



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 novembre 2010

Rassegna Stampa del 10-11-2010

PRIME PAGINE

10/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
10/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
10/11/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
10/11/2010	Mattino	Prima pagina	...	4
10/11/2010	Financial Times	Prima pagina	...	5
10/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

10/11/2010	Corriere della Sera	"La maggioranza non c'è più" Ma il Pd è cauto sulla sfiducia	Guerzoni Monica	7
10/11/2010	Corriere della Sera	Primi colpi al governo in Aula - I futuristi si ribellano. Governo "sotto" tre volte	Martirano Dino	8
10/11/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Si prepara una nuova stagione, ma solo dopo le elezioni	Folli Stefano	10
10/11/2010	Corriere della Sera	La Nota - La maledizione leghista scopre la debolezza del premier e di Fini	Franco Massimo	11
10/11/2010	Corriere della Sera	Dietro la trattativa la corsa al Colle - Dietro la trattativa spunta la corsa al Colle	Verderami Francesco	12
10/11/2010	Corriere della Sera	Napolitano: è l'incuria umana a provocare dissesti e morti	Piccolillo Virginia	13
10/11/2010	Repubblica	L'inno alla miopia dei conti pubblici - Conti, l'inno alla miopia	Boeri Tito	14
10/11/2010	Mattino	Conti in regola senza sgambetti	Giannino Oscar	16
10/11/2010	Sole 24 Ore	Sì alle preferenze e premio solo per chi supera il 40%	D'Alimonte Roberto	17
10/11/2010	Stampa	Taccuino - Post-Porcellum per affondare l'esecutivo	Sorgi Marcello	18

CORTE DEI CONTI

10/11/2010	Sole 24 Ore	Deroga da 1,5 miliardi sui bilanci locali	G.Tr.	19
10/11/2010	Provincia - Pavese	Azzaretti, ecco la condanna - Azzaretti deve risarcire il S.Matteo	Fiore Maria	21

GOVERNO E P.A.

10/11/2010	Sole 24 Ore	Governo sotto tre volte, Fli con l'opposizione. Bossi vedrà Fini. In Veneto fischia a Berlusconi - Governo in campo sul Veneto	Mandurino Katy	23
10/11/2010	Corriere della Sera	Esecutivo tecnico o di responsabilità sempre più lontani	Meli Maria_Teresa	24
10/11/2010	Messaggero	Tremonti: meno tagli agli enti locali, fondi per università e cassa integrazione - Meno tagli agli Enti locali. Ma Tremonti cerca 2 miliardi	Cifoni Luca	25
10/11/2010	Messaggero	Un miliardo per l'Università: un po' d'ossigeno, tanti dubbi	Migliozzi Alessandra	27
10/11/2010	Corriere della Sera	Tagliata oltre la metà dei fondi all'Ambiente - Le cifre dell'ambiente. In tre anni fondi tagliati di più della metà	Arachi Alessandra	28
10/11/2010	Corriere della Sera	Intervista a Pietro Ciucci - "Se lo Stato protegge i cantieri la Salerno-Reggio pronta nel 2013"	Sarcina Giuseppe	30
10/11/2010	Sole 24 Ore	Quel tesoro sotto le macerie	Fotina Carmine	32
10/11/2010	Finanza & Mercati	Per salvare Tirrenia scende in pista Cin - Tirrenia come Alitalia, in pista. Compagnia Italiana Navigazione	Chiesa Fausta	33
10/11/2010	Finanza & Mercati	Doccia fredda per Ntv: "La separazione della rete Fs non è in agenda"	F.Ch.	35
10/11/2010	Finanza & Mercati	Monopoli, 500 mln in più dalle scommesse	...	36
10/11/2010	Messaggero	Eolico, soffia il vento degli sprechi: costi alti, poca energia, affari d'oro - Eolico, dove tira il vento dello spreco: costi alle stelle e speculatori al lavoro	Cirillo Nino	37
10/11/2010	Mf	Doppia stangata di Stato sul mattone	Sommella Roberto	40
10/11/2010	Italia Oggi	I furbetti del catasto sono finiti nel mirino dei pm - Spuntano fuori i furbetti del catasto	Sansonetti Stefano	42
10/11/2010	Italia Oggi	Il lavoro va liberato dalle zavorre	Nigi Marco_Paolo	44
10/11/2010	Sole 24 Ore	Lodo Alfano sul binario morto	Stasio Donatella	47
10/11/2010	Finanza & Mercati	Catricalà assicura: "A giorni la legge sulla concorrenza"	...	48
10/11/2010	Sole 24 Ore	Comuni - Tutto è perduto fuorché l'onore (urbanistico)	Trovati Gianni	49
10/11/2010	Italia Oggi	Un Patto di stabilità al ribasso	Cerisano Francesco	50
10/11/2010	Corriere della Sera	Quelle acrobazie tra famiglia e lavoro. "Serve un patto per conciliare i tempi"	Sacchi Annachiara	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/11/2010	Finanza & Mercati	Bankitalia: in aumento le famiglie senza lavoro	...	53
10/11/2010	Repubblica	Energia, zavorra fiscale per le imprese italiane	Grion Luisa	54

UNIONE EUROPEA

10/11/2010	Stampa	Intervista a Neelie Kroes - "Italia indietro sulle nuove reti"	Zatterin Marco	56
10/11/2010	Stampa	Ue, la Turchia su un binario morto	Zatterin Marco	57

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 267

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Prove a Valencia
Valentino-Ducati:
è subito amore
di **Alessandro Pasini**
a pagina 58



Domani l'inserto
La bellezza
in 48 pagine
Gratis con il Corriere
chiedetelo in edicola

Con Sette e Corriere
I Classici del pensiero
Il «Discorso» di Milton
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



TIM
TUTTO
COMPRESO

LA CRISI NON È SOLO POLITICA

LE ISTITUZIONI DA DIFENDERE

di PIERO OSTELLINO

Le orchestre di bordo suonano tutte, incessantemente, le stesse canzoni: «Escort», «Noemi», «Ruby». Fra i passeggeri, c'è chi balla senza sosta, assordato dalla musica; ma il numero di quelli che restano seduti, e non desiderano altro che il viaggio finisca, aumenta. Il comandante gira fra i tavoli, corteggiando le signore; gli altri ufficiali canticchiano le parole delle canzoni, non curandosi della rotta. La nave procede sempre più lenta. Inesorabilmente, si avvicina all'iceberg. Fra poco ci sarà l'urto e la nave affonderà.

Si fa qualche illusione chi, nel mondo della politica e dei media, pensa che il crepuscolo di Berlusconi, le divisioni nel Popolo della libertà, le ambizioni di Fini di dar vita a una nuova rappresentanza della borghesia produttiva, la prospettiva di alternanza di governo, si concretano, in un modo o nell'altro, secondo le diverse aspettative; si chiuderà, con la «fase di transizione», la crisi del sistema politico e tutto si agghusterà. O con un governo di transizione, o con nuove elezioni, o con la prosecuzione della legislatura fino al suo termine naturale. No. La crisi del sistema politico è la sindrome di una crisi istituzionale analoga a quella che pose termine alla Quarta repubblica francese. Manca la causa scatenante (l'Algeria), manca l'uomo che vi mise rimedio (de Gaulle).

La Lega già dice che, di fronte alla nascita di un governo di transizione, scenderebbero in piazza milioni di cittadini. Non è uno slogan. È la previsione di un accadimento possibile. L'esplosione della «questione settentrionale», la protesta dell'Italia produttiva contro il par-

sitismo regionale e corporativo, il concretarsi della crescente inquietudine, prodromo della secessione, del Nord. Nuove elezioni lascerebbero le cose come stanno, perché, da colmare, è la carenza di «una certa idea dell'Italia» di tutta la classe dirigente, non il vuoto di decisione politica e la pur legittima esigenza di alternativa di governo. La prosecuzione della legislatura altro non sarebbe, per le stesse ragioni, che il protrarsi dell'agonia.

Lo spettro della crisi istituzionale — che metterebbe in pericolo l'architettura democratica — già aleggia. Minaccia di concretarsi se, in Parlamento e nei media, non si incomincerà, da subito, a pensare al Paese, e ai suoi problemi. Non si tratta (solo) di chiudere la parodia di quella guerra di liberazione che è il conflitto fra «usurpatori» berlusconiani e «resistenti» antiberlusconiani; e che della crisi della politica è l'effetto, non la causa. Ma di affrontare — da destra e da sinistra — il problema delle riforme, ancorché ciascuno con i mezzi che gli sono propri, che producano la necessaria modernizzazione dello Stato e una maggiore autonomia della società civile. Chiedere al mondo della politica, e a quello intellettuale, di farsene carico non è né moralismo, né fuga nell'utopia. La moralizzazione della sfera pubblica non è affare dei carabinieri — che già si occupano di quella privata — ma della politica. L'utopia di cui si sente la necessità sono l'empirismo e il pragmatismo politici.

Pensare al Paese, e ai suoi problemi, non è più (e solo) un imperativo morale. È diventata una condizione di sopravvivenza civile.

postellino@corriere.it

Asse Fli-opposizione durante il voto sul trattato con la Libia. Il Pdl: irresponsabili

Primi colpi al governo in Aula

Finiani contro, la maggioranza va sotto tre volte

Primi colpi al governo. I finiani votano contro sulla revisione del trattato con la Libia e la maggioranza di centro-destra va sotto alla Camera per tre volte. Asse tra i deputati di Futuro e libertà e l'opposizione. Il Pdl: irresponsabili.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
M. Franco, Garibaldi, Guerzoni
Martirano, Meli, Roncone

IL CHIARIMENTO

di PIERLUIGI BATTISTA

Due mesi fa, quando il voto anticipato era invocato da Silvio Berlusconi sull'onda della rottura con Fini, l'«incidente» parlamentare era una speranza del capo del governo. Oggi le parti si sono rovesciate.

CONTINUA A PAGINA 50



Giannielli

In primo piano

Il premier: non apro una crisi al buio

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 3

Dietro la trattativa la corsa al Colle

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 5

Vieni via con noi

ELENCO
(IN 16 PUNTI)
PER CITTADINI
NORMALI

di BEPPE SEVERGNINI

Ieri c'erano gli elenchi del telefono. Oggi vanno gli elenchi in tv. Sono 15 quelli letti nel corso della prima puntata di *Vieni via con me*, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano: dai motivi per cui è giusto costruire la moschea a Torino alle categorie di prostitute che esercitano a Pompei (senza che gli cadesse la casa in testa). Ci permettiamo di suggerire un sedicesimo elenco formato da sedici punti (quattro per quattro). Le aspettative di un normale cittadino italiano. Diffidiamo i partiti politici dall'inserire nel programma elettorale. Trattandosi di promesse ragionevoli, gli toccherebbe mantenerle.

CONTINUA A PAGINA 13

Il caso

Tagliata oltre la metà dei fondi all'Ambiente

di ALESSANDRA ARACHI

I bilanci sono decisamente disastrosi. Sotto la soglia della sopravvivenza. Dal 2008 a oggi, infatti, è stato tagliato quasi un miliardo di euro, circa i due terzi della somma totale a disposizione del ministero dell'Ambiente. Non solo. Da qui al 2013 sono in previsione ulteriori tagli, oltre 200 milioni di euro nel complesso. Sui parchi l'ultimo allarme è stato lanciato ieri, dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Dopo i tagli che sono stati fatti ai parchi per i parchi, sarò costretta a chiederne almeno la metà».

A PAGINA 9

Il Cavaliere in visita con Bossi nelle zone alluvionate: aiuti subito, saranno sostanziosi

Berlusconi in Veneto, promesse e contestazioni



un aiuto concreto
CORRIERE DELLA SERA
TC 7
CORRIERE DEL VENETO

Raccolta fondi per il Veneto: offerte con sms al numero 45501 fino alla mezzanotte del 30/11. Donazione di 2 euro per ogni sms inviato da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3 e anche per ogni chiamata da rete fissa Telecom Italia.

2 euro per il Veneto

Contestazioni e richieste di aiuto. Ma anche applausi, strette di mano e l'esortazione a «resistere». È iniziato da Montebelluna d'Alpone, nel Veronese, uno dei paesi colpiti dall'alluvione, il sopralluogo congiunto di Berlusconi e Bossi in Veneto (nella foto tra Zala e il figlio). Il premier: gli aiuti saranno sostanziosi e immediati.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11 M. Cremonesi, Piccolillo

Il reportage

Tra le case e le aziende sommerse

di FRANCESCO ALBERTI

I danni dell'alluvione. Luca Zala fissa l'asticella a quota un miliardo e mezzo, ma è una cifra interlocutoria. A PAGINA 11

Cesare De Michelis

«Chiedono decisioni, sono stanchi»

di M. A. CALABRO'

«La politica è incapace di assumere decisioni» dice Cesare De Michelis, presidente della «Marsilio». A PAGINA 8

I verbali di Ivano, l'amico conteso, e dello zio: la gelosia il movente del delitto

«Dissi a Sabrina che preferivo Sarah»

di GIUSI FASANO

«Un giorno ci siamo appartati e ho detto a Sabrina che preferivo sua cugina». Dai verbali dell'interrogatorio di Ivano, l'amico conteso, emerge il possibile movente dell'omicidio di Sarah Scazzi: la gelosia. Il principale accusato del delitto è attualmente Michele Missiroli, padre di Sabrina e zio di Sarah.

ALLE PAGINE 24 E 25



Il «Peace Award» all'ex campione di calcio

L'assemblea dei Nobel premia Roby Baggio

di GIAN LUIGI PARACCHINI

A PAGINA 31



MONDADORI
www.librimondadori.it

Il nuovo libro di RAFFAELE MORELLI
L'unica cosa che conta



9 771120 438008



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

TIM
TUTTO
COMPRESO

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. Reg. 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 307 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2010 - S. LEONE I MAGNO



Crisi e finanziaria ATTO PRIMO, METTERE IN SICUREZZA I CONTI

di OSCAR GIANNINO

È il caso di fermarsi ancora a riflettere, sul richiamo espresso dall'altro ieri alla politica dal Quirinale. Il Capo dello Stato ha sottolineato l'indispensabilità dell'approvazione della legge di stabilità. Diciamo che ci sono almeno tre modi diversi di interpretare un richiamo tanto fermo, vista la perentorietà dell'aggettivo usato.

Il primo modo è quello di considerarlo come un mero richiamo di una scadenza obbligatoria, quella del termine entro fine anno in cui approvare la ex legge finanziaria. Ci sono parti politiche che ne hanno dato tale lettura. Per esempio l'onorevole Di Pietro, che ieri ha dichiarato «bene, votiamo anche subito la Finanziaria e poi apriamo la crisi». Con una chiosa di questo genere, è come se pensasse che al Quirinale si usi un aggettivo come "indispensabile" solo per ricordare che domani è giovedì, e dopodomani venerdì. Andiamo, è comprensibile che Di Pietro faccia il suo mestiere di fiero oppositore del governo, ma il Quirinale non usa parole tanto energiche solo per rammentare a tutti una scadenza ordinaria.

C'è poi un secondo modo, quello di riconoscere apertamente che la legge di stabilità è una priorità davanti all'Europa e ai mercati, che votano tutti i giorni con gli spread sui titoli del debito pubblico, tranne poi accingersi in aula a sperimentare sulla legge di stabilità stessa prove ed esperimenti di alleanza trasversali varie e diverse, senza guardare troppo per il sottile alle conseguenze che ne verranno ai saldi pubblici. Non è un rischio teorico, visto che le cronache parlamentari anche ieri hanno proposto il primo infiltrarsi di voti di Futuro e Libertà in dissenso dalla maggioranza. Ieri si trattava della Libia, ma i commenti riservati a Tremonti da esponenti di prima fila della componente che fa riferimento al presidente della Camera non fanno pensare esattamente a un atteggiamento che anteponga a tutto il rigore.

Ci sarebbe e anzi c'è un terzo modo, per interpretare il severo richiamo venuto dal Colle. Comprendere che l'aggettivo "indispensabile" indica non solo la necessità di stare nei tempi, ma soprattutto il dovere di tenere sempre a mente quali siano gli interessi dell'Italia, e quale sia il quadro dei mercati e della finanza internazionale in cui è atteso il varo della legge essenziale per la finanza pubblica del nostro Paese.

CONTINUA A PAG. 22

Cooperazione Italia-Libia, la maggioranza va sotto: i finiani votano con le opposizioni

Governo battuto tre volte

Il Pdl: così tornano i barconi. Il Pd: ora è certificata la crisi

IL MARTEDÌ NERO DEL PREMIER



Berlusconi contestato in Veneto e all'Aquila

ROMA - Martedì nero per Berlusconi, contestato in Veneto e all'Aquila. Durante una visita con Bossi tra gli alluvionati sono piovuti slogan a Vicenza e Padova. Ferito un poliziotto per il lancio di un fumogeneratore. In Abruzzo un centinaio di persone ha alzato striscioni: «Tu Bunga bunga, noi macerie». Ed ha portato carriere con mattoni.

Rizzi a pag. 5

VERTICE SULLA FINANZIARIA

Tremonti: meno tagli agli enti locali, fondi per università e cassa integrazione

di LUCA CIFONI

NUOVE spese e minori entrate per almeno sette miliardi, ma solo cinque di coperture finanziarie già disponibili. E questo il quadro che Giulio Tremonti ha presentato ai capigruppo della maggioranza ieri pomeriggio alla Camera. Un modo per far capire che non tutte le richieste potranno essere esaudite nel maxi-emendamento in arrivo probabilmente già oggi. Ma la novità più rilevante è forse la decisione di ammorbidire il taglio agli enti locali, o meglio di rimodularlo addossando circa un miliardo di risparmi alle Regioni a statuto speciale e agli enti che non hanno rispettato i parametri di bilancio. In questo modo verrebbe alleggerito il sacrificio imposto alle altre Regioni.

Continua a pag. 2

GENTILI, RIZZA, SARDO E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 7
IL VOCABOLARIO DELLA CRISI DI AJELLO, VISTO DAL QUIRINALE DI CACACE, L'ANALISI DI CONTI, IL FOCUS DI PERUGINI

LA CESSIONE DELLA SOCIETÀ



Asta per la Roma, duello tra un fondo arabo e un magnate americano

di ROSARIO DIMITO

LA ROMA calcio finirà in mani estere. Americane o arabe di Abu Dhabi. Delle sei manifestazioni di interesse pervenute ad Alessandro Daffina, capo di Rothschild, e una settimana sarebbe in arrivo, secondo quanto risulta al Messaggero, dopo la prima selezione sarebbe emerso che due sarebbero quelle ritenute più congrue sotto molti punti di vista.

Continua a pag. 26

CARINA, CONTERIO E TRANI NELLO SPORT

L'inchiesta/Viaggio nella giungla delle pale, tra speculazioni e indagini giudiziarie Eolico, soffia il vento degli sprechi: costi alti, poca energia, affari d'oro

di NINO CIRILLO

VIA dal vento, se ancora si può. Via da questo pazzo vento di incentivi scandalosi per quantità e durata, via da questa corsa forsennata all'ultima pala che qualcosa frutterà anche se per ora non gira, via da questi "sviluppatori" - nuova sofisticata figura di mezzani - che stravolgono e offendono la quiete esistente dei piccoli comuni giocando a nascondino con le royalties, via da questi sprechi, da queste mafie in agguato, da queste bollette ogni giorno più care perché il Balletto dell'Eolico ha i suoi costi. E che costi, per produrre poco o nulla. Sono installati in questo momento in tutta la Penisola 4.236 "aerogeneratori".

TIFOSO LAZIALE UCCISO/IL CASO Sandri, negata la targa alla memoria Appello di Alemanno e Polverini

ROMA - La Società Autostrade ha negato la targa commemorativa per Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un agente di polizia l'11 novembre 2007 alla stazione di servizio di Badia Al Pino sulla A1. Ne è nato un caso. Il papà di Gabriele, Giorgio Sandri, si dice amareggiato: «Non vogliono la targa perché, sostengono, si dovrebbero ricordare tutti i morti negli incidenti. Temo che l'autostrada si trasformi in un campo santo». A favore dell'apposizione di una targa in memoria di Gabriele Sandri si erano espressi Anas, Comune di Roma e Regione Lazio, tanto per citarne alcune. Il sindaco Alemanno e la presidente Polverini si sono subito messi in moto per convincere Autostrade.



memoria di Gabriele Sandri si erano espressi Anas, Comune di Roma e Regione Lazio, tanto per citarne alcune. Il sindaco Alemanno e la presidente Polverini si sono subito messi in moto per convincere Autostrade.

MAGLIOCCHETTI A PAG. 12

Avetrana/divano la rifiutava, era furiosa con la cugina Sarah, due testimoni contro Sabrina

AVETRANA - Due testimoni accusano Sabrina Misseri. Sono amiche della cugina della vittima che hanno parlato con i magistrati. «Sarah» hanno raccontato andava dicendo per il paese che Sabrina era stata rifiutata da Ivano. Quando lei lo seppe, diventò una furia... Le due ragazze offrono l'ultimo decisivo sostegno al movente della gelosia, l'unico folle movente che avrebbe spinto questa ragazza di 22 anni ad attirare la sua cuginetta nel garage di casa, alle 14,28 di giovedì 26 agosto, e a strangolarla con una cintura di pelle grigia.

Servizi a pag. 11

TI SVEGLI DI NOTTE?
SEREDIAL MELATONINA ultra
usalo
sotto la lingua
ti aiuta a ritrovare
il sonno naturale.
Rapidamente.

L'UNICA MELATONINA
IN FORMA DI
FINISSIMA EMULSIONE SPRAY,
in esclusiva Mondiale.

MEDESTEA
IN FARMACIA

www.seredialmelatoninait

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

HO aspettato prima di scrivere delle dimissioni di Guido Bertolaso da sottosegretario alla Protezione civile in quanto in passato al momento delle dimissioni ha fatto marcia indietro. Adesso però la cosa è diversa in quanto dall'11 di novembre Bertolaso va in pensione. Per carità: è nel suo diritto. Però, sapendo fare bene il mestiere della Protezione civile in un Paese che andrebbe protetto ogni minuto e in ogni modo, converrebbe che avrebbe dovuto convincere Bertolaso a rimandare. In Italia rimandare un po' può voler dire dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit per la pace/Intervista all'iraniana premiata nel 2003 Il Nobel Ebadi: no alle armi nucleari

di SIAVUSH RANDJBAR-DAEMI

«ASPIRO a un mondo senza armi nucleari». Alla vigilia dell'annuale summit dei Premi Nobel per la Pace, che si terrà a Hiroshima dal 12 al 14 novembre, la vincitrice del riconoscimento nel 2003, l'iraniana Shirin Ebadi, ribadisce il suo impegno per ottenere la distruzione degli arsenali nucleari e offre la propria solidarietà all'ultimo Nobel per la Pace, il cinese Liu Xiaobo, e a chiunque lotti per i diritti umani nel proprio Paese.

Continua a pag. 16

BEPPE SEVERGNINI
LA PANCIA DEGLI ITALIANI
BERLUSCONI SPIEGATO AI POSTERI

un libro di Roberto Rizzoli

Il giorno di Branko

Sagittario, pronti a nuovi scenari

BUONGIORNO, Sagittario! Code tra Firenze Sud e Scandicci... Siete il segno dei viaggi, per questo dobbiamo per primo annunciare un traffico intenso anche nel vostro cielo, controllato però da Mercurio. Mercoledì per altro è il suo giorno, quindi la partenza nel lavoro e in affari risulta quanto mai positiva, con una sola riserva: Giove impone la massima trasparenza legale. Ma voi siete tutti un po' avvocati, troverete la via d'uscita. Verso l'estate di San Martino con Marte e Venere in sintonia perfetta, il cuore è già caldo di passione. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 15

EUROBILTA

Corso Italia, 348
80010 Quarto NA

www.euromobiliacentre.it

IL MATTINO

10 novembre 2010
Mercoledì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



Sarà presto
EUROBILTA
point
a Secondigliano

www.euromobiliacentre.it

€ 1 ANNO CXVIII N. 309

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - RITIROLO 1, COMMA 208 LEGGE 662/96 NAPOLI IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA VOCE" - "LA VOCE NUOVA" EURO 1,25 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

GLI AIUTI DEL SUD NON PUZZANO

Virman Cusenza

«C'è l'ho con Garibaldi». In Padania, per usare un'espressione più politica che geografica, talvolta l'indignazione si traduce così. Un misto di rancore e di rivendicazioni per quell'Unità italiana che avrebbe aggregato al Nord la pialla al piede del Sud. E, visto da certe latitudini, lo sbuffo va capito. Ora però da qualche giorno scorrono sotto i nostri occhi le immagini del Veneto alluvionato e sommerso e, a prescindere dall'angolo d'Italia da cui si guardi la scena, viene una stretta al cuore. Dimenticata dal governo per una settimana, sottovalutata perfino dalle istituzioni, una delle più belle regioni del Paese lancia il suo grido d'allarme. E qui al Sud giunge forte e chiaro, tanto da risvegliare il drammatico appello che dalle colonne di questo giornale venne lanciato - seppure per una collaudata ben più grave come il terremoto dell'Irpinia - «Fate presto».

Chiedeva far presto? Lo Stato, il governo, i connazionali. Ovvero noi, perfino quei meridionali ogni tanto derisi (a ragione) perché rimasti vittime della loro stessa mancanza di amor proprio o per le inefficienze in uno dei capitoli chiave di una civiltà: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Bene, quando i rimbrotti e lo sottò nordista toccano questo tasto, al di là di un comprensibile e sano attaccamento meridionale alla bandiera, conviene incassare e trasformare il rimbrotto in una risposta operosa e in uno scatto d'orgoglio che nelle nostre contrade spesso scarseggia.

Ma quando l'affondo invece ha sconfinato nel razzismo - in passato è capitato tante volte - invece no. Allora non dobbiamo stupirci che l'immagine magari falsa e parzialissima di un Veneto egoista, alla fine abbia preso il sopravvento indebolendo anche una sacrosanta e doverosa gara di solidarietà nei confronti di una terra così preziosa e importante.

Il governatore Zaia, che troppo spesso su questi temi cammina su un crinale scivolosissimo, ieri non ha trovato nulla di meglio da dire che i soldi vanno dati prima al Veneto e poi a Pompei, reduce dal crollo della casa dei Gladiatori. A parte l'ovvietà del dare la precedenza a una regione sott'acqua, è la solita contrapposizione Nord alluvionato-Sud disastrato a lasciare sgomenti. Che c'entra? Chi ha detto che in un Paese normale non siano, ognuna nella propria dimensione, due emergenze autentiche? Perché ri-proporre un conflitto odioso che sta solo nello strabismo di chi guarda l'Italia divisa da un muro e con frontiere e dazi virtuali?

> Segue a pag. 10

Sui respingimenti previsti dal patto con la Libia, Fli vota con le opposizioni e medita l'astensione sulla manovra. Il Pd: è crisi

Strappo dei finiani, governo battuto

Immigrazione, l'esecutivo tre volte sotto. Finanziaria, Tremonti ai ministri: mancano 2 miliardi

L'alluvione



Berlusconi e Bossi in Veneto tra le proteste: «Dimissioni»

Visita tra le proteste, in Veneto, del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e del leader della Lega, Umberto Bossi. Nell'area colpita dal maltempo anche Bertolaso e Zaia. Il premier promette aiuti immediati già nella Finanziaria. Contestazioni a Padova, con fischi e slogan. Da un gruppo di antagonisti arriva anche un petardo. All'attacco il presidente della Regione, Zaia: «Prima i soldi al Veneto e poi a Pompei». Napolitano, «molti disastri ambientali sono dovuti al mancato rispetto delle regole».

> Chello e Rizzi a pag. 4

Il caso

Napoli solidale con il Nord-Est raccoglie fondi

> Pappalardo a pag. 5

Punto di Vespa

Il Cavaliere tra i due forni

Bruno Vespa

Tra la primavera e l'estate scorsa, Berlusconi - intuendo che con Fini sarebbe andata male - cercò un approccio con Casini. Il capo dell'Udc sarebbe entrato volentieri nella maggioranza, ma la crisi di governo che egli esigeva come passaggio obbligato, non gli fu concessa dal Cavaliere per due ragioni.

> Segue a pag. 10

I Sassi di Marassi



> Bartoli, Cifoni, Conti, Gentili, Rizza e Sardo alle pagg. 2, 3, 7 e 8

Riflessioni

Conti in regola senza sgambetti

Oscar Giannino

È il caso di fermarsi ancora a riflettere, sul richiamo espresso l'altro ieri alla politica dal Quirinale. Il capo dello Stato ha sottolineato l'inderogabilità dell'approvazione della legge di stabilità. Diciamo che ci sono almeno tre modi diversi di interpretare un richiamo tanto fermo, vista la perentorietà dell'aggettivo usato.

> Segue a pag. 10

Danneggiato anche l'edificio accanto alla scuola dei gladiatori

Doppio crollo a Pompei giù la casa del moralista

Distrutto un graffito elettorale di duemila anni fa. L'Europa: tristi e sotto choc per il disastro



Pompei senza pace. Il crollo di sabato non ha interessato solo la Schola Armaturum. Ma è venuta giù anche una parte delle botteghe della Casa del moralista: il soffitto e soprattutto il muro laterale che dà sul vicolo di Ifigenia. In graffito c'era anche una propaganda elettorale con l'invito a votare per il candidato Helvio Sabino. In un'intervista Salvatore Settis, archeologo di fama internazionale, denuncia: «Più che di un crollo annunciato parlerai di un crollo seriale. Quella dei gladiatori non è la prima casa che cade nel giro di poco tempo». Sotto accusa la drastica riduzione dei finanziamenti e il blocco delle assunzioni presso le sovrintendenze. A Pompei, ieri, sono tornati i carabinieri: sequestrata l'area del crollo e prelevata tutta la documentazione relativa al sito venuto giù su ordine della procura di Torre Annunziata. Intanto, Gigi D'Alessio, lancia l'idea di un «Live Aid» per salvare gli scavi.

> Coscia e Sepe a pag. 6

L'analisi

La catena degli «irresponsabili»

Ennio Cascetta

Il crollo della scuola dei gladiatori a Pompei ha causato un altro grave danno all'immagine del nostro Paese e, ancora una volta, della nostra terra. Quanto è successo può essere visto come una rappresentazione plastica, paradigmatica,

dei tanti ritardi che sconta l'Italia. Provo ad elencarne alcuni. Primo. Un Paese come l'Italia, che accoglie più beni archeologici e culturali di qualunque altro, non riesce a darsi una politica di lungo periodo per mantenere e valorizzare questo gigantesco patrimonio.

> Segue a pag. 10

Due supertesti: la cugina raccontava che Ivano l'aveva respinta «Sabrina uccise Sarah per vendetta»

OPEN BRAVO UN REGALO PER CHI CRESCE.

PRIMA DEL 20% IN PIÙ DI BONUS FINALE AL CONSEGUIMENTO DEL DIPLOMA

La polizza vita a premio annuo dedicata ai ragazzi da zero a dodici anni, un regalo importante che puoi trovare nelle Agenzie Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni.

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo, disponibile presso le Agenzie Generali della Compagnia e sui siti internet: www.fondidaria-sai.it e www.milano.it

MILANO ASSICURAZIONI

Nel giallo di Avetrana spuntano due testimonianze che potrebbero inchiodare definitivamente Sabrina e rafforzare l'ipotesi della gelosia come movente dell'omicidio di Sarah Scazzi: la quindicenne aveva sparso in paese la voce che Sabrina era stata rifiutata da Ivano, e questo l'aveva resa furibonda al punto da covare una vendetta terribile. Oggi il Tribunale del Riesame dovrà pronunciarsi. Ma le rivelazioni annunciate come clamorose dalla moglie di Misseri, Concetta, si sono rivelate zero: colpita da un malore, ha solo raccontato ai carabinieri che suo marito imbottito di farmaci non è più lo stesso.

> Cirillo a pag. 12

Stasera il campionato



A Cagliari riposa Cavani Inzaghi: vorrei il Napoli

> Mandarini e Tarsia alle pagg. 21 e 22

Ruggero Cappuccino

La forza della parola. La parola più potente di ogni cosa. Persino di un'arma. Sì, proprio così. Ce lo ha detto in tv, tra un sorriso e un guizzo, Roberto Benigni. Che aveva accanto a sé Roberto Saviano. Uno, appunto, che ha sfidato la camorra con la forza della parola. «Ma possibile che chi ha scritto un libro sia condannato a morte? Sandokan Schiavone, ma scrivi un libro pure te. Lui, Saviano, non ha la pistola, ha la biro». Ecco, il quanto di sfida lanciato da Benigni. Che ci riporta ad altre, grandissime. Frase numero uno: «Se vogliamo combattere adeguatamente la mafia dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia».

> Segue a pag. 10

PEGASO Università Telematica

NUMERO VERDE 800 911 771

www.unipegaso.it

Napoli - Via Vittoria Colonna, 14

1.30 C mercredi 10 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 614 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 67



Nicolas Sarkozy célèbre les valeurs du gaullisme
Colombey-les-Deux-Églises
Mardi 9 novembre 2010
PAGE 3

Figaroscope
Cinéma La révélation Léa Seydoux
Les nouveaux lieux du vin



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Le palmarès 2010 des écoles de commerce
QUATRIÈME CAHIER

Le Figaro économie

Hermès se mobilise face à LVMH
PAGE 24

Fret: amende record pour Air France-KLM
PAGE 24



Accalmie sur les charges de copropriété
PAGE 25

Remaniement: souvenirs de ministres remerciés
PAGE 2

Europe: la candidature turque dans l'impasse
PAGE 7

À Haïti, la capitale Port-au-Prince frappée par le choléra
PAGE 8



Cinq «djihadistes» interpellés à Paris et à Roissy
PAGE 9

REUTERS, F. BOUCHON, J.-C. MARMARA, S. SORIANO, LE FIGARO, T. BELUZARE / AFP

Jean-Claude Gaudin

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 5



SENATEUR MAÎTRE DE MARSEILLE

BYWC Mercedes-Benz

The best or nothing.



Route du rhum: l'ivresse du triomphe pour Franck Cammas

Le skipper de Groupama 3 avait tout gagné en multicoque, sauf la Route du rhum. Un manque comblé hier à Pointe-à-Pître, après 9 jours et 3 heures d'un combat sans relâche. PAGE 19



B. HAMON



F. HOLLANDE

PS Les réformistes s'inquiètent du virage à gauche

L'aile droite demande que le parti adopte des propositions «crédibles».

BENOÎT HAMON a fait des siennes. Son rapport sur «l'égalité réelle», adopté hier soir au conseil national du Parti socialiste, a provoqué la colère de l'aile réformatrice du parti. Une double critique revient en boucle: le coût des mesures est «impossible à chiffrer» et les propositions avancées par le porte-parole ne sont pas «crédibles». PAGE 5

Barack Obama tend la main à l'islam modéré en Indonésie



EN VISITE en Indonésie, Barack Obama doit plaider aujourd'hui dans un discours pour des relations plus fraternelles entre les États-Unis et le monde musulman. «Nous n'avons pas complètement éliminé certains malentendus qui existent depuis longtemps mais nous pensons être sur la bonne voie», a-t-il indiqué hier, plus d'un an après le discours du Caire destiné à «rompre le cycle de méfiance». Ce court séjour est le premier effectué dans ce pays par le président américain, qui a vécu quatre ans sur place dans son enfance. PAGE 6

HISTOIRE DU JOUR

En Suisse, les capucins recrutent par petites annonces

Vous êtes célibataire, avez entre 22 et 35 ans, une formation de banquier, de commercial ou de journaliste et cherchez un «emploi à vie»? Peut-être même songez-vous à vous «exiler» en Suisse... Postulez donc chez les capucins! Pour recruter de nouveaux frères, ils recrutent ciel et terre. Ce week-end, ils ont carrément publié des petites annonces dans plusieurs journaux zurichois, dans la rubrique «offres d'emplois» destinée aux cadres. Des annonces ultérieures cibleront les techniciens, ouvriers et travailleurs sociaux.

«Les effectifs de notre communauté ont diminué de moitié et l'âge moyen est désormais d'environ 70 ans, se lamente Willi Anderau, supérieur régional des capucins

pour la Suisse alémanique. Il faut faire quelque chose contre ce douloureux déclin.» Les capucins ne sont plus que 200 en Suisse, où leur communauté est présente depuis près de cinq siècles. Ils ont dû fermer deux monastères ces dix dernières années. «La spiritualité, la prière et la contemplation», précise l'annonce, vous permettront de vous «libérer des biens matériels et du modèle traditionnel des relations de couple». La communauté, qui appartient à l'ordre des Franciscains, accorde une grande importance au vœu de pauvreté. Les moines ne proposent donc «pas de rémunération», mais la «sécurité sociale»... et la promesse d'un véritable enrichissement personnel. ■

STEPHANE KOVACS

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama
Les pièges de la diversité
PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL d'Étienne de Montety
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 19
PAGE 17
PAGE 40



Navitimer World

WWW.BREITLING.COM

ALG: 170DA, AND: 140E, BEL: 140E, DOM: 200E, CH: 37FS, CAN: 425SC, D: 200E, E: 230E, ESP: 200E, GB: 180E, GR: 220E, IRL: 230E, ITA: 220E, LUX: 140E, NL: 200E, H: 820, HUF: PORT. CONT. 230E, SVN: 220E, MAR: 130H, TUN: 207U, USA: 425S, ZONE CFA: 1500CFA, ISSN 0923-5852

Il governo Le reazioni

Il centrodestra forse somiglia al campo d'Agramante, nel centrosinistra più prosaicamente vi sono centri di rottamazione

Fabrizio Cicchitto, Pdl

«La maggioranza non c'è più» Ma il Pd è cauto sulla sfiducia

E Veltroni farà un «Lingotto 2»: manca un'alternativa credibile

ROMA — «Il centrodestra ormai è un campo d'Agramante», esulta Pier Luigi Bersani citando l'Ariosto. L'opposizione festeggia le vittorie alla Camera sull'immigrazione e legge, negli scivoloni parlamentari, la speranza che un governo di transizione possa nascere davvero. «Prove tecniche... — sorride di soddisfazione il capogruppo Dario Franceschini —. La maggioranza non c'è più, i numeri dicono che c'è una spaccatura e continuerà a manifestarsi».

Bersani riunisce il coordinamento e si attrezza ad affrontare l'emergenza. L'arma con cui il Pd proverà ad assestare a Berlusconi il colpo finale potrebbe essere una mozione di sfiducia. Il primo a raccogliere le firme è stato Antonio Di Pietro, che lancia appelli agli alleati: «Chiediamo al Pd, che aspetti ad appoggiarla». Se Bersani è cauto è perché attende le mosse di Fini e anche perché, al momento, sa di non avere l'appoggio di Casini. In attesa degli eventi ha dato mandato ai gruppi parlamentari perché valutino se la mozione è lo strumento migliore per formalizzare la crisi. «Se Futuro e libertà non la vota rischiamo di fare un regalo a Berlusconi» teme Anna Finocchiaro, mentre per Franceschini la mozione si può presentare dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Il problema è Di Pietro, il quale a sentire Pier Ferdinando Casini «lavora per Berlusconi». Il leader dell'Idv chiede a Bersani di non rincorrere l'Udc, «amante infedele», ma di pensare alla «moglie fedele» che sta a casa col «mattarello». E cioè con la mozione di sfiducia, con la quale Di Pietro spera di «stanare» Fini e i finiani

e costringere Casini a scegliere. L'ex presidente della Camera lavora per un nuovo governo che raccolga «le forze migliori del Paese». Prima però, avverte Casini al convegno sull'«inverno della Seconda Repubblica» promosso da Enzo Carra e Renzo Lusetti, bisogna portare la crisi in Parlamento e costringere alle dimissioni «il grande galleggiatore».

Il 25 novembre il Pd vedrà il ritorno di Romano Prodi, relatore a un seminario del gruppo della Camera. Ma il partito registra altre scosse al suo interno. Il Modem di Veltroni, Fioroni e Gentiloni chiede la gestione collegiale con un «gabinetto di crisi» e giudica l'accordo con Lombardo in Sicilia ormai «insostenibile». L'ex segretario prepara un «Lingotto 2», una grande assemblea il 15 gennaio per rilanciare i temi riformisti. «Se non riusciamo a essere un'alternativa credibile — attacca Veltroni — è perché abbiamo rinunciato all'ambizione della vocazione maggioritaria». A Torino ha invitato Bersani, ma anche due temuti oppositori come Matteo Renzi e Sergio Chiamparino.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Idv

Dopo gli ultimi avvenimenti politici, l'Idv propone una mozione di sfiducia nei confronti del governo

Pd

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha dato mandato ai gruppi parlamentari perché valutino se la mozione è lo strumento migliore per «formalizzare la crisi»

Udc

Sulla mozione contrario Pier Ferdinando Casini: «Di Pietro sta lavorando per Berlusconi anche in questa circostanza»



Asse Fli-opposizione durante il voto sul trattato con la Libia. Il Pdl: irresponsabili

Primi colpi al governo in Aula

Finiani contro, la maggioranza va sotto tre volte

Primi colpi al governo. I finiani votano contro sulla revisione del trattato con la Libia e la maggioranza di centro-destra va sotto alla Camera per tre volte. Asse tra i deputati di Futuro e libertà e l'opposizione. Il Pdl: irresponsabili.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

M. Franco, Garibaldi, Guerzoni
Martirano, Meli, Roncone

I futuristi si ribellano Governo «sotto» tre volte

Trattato Italia-Libia, sconfitta sui «respingimenti»

**Le votazioni
alla Camera**

274

I sì all'emendamento dei radicali alla mozione sulla cooperazione Italia-Libia. Fli ha votato con l'opposizione, i no sono stati 261

281

I voti con cui il governo è stato battuto per la seconda volta: Fli e tutta l'opposizione hanno approvato una mozione dell'Udc, 269 i no

281

I consensi alla mozione sui rapporti Italia-Libia modificata dall'emendamento radicale: il governo l'aveva ritirata, Fli l'ha ripresentata

Il sarcasmo di D'Alema

L'ex premier fa il gesto della mano rivolto al centrodestra: o abbozzate o ve ne dovete andare

ROMA — Futuro e libertà ha piazzato la prima trappola alla Camera e la maggioranza ci è cascata dentro tre volte, in un solo pomeriggio. Il terreno, scivoloso, è quello delle mozioni concernenti la revisione del trattato di amicizia Italia-Libia che di fatto consente al ministero dell'Interno di attuare autonomamente i respingimenti in mare degli immigrati senza poi seguire passo dopo passo il destino dei richiedenti asilo affidati alla poli-

zia libica. Così, grazie ai voti dei finiani, il governo è andato sotto tre volte: sull'emendamento del radicale Matteo Mecacci (che chiede a Tripoli di ammettere gli osservatori dell'Unhcr), sulla mozione Adornato (Udc) che richiama il rispetto dei diritti umani e sul testo Antonione (Pdl) ritirato dalla maggioranza e fatto proprio da Fli perché aveva recepito l'emendamento radicale. In rapida successione, dunque, l'asse Pdl-Lega è stato sconfitto: 274 a 261, 281 a 269 e 281 a 270.

Il dato politico della giornata era ben visibile sul tabellone della Camera: le luci bianche delle astensioni, espresse dai deputati finiani, rappresentavano l'ago della bilancia. In tre occasioni, quello specchio di emiciclo è diventato verde sul tabellone e ci è mancato poco che non passasse anche un'altra mozione (quella di Massimo Donadi capogruppo Idv), se l'ala moderata dei finiani (Moffa, Menia, Consolo) non avesse tirato il freno mantenendo il dito

sul tasto rosso. Prima del voto, era stata segnalata dall'Idv una chiacchierata tra Bocchino e Donadi ma evidentemente alle «colombe» di Fli questo è par-

so troppo. In realtà ci sono state discussioni animate all'interno del gruppo ma Carmelo Briguglio, capo della segreteria politica del partito, parla di «difetto di comunicazione con il primo banco e nulla di più: anche perché, poi, sulla mozione del Pdl da noi adottata dopo l'inserimento dell'emendamento dei



radicali il voto del gruppo è stato compatto».

Al di là del merito delle mozioni — che in realtà sembrava interessare a pochi — la seduta è stata molto spigolosa. Fini assente (è in Romania dove ha parlato a lungo di immigrazione), i vicepresidenti Bindi e Leone hanno faticato a mantenere l'ordine in aula.

Massimo Corsaro, fedelissimo di Ignazio La Russa, non si è occupato dei rapporti tra Italia e Libia e ha puntato subito il dito contro gli ex colleghi di An: «Neanche in Burundi digerirebbero un obbrobrio istituzionale come quello messo in scena da Fini...». Urla e invettive dai banchi dei finiani. Poi la scena si è ripetuta quando Massimo D'Alema, tirato in ballo

dal Leghista Giampaolo Dozzo, ha parlato a lungo del fatto che Berlusconi, al contrario di Prodi, ha dato molti soldi a Gheddafi e infine ha fatto anche il gesto con la manina apostrofando la «maggioranza che non c'è più»: «Se non volete abbozzare, ve ne dovete andare. Ormai siete diventati un problema».

A quel punto, il sottosegretario Roberto Menia (Fli) è scattato per andarsi a sedere con fare vagamente minaccioso vicino a Maurizio Bianconi (Pdl) perché l'ex compagno di partito gli aveva detto: «Adesso ci divertiamo, se il vostro avvocato d'ufficio è proprio D'Alema...».

Tante facce nere sui banchi del centrodestra dopo il voto. Ma Osvaldo Napoli, fedelissimo del Cavaliere, già assapora il secondo tempo: «Hanno fatto un autogol perché così Fini si rimangia la legge Bossi-Fini. Ci rivediamo in campagna elettorale...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

30 agosto 2010

Muammar Gheddafi (foto grande) durante il suo intervento a Roma in occasione della Giornata dell'amicizia Italo-libica

10 giugno 2009

Nella foto piccola (sopra) Muammar Gheddafi saluta al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

per una visita di Stato a Roma. Di spalle, il premier Berlusconi

Il trattato

Il 15 maggio 2009, Italia e Libia siglano il Trattato di amicizia; una serie di disposizioni per la lotta all'immigrazione clandestina.

Si prepara una nuova stagione, ma solo dopo le elezioni



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Una governabilità faticosa ed esposta agli incidenti parlamentari

Se l'Italia sta correndo verso le elezioni anticipate nella prossima primavera, come tutto lascia presagire, lo "spiraglio" intravisto da Bossi nel conflitto tra Berlusconi e Fini va considerato per quello che è: non l'avvio di chissà quale sorprendente mediazione, ma un modo per affermare la "centralità" della Lega in questa fase convulsa. Una centralità che il vecchio leader intende spendere con prudenza, quasi a far da contrappeso alla spavalderia di un Fini che dopo aver scosso l'albero a Perugia adesso sembra indeciso sulla mossa successiva.

In ogni caso il segnale bossiano va letto nella cornice di altre iniziative che vedono il partito nordista piuttosto dinamico. In primo luogo la visita di ieri, insieme a Berlusconi, nel Veneto disastro. Un viaggio tutt'altro che trionfale per il premier (sono lontani i giorni dell'efficienza e del consenso, all'indomani del terremoto in Abruzzo). Peraltro il "tour" in condominio conteneva un duplice messaggio: conforto alle popolazioni colpite, ma anche indizio chiaro di una scelta a favore del premier e del vecchio patto ancora utile al Carroccio.

Né deriva che i contatti di Bossi con Fini e magari con Casini non vanno sopravvalutati. È ben poco credibile che conducano a rinegoziare un altro esecutivo guidato da Berlusconi. Semmai servono a ricordare a tutti che la Lega sostiene, sì, il presidente del Consiglio, ma conserva la sua autonomia e il suo raggio di manovra. Se poi Berlusconi è debole, come in effetti è, Bossi ci tiene a far sapere che invece lui non

ha perso la lucidità politica. Ma tutto questo non cambia le prospettive a medio termine.

Dicembre resta l'orizzonte più probabile di una breve stagione che possiamo definire di "piccola stabilità". Serve a votare senza troppe tensioni la legge finanziaria, cioè il freno alle tendenze speculative. Ed è essenziale per concludere l'iter dei decreti sul federalismo. Non solo. La "piccola stabilità" che Bossi caldeggia rende comunque più faticoso il sentiero di Fini. Berlusconi l'altro giorno si limitava a dire: "se vuole farmi cadere mi voti contro in Parlamento". Bossi, più astuto, preferisce abbassare i toni e cercare qualche "spiraglio". Il risultato è che il presidente della Camera, dopo aver acceso i fuochi artificiali, adesso procede con i piedi di piombo: Berlusconi non è corso al Quirinale a dimettersi e adesso diventa difficile per "Futuro e Libertà" togliergli la fiducia in Parlamento. È più semplice tenere alta la sfida sul terreno mediatico. Alimentando piccoli intoppi parlamentari come è accaduto ieri.

Le circostanze sembrano quindi propizie alla Lega. Sul piano tattico è utile lo scampolo di governabilità che coincide con le ultime sette settimane del 2010. Il centrodestra non può presentarsi davanti agli italiani come una nave disalberata alla deriva. A quel punto persino l'ipotesi del governo "tecnico", oggi poco verosimile, acquisterebbe un profilo più concreto. Invece un certo grado di stabilità permette a Bossi e Berlusconi, al primo più che al secondo, di gestire il "dopo". Un dopo che passa attraverso il voto anticipato (e Fini presto o tardi dovrà prendersi la responsabilità di dare il colpo di grazia alla legislatura, magari creando un incidente).

Al di là delle urne, i cui risultati non sono oggi prevedibili, si apre una stagione nuova. Si svolgerà, certo, senza più Berlusconi alla regia, ma con Bossi, Fini, Casini, Tremonti, Bersani, Di Pietro, Vendola ai loro posti. Protagonisti e comprimari chiamati a una cruciale prova di maturità nel segno della coesione nazionale. Il partito dei pessimisti e quello degli ottimisti già affilano gli argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



La mediazione leghista scopre la debolezza del premier e di Fini

Il fatto che la mediazione fra il premier e Gianfranco Fini sia stata assunta da Umberto Bossi è paradossale e insieme inevitabile. Paradossale, perché il presidente della Camera aveva deciso di picconare il governo per contrastare lo strapotere dell'«asse del Nord». Invece si trova costretto a riconoscere al capo della Lega una centralità che contraddice la sua strategia. Ma il colloquio di domani è anche inevitabile, perché entrambi, e il premier con loro, debbono dimostrare all'elettorato che non vogliono il voto; e perché la Lega ha in mano il destino di Berlusconi.



Dopo la bocciatura del governo si parla sempre più di voto anticipato

Dunque, prima di prendere atto che la legislatura sta finendo vogliono credere allo «spiraglio» evocato da Bossi: sebbene ieri sia stato rimpicciolito dal voto del Fli con l'opposizione, che ha battuto per tre volte il governo sul trattato Italia-Libia in tema di immigrazione clandestina. Fli e opposizioni tentano di accelerare una crisi virtualmente già aperta. La loro speranza è di sfrattare il Cavaliere senza arrivare alle elezioni. La minaccia del Fli di far dimettere la sua delegazione se Berlusconi non getta la spugna si concretizzerà entro qualche giorno.

È vero che si tratta di un «ministro senza portafoglio» e di alcuni sottosegretari. Ma le procedure parlamentari fanno ritenere che il tentativo di minimizzare l'uscita del Fli possa essere frustrato. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è stato chiaro. Ha ammonito che prima va approvata la Legge finanziaria, per mettere l'Italia al riparo da tentativi speculativi della finanza internazionale. Ma gli scarti parlamentari dei finiani inducono a parlare soprattutto degli scenari del «dopo». C'è chi accarezza l'idea di un governo che porti alle elezioni anticipate, non presieduto da Berlusconi; chi spera in un esecutivo in grado di raccogliere una maggioranza senza Lega e Pdl, per cambiare sistema elettorale; e chi è convinto che si andrà al voto con questo premier e con questa legge.

Se regge l'asse fra Berlusconi e Bossi, l'ultima prospettiva è la più verosimile. Il ruolo di paciere che il capo dei lombardi si è ritagliato non la contraddice: semmai aggiunge variabili che sembrano diversivi tattici. Ma il tempo sta diventando un fattore chiave. I cultori di storia parlamentare ricordano che da molti anni, ormai, non si apre una crisi con la Finanziaria da approvare. Eppure, mentre Berlusconi e Bossi visitano fra le contestazioni il Veneto allagato, e poi il premier va dai terremotati dell'Aquila, cresce la sensazione di un governo, e forse di una legislatura, al capolinea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro la trattativa la corsa al Colle

di **FRANCESCO VERDERAMI**

A PAGINA 5

Dietro la trattativa spunta la corsa al Colle

Per il premier la linea Maginot del Senato. Il voto su Bondi possibile teatro dell'«incidente» decisivo

Il premier si preoccupi di evitare che crolli la linea Maginot di

Palazzo Madama: non deve perdere i senatori **Francesco Nucara, segretario pri**

Gianni Letta

Il sottosegretario Letta «tifa» perché la missione da esploratore di Bossi abbia successo

ROMA — Siamo al preavviso della crisi. E se è vero che i voti alla Camera con cui il Fli ha mandato sotto il governo non potevano avere un impatto tale da spingere Berlusconi alle dimissioni, è altrettanto vero che quei voti hanno fatto capire a molti esponenti dell'esecutivo quanto sia prossimo il fine corsa. Nessuno è rimasto sorpreso dall'afondo, semmai c'è chi — come Maroni — ne ha preso atto, confidando che il segnale induca il premier a riflettere. «Speriamo che Silvio se ne convinca e apra alla trattativa con Fini», ha sussurrato il ministro dell'Interno dopo il risultato di Montecitorio. L'auspicio è che quello «spiraglietto» intravisto da Bossi non venga chiuso dal Cavaliere, che il pragmatismo prevalga sul tatticismo, e che si possa lavorare a un Berlusconi-bis.

Per una volta anche Gianni Letta tifa per il Senaturo, ora che il capo della Lega veste i panni dell'«esploratore», sebbene l'ultima mediazione sia vissuta con scetticismo da tutti i protagonisti, compreso il presidente della Camera. I margini per un'intesa sono praticamente nulli, secondo il premier «inesistenti». Se Berlusconi non crede a una crisi che — a suo avviso — di «pilotato» non avrebbe nulla, è perché non può accettare le richieste di Fini: sarebbe un'ammissione della sua sconfitta politica, il preannuncio di un passo indietro, la consegna del testimone in mano altrui. Ecco il motivo

per cui respinge ogni proposta di compromesso, che prevede nuovi equilibri nel centrodestra, e passa per un accordo sul prossimo candidato premier del centrodestra e per un patto sul prossimo candidato al Quirinale.

È questo il vero nodo della trattativa, la corsa al Colle di fatto è già iniziata. Lo ha ammesso giorni fa Bersani, lo dicono sottovoce i leader della maggioranza. Ecco perché la battaglia attorno al governo è così cruenta, ecco perché il timing della crisi sarà determinante. Il patto che Berlusconi

ha stretto l'altro ieri con Bossi, è frutto di un reciproco interesse: il premier deve restare in piedi fino a dicembre per scongiurare un eventuale gabinetto tecnico, e procedere verso le elezioni. Fini ovviamente ha l'interesse opposto, intende bruciare i tempi e provocare in anticipo la crisi, ma senza passare per un voto di sfiducia a Berlusconi, che lo condannerebbe a intestarsi la responsabilità della rottura.

Serve quindi un «incidente» parlamentare per costringere il Cavaliere alla resa immediata. Il tema più defla-

grante e più conveniente per il Fli sarebbe stato la giustizia. Ma Alfano ha provveduto a disinnescare l'arma: non solo non si parla più dello «scudo giudiziario», anche dinanzi alle obiezioni di Fini sulla riforma costituzionale della giustizia il Guardasigilli ha smussato gli angoli. Quanto alla legge di Stabilità, è intervenuto Napolitano per evitare che la rissa politica producesse gravi danni interna-

zionali al Paese. Di più, nel

suo messaggio è parso che il capo dello Stato lasciasse filtrare anche la sua contrarietà a ipotesi di governi tecnici.

Restano così pochi passaggi parlamentari di qui a dicembre per muovere contro Berlusconi. Il dibattito di oggi alla Camera sul crollo di Pompei sarà importante, potrebbe far capire se il Fli è pronto a utilizzare quell'evento per provocare l'«incidente». Nel caso in cui le opposizioni decidessero infatti di presentare un documento contro il ministro della Cultura, è da vedere se i futuristi ne approfitteranno, affondando Bondi. Il passaggio è complicato per i finiani, ma non c'è dubbio che un simile attacco sarebbe devastante per il Cavaliere, perché verrebbe colpito sia sul versante del governo sia sul versante del partito, essendo il titolare della Cultura uno dei tre coordinatori del Pdl.

Da giorni l'allarme è scattato nell'inner circle del premier, e la faccenda viene monitorata con attenzione pari alla preoccupazione. In questa crisi, ormai di fatto aperta, tutto si gioca sui tempi. E sui numeri. Per resistere, Berlusconi deve evitare l'«incidente» ed «evitare — come sostiene il segretario del Pri Nucara — che crolli la linea Maginot del Senato. Perciò, invece di pensare a raggranellare qualche altro deputato alla Camera, dovrebbe preoccuparsi di non perdere dei senatori a palazzo Madama. Così non ci sarebbe alternativa al suo governo, e le elezioni sarebbero inevitabili». Altrimenti per il Cavaliere i fantasmi di un cambio in corsa potrebbero incarnarsi.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie

Un'ipotesi per costringere il Cavaliere alla resa era una «caduta» sulla giustizia





Gli uomini pensano a quello che serve loro sul momento, non alle conseguenze. Quindi tendono a non rispettare le regole **Giorgio Napolitano**

Il Colle Il riferimento è anche a Pompei: crollo non giustificato da un po' di pioggia in più Napolitano: è l'incuria umana a provocare dissesti e morti

«Il cambiamento climatico non basta a spiegare certi disastri»

ROMA — «È vero che siamo di fronte al cambiamento climatico» ma questo «non può giustificare il crollo a Pompei e gli allagamenti in Veneto». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, parla ai bambini perché i grandi intendano. E dice chiaro: «Certi disastri dipendono dall'incuria».

Sabato scorso aveva già fatto sentire alta la voce sulla «vergogna» del crollo dell'Armeria dei gladiatori, invitando i responsabili, che già davano la colpa alla pioggia, ad assumersene le responsabilità. Ieri, nel corso della premiazione del concorso per ragazzi Green Cross, ha

chiarito meglio: «Di fronte ai casi di eventi alluvionali si dice che c'è un cambiamento climatico, ed è vero. Ma il fatto che piova un po' di più non può giustificare il crollo di una parte del grande patrimonio di Pompei, che abbiamo ricevuto dalla storia e che non siamo capaci di tutelare. E non può giustificare che il centro di Vicenza veda invase botteghe e negozi e si perdano vite umane». Il capo dello Stato invita «a preoccuparsi di più del dissesto idrogeologico» dovuto «all'incuria terribile» dell'uomo. Per Napolitano «spesso gli uomini pensano a quello che serve loro sul mo-

mento, e non alle conseguenze. Quindi tendono a non rispettare le regole. C'è chi costruisce casa senza pensare se reggerà in caso di alluvione». Invece bisogna «preoccuparsi dell'oggi e del domani insieme».

A riguardo il presidente ha lodato «molto l'impegno e lo sforzo» del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, presente alla premiazione: «Per fare il suo lavoro occorre credere nell'ambiente e difendere le proprie posizioni e io mi complimento con lei che dimostra di saperlo e volerlo fare».

Soddisfatta la Prestigiacomo, protagonista nei giorni

scorsi di uno scontro con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al quale aveva chiesto di sbloccare i soldi destinati alla difesa del suolo. Tema di un incontro avuto con Napolitano al termine della cerimonia. La Prestigiacomo ha lanciato l'allarme sui fondi per i parchi. «Senza i 30 milioni di risorse saremo costretti a chiudere la metà dei parchi nazionali», ha detto il ministro che è favorevole a mettere un biglietto a pagamento per accedere ad alcune aree delle riserve naturali: «E' un vecchio tabù che deve cadere».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

L'inno alla miopia
dei conti pubblici

CONTI, L'INNO
ALLA MIOPIA

TITO BOERI

DOVEVA essere un documento con orizzonti lunghi, volto a illustrare "il modo con cui la politica economica intende far fronte alle priorità sul piano macro e microeconomico".

Efar fronte «agli obiettivi sull'occupazione, nell'ambito di un unico strumento di programmazione». Era stato annunciato come una svolta nella programmazione economica a livello europeo in una lunga intervista del nostro Ministro dell'Economia proprio su queste colonne il 3 settembre scorso. Eppure il *Programma Nazionale di Riforma* licenziato dal Governo venerdì è un inno alla miopia, l'emblema di un Governo che non c'è, che non c'è più o che forse non c'è mai stato nel definire priorità e strategie di politica economica che andassero al di là del giorno per giorno.

Si tratta di un collage di resoconti burocratici, elenchi di quanto fatto sin qui dai diversi Ministeri, senza alcun tentativo di sintesi. Sembrano semplicemente incollati l'uno all'altro, senza neanche cercare di salvare le apparenze e mantenere le debite proporzioni. La parte sull'energia conta da sola quasi un quarto dell'intero documento: 10 pagine, più delle strategie dell'occupazione, delle politiche di contrasto della povertà o delle misure per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici messe insieme. Non ci si preoccupa neanche di tradurre in italiano il gergo comunitario. Forse perché non ci si è curati di tradurre neanche cosa ci veniva richiesto: delineare strategie, dunque procedure e regole, coerenti con obiettivi fissati per il 2020.

La crisi della maggioranza non può spiegare, né tantomeno giustificare questo vuoto programmatico. Il piano offriva semmai anche a un esecutivo a fine mandato l'opportunità di prefigurare l'agenda del futuro, prendendo impegno al livello europeo. I ministri che hanno cercato di varare riforme nelle materie di loro competenza potevano fare tesoro dell'esperienza accumulata nel delineare procedure e regole in grado di rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad ogni agenda riformatrice, anche quando varata da un Governo che conta su di una ampia maggioranza in entrambi i rami del Par-

lamento. Non c'è niente di tutto ciò nel documento.

Il fatto è che manca una classe politica in grado di immaginare cosa sarà il nostro paese fra 10 anni, riflettere su quante altre posizioni avremo perso nella gerarchia mondiale del reddito per abitante, cercare di prevedere il futuro di chi inizia oggi a lavorare, valutare quando le cicatrici della Grande Recessione si saranno davvero rimarginate, pensare alle disuguaglianze dinamiche, quelle prodotte dall'immobilità sociale. Significativo che sguardi lunghi siano stati offerti nell'ultima settimana solo da chi fa politica economica senza essere un politico. È stato Mario Draghi a richiamare l'attenzione sul problema della stabilizzazione del precariato. Avrebbe dovuto farlo il ministro del Lavoro che riceve le comunicazioni obbligatorie su tutte le assunzioni effettuate dalle imprese. Ci dicono che nell'ultimo anno la quota di assunzioni con contratti a tempo indeterminato si è ulteriormente ridotta (-30%) mentre è cresciuta quella delle assunzioni con contratti a tempo determinato (+25%) e contratti di collaborazione (+20%). Il Governatore di Banca d'Italia ha sottolineato come la stabilizzazione dei precari possa contribuire a rilanciare la produttività. In effetti oggi i lavoratori con questi contratti temporanei ricevono meno formazione sul posto di lavoro degli altri lavoratori, solo perché il loro contratto ha una scadenza prefissata. Eppure, trattandosi di lavoratori più giovani e mediamente più istruiti degli altri, potrebbero ripagare l'investimento iniziale in formazione con una maggiore produttività durante l'intero arco della vita lavorativa. È uno spreco che davvero non ci possiamo permettere. Come è intollerabile che in Italia molto più che altrove siano i risultati dei genitori a prefigurare il futuro dei figli, altro problema segnalato dal Governatore di Banca d'Italia. Avrebbe dovuto pensarci il guardasigilli Alfano a lanciare il campanello d'allarme. Invece ha dato il via libera ad una riforma dell'avvocatura che rafforza ulteriormente le barriere all'entrata. Gli ostacoli eretti di fronte all'iscrizione agli albi non servono a tutelare la qualità delle prestazioni, ma a far sì che chi ha un genitore o un parente avvocato nella sua provincia diventi avvocato prima o al posto di chi avvocati in famiglia non ne ha. Ce lo documentano studi, svolti presso la Fondazione De Benedetti, sulle iscrizioni agli albi e le omonimie nella professione. Peccato solo che il Governatore nel denunciare l'immobilità sociale non abbia colto la palla al balzo per censurare il comportamento di



quelle banche che concedono corsie preferenziali nelle assunzioni ai figli dei loro dipendenti.

Se la classe politica italiana oggi è così miope, se non sa guardare al 2020 è anche perché i giovani contano troppo poco sia nell'elettorato attivo che in quello passivo (solo in Italia bisogna aspettare di avere 40 anni per entrare nel ramo alto del Parlamento). L'età media dei nuovi ingressi in Parlamento è costantemente aumentata, significativamente soprattutto fra i partiti di centro-sinistra. I rottamatori hanno dunque non poche ragioni dalla loro. Le prossime elezioni offrono l'opportunità di rottamare una ampia fetta della nostra classe politica per sopraggiunti limiti di visuale, ancor prima che di età. Perché ciò possa avvenire bisogna però permettere a chi vota di scegliere chi mandare a Montecitorio e a Palazzo Madama, ampliare il voto attivo ai sedicenni spingendo i partiti a cimentarsi con più di un milione di nuovi elettori e abbassare la soglia anagrafica per entrare al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Conti in regola
senza sgambetti

Oscar Giannino

È il caso di fermarsi ancora a riflettere, sul richiamo espresso l'altro ieri alla politica dal Quirinale. Il capo dello Stato ha sottolineato l'inderogabilità dell'approvazione della legge di stabilità. Diciamo che ci sono almeno tre modi diversi di interpretare un richiamo tanto fermo, vista la perentorietà dell'aggettivo usato.

Il primo modo è quello di considerarlo come un mero richiamo di una scadenza obbligatoria, quella del termine entro fine anno in cui approvare la ex legge finanziaria. Ci sono parti politiche che ne hanno dato tale lettura. Per esempio l'onorevole Di Pietro, che ieri ha dichiarato «bene, votiamo anche subito la Finanziaria e poi apriamo la crisi». Con una chiosa di questo genere, è come si pensasse che al Quirinale si usi un aggettivo come "inderogabile" solo per ricordare che domani è giovedì, e dopodomani venerdì. Andiamo, è comprensibile che Di Pietro faccia il suo mestiere di fiero oppositore del governo, ma il Quirinale non usa parole tanto energiche solo per rammentare a tutti una scadenza ordinaria.

C'è poi un secondo modo, quello di riconoscere apertamente che la legge di stabilità è una priorità davanti all'Europa e ai mercati, che votano tutti i giorni con gli spread sui titoli del debito pubblico, tranne poi accingersi in aula a sperimentare sulla legge di stabilità stessa prove ed esperimenti di alleanze trasversali varie e diverse, senza guardare troppo per il sottile alle conseguenze che ne verranno ai saldi pubblici. Non è un rischio teorico, visto che le cronache parlamentari anche ieri hanno proposto il primo infittirsi di voti di Futuro e Libertà in dissenso dalla maggioranza. Ieri si trattava della Libia, ma i commenti riservati a Tremonti da esponenti di

prima fila della componente che fa riferimento al presidente della Camera non fanno pensare esattamente a un atteggiamento che anteponga a tutto il rigore.

Ci sarebbe e anzi c'è un terzo modo, per interpretare il severo richiamo venuto dal Colle. Comprendere che l'aggettivo "inderogabile" indica non solo la necessità di stare nei tempi, ma soprattutto il dovere di tenere sempre a mente quali siano gli interessi dell'Italia, e quale sia il quadro dei mercati e

della finanza internazionale in cui è atteso il varo della legge essenziale per la finanza pubblica del nostro Paese.

Il ministro dell'Economia, nei giorni scorsi, non ha nascosto al Quirinale, oltre che al premier e ai suoi colleghi di governo, le sue preoccupazioni per la ripresa di segnali forti di instabilità, in Europa e nel mondo. L'Irlanda, dopo il varo di una manovra correttiva di finanza pubblica giudicata del tutto insufficiente rispetto a un deficit pubblico che rischia quest'anno per nuovi salvataggi bancari di sfondare il 20% e oltre del Pil, ha visto i rendimenti decennali dei suoi titoli pubblici innalzarsi verticalmente verso gli 800 punti base. Si torna a parlare di rischio default, dopo il caso greco della scorsa primavera.

Il Portogallo, per le sue future emissioni di debito pubblico, confida che sia la Cina a dare una mano, comprando titoli di Lisbona per diversificare gli enormi attivi sin qui accumulati di debito pubblico americano. Il governatore della Bundesbank, Axel Weber, giocandosi nelle ultime settimane le sue residue carte di candidato a guidare la Bce dopo Trichet, ha esplicitamente parlato dell'eventualità che il debito pubblico dei Paesi "europereferici" così li ha chiamati, dessimo segno va-

da incontro a ricontrattazioni degli interessi dovuti, cioè si avvii a meccanismi di default parziale e controllato. Meglio ora che più avanti quando sarà peggio, e non si riuscirà magari a farlo in maniera contrattata, ha foscamente aggiunto. A tutto ciò si aggiunge un quadro mondiale nel quale, al G20 di Seul che si apre domani, Obama si presenta con polemiche aperte contro Cina e Germania che criticano la Fed che deprezza il dollaro e monetizza il debito pubblico statunitense. Il quadro generale è quello di una pericolosa guerra valutaria, in cui l'euro è destinato al ruolo di vaso di coccio che si apprezza, tra il dollaro che scende per effetto della Fed e il rennimbì che non sale, difeso da Pechino acquistando dollari.

Questo è lo scenario internazionale al quale la politica italiana dovrebbe tenere fissa la sua attenzione. Sarebbe un errore esiziale, trasmettere ai mercati, a Bruxelles e a Francoforte la sensazione che la politica italiana, per i suoi conati e travagli interni, si appresta ad ammorbidire i saldi pubblici che già a luglio scorso erano stati messi in sicurezza, con l'approvazione dell'Europa ed

evitando le spire dell'eurocrisi.

Non accrescere di un solo euro il deficit annunciato per il 2011 può e deve essere l'impegno di tutti. Se agli impegni di finanziamento per l'università, la ricerca, l'estensione degli ammortizzatori sociali, e per l'allentamento del patto di stabilità agli enti locali a cui si sta lavorando per la copertura fino a 5 miliardi di cui ha parlato Tremonti, si vorrà aggiungere altro per dare più incentivi e forza allo sviluppo nella coesione sociale, l'essenziale è che la politica non dimentichi che lo si può e lo si deve fare solo con tagli a co-

pertura delle nuove spese, esattamente corrispondenti al loro ammontare, seri e realistici, in modo che i mercati non inizino a pensare che in Italia sta saltando il tappo e si torna al deficit libero. Se la politica commette questo errore, sarà disoccupazione aggiuntiva e minor crescita il suo effetto, oltre che più caro l'onere da pagare per il debito esistente e quello futuro. La lezione del passato è che non c'è consenso elettorale o nuova alleanza futuribile a cui strizzare l'occhio, che valga tale amaro prezzo.



OSSERVATORIO POLITICO

di **Roberto D'Alimonte**

Sì alle preferenze e premio solo per chi supera il 40%

Dopo Perugia il rischio di elezioni anticipate è aumentato. Ma il peggio è che le elezioni non risolveranno nulla perché non daranno un verdetto chiaro. Lo si è già detto sulle pagine di questo giornale ma è bene ripeterlo. Con questo sistema elettorale e con un terzo polo competitivo è praticamente certo che ci sarà un vincitore alla Camera e nessun vincitore al Senato. Con quali conseguenze? Forse si farebbe un governo di larghe intese o un governo tecnico. Ma sarebbe un parto difficile. Complicato dal fatto che un vincitore alla Camera ci sarà comunque, e questo invece di semplificare le cose le renderebbe ancora più difficili. La sola conseguenza certa sarebbero altri mesi di paralisi. Per questo la riforma elettorale è una necessità urgente. Quindi delle due l'una: o la fa un governo tecnico o la fa il governo Berlusconi.

E allora perché il Cavaliere non prende l'iniziativa sottraendo alle opposizioni uno degli argomenti più forti a favore di un governo tecnico? In realtà una proposta del Pdl c'è, ma non va bene. La proposta del vicecapogruppo Pdl al Senato Quagliariello - che proprio oggi si incontrerà con il capogruppo Gasparri e il presidente della commissione affari costituzionali Vizzini per fare il punto sulla questione - è di introdurre un premio di maggioranza nazionale al Senato in sostituzione dei 17 premi regionali che fanno del sistema elettorale del Senato una specie di lotteria. Questa modifica non va bene per due motivi. Il primo è tecnico. Per evitare un risultato elettorale diverso tra Camera e Senato non basta introdurre al Senato il premio nazionale. Questa è una condizione necessaria ma non sufficiente. Nel 2006 con un sistema del genere al Senato avrebbe vinto Berlusconi, perché la sua coalizione prese più voti di quella di Prodi. Così avremmo avuto due maggioranze diverse nelle due camere visto che alla Camera vinse Prodi. Per attenuare questo rischio insieme al premio nazionale biso-

gnerebbe quanto meno dare il voto ai diciottenni anche al Senato. Una riforma costituzionale necessaria e mai considerata. E anche con questa modifica una offerta politica diversa tra le due camere potrebbe produrre un risultato diverso. La seconda ragione per cui il disegno di legge Quagliariello non va bene è politica. Perché le opposizioni e Fini dovrebbero essere d'accordo su questa modifica della legge elettorale quando è noto a tutti che la lotteria del Senato è la possibilità più concreta che hanno per condizionare Berlusconi e Bossi?

Se Pdl e Lega volessero veramente impegnarsi sulla riforma dell'attuale sistema di voto le modifiche da fare sarebbero altre. La prima è la riforma del Senato. Due premi di maggioranza - uno alla Camera e uno al Senato - sono troppi. In un sistema parlamentare riformato con un Senato delle autonomie basta il premio alla Camera per dare agli elettori la possibilità di scegliere il governo. Visto che il progetto federalista va avanti perché non completarlo con la riforma del Senato?

La seconda modifica è l'introduzione del voto di preferenza. Chi scrive non è un fervente sostenitore di questo strumento. Ci sarà pure una ragione per cui alle ultime elezioni regionali solo il 23% degli elettori lombardi ha usato la preferenza contro l'85% di quelli calabresi e il 75% di quelli pugliesi? Ma lo spirito dei tempi e la retorica politica spingono in questa direzione. E allora così sia. Però oltre all'introduzione del voto di preferenza occorre cancellare o quanto meno drasticamente ridurre la possibilità delle candidature plurime e delle relative opzioni post-elettorali. Questa è la vera "porcata" di questa legge elettorale.

La terza modifica è l'introduzione di una soglia percentuale di voti necessaria per ottenere il premio di maggioranza. Oggi basta che un partito o una coalizione abbiano un voto in più degli altri per avere il premio. Così an-

che solo con il 35% dei voti - o meno - si può avere il 54% dei seggi. Con la soglia del 40% questo non sarebbe più possibile. Questa modifica avrebbe anche un altro effetto importante. Se nessuna coalizione ottenesse il premio i seggi verrebbero tutti assegnati proporzionalmente ai voti ricevuti dai partiti che abbiano superato la soglia di sbarramento. Si amplierebbero così le opportunità di scelta per gli elettori. Chi vuole votare per scegliere il governo opta per una delle due coalizioni più competitive. Chi invece preferisce che il governo si faccia dopo il voto può votare per un terzo polo. L'attuale sistema elettorale diventerebbe flessibile. Se una coalizione ottenesse il 40% dei voti funzionerebbe come un sistema maggioritario. Altrimenti diventerebbe un sistema proporzionale con soglia di sbarramento.

Queste sono le modifiche più importanti - non le sole - per razionalizzare l'attuale sistema di voto. Certo si potrebbe anche immaginare di sostituirlo completamente. Magari con un sistema basato sui collegi uninominali maggioritari a un turno o - meglio ancora - a due turni. Ma è un'alternativa realistica? Quanti consensi raccoglierebbe? Questo è il punto. Detto ciò non è il caso di farsi illusioni. L'ipotesi più probabile è che - domani o più in là - si torni a votare con l'attuale sistema. Solo dopo - quando sarà sotto gli occhi di tutti il pasticcio di un parlamento con due maggioranze diverse nelle due camere - si formerà un governo tecnico che metterà mano alla riforma elettorale. Il che vorrà dire ritornare a votare a distanza ravvicinata. Con i tempi che corrono una prospettiva disastrosa per il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Porcellum»

1 DUE DIVERSI PREMI DI MAGGIORANZA

Attualmente alla Camera la coalizione che prende più voti a livello nazionale (basta un solo voto in più) prende il 55% dei seggi. Al Senato il premio scatta regione per regione, non a livello nazionale: da qui la possibilità di due maggioranze diverse

2 IL SISTEMA SOGLIE: DALL'8 AL 2%

Alla Camera la soglia di sbarramento è del 10% per le coalizioni, del 4% per i partiti non coalizzati e del 2% per quelli coalizzati. Al Senato del 20% per le coalizioni, dell'8% per i partiti non coalizzati e del 3% per quelli coalizzati





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Post-Porcellum per affondare l'esecutivo

Aggravato dalle votazioni in cui il governo è andato sotto perché i finiani votavano con l'opposizione, lo stallo è solo apparente, in realtà tutti trattano con tutti. Bossi ieri ha detto di aver ricevuto mandato a negoziare da Berlusconi, e questo si sapeva. Ma anche da Fini: e questa è una novità da non trascurare. A sorpresa, domenica stessa, il leader Fli aveva incaricato il fidato ministro Ronchi di prendere contatto con il Carroccio, e il Senaturo ha potuto così essere avvertito in anticipo della piega che stavano prendendo le cose e del riferimento mirato, che Fini avrebbe fatto nel suo discorso, alla riforma del Senato delle Regioni e al federalismo. Un segnale chiaro, che ha spinto in una prima fase, durante l'incontro di Arcore, Bossi a premere con Berlusconi per andare a vedere il gioco di Futuro e libertà. Inutilmente, dal momento che il Cavaliere non si fida e non ha intenzione di dimettersi, a meno che i finiani non gli votino contro in Parlamento.

Quella verso la Lega, tuttavia, non è l'unica mossa che il Fli ha fatto sullo scenario della crisi. Da ieri infatti i finiani veicolano una bozza di riforma elettorale, la cui paternità viene attribuita all'infaticabile Bocchino, che nel frattempo lavora a convincere altri parlamentari ad abbandonare il Pdl. La bozza prevede di lavorare sul Porcellum, senza

metterlo definitivamente da parte, e dunque senza andare in cerca di un sistema elettorale radicalmente nuovo, ma procedendo a due significative modifiche. La prima prevede che il premio di maggioranza, oggi attribuito al partito o alla coalizione che prende più voti (e dunque, in teoria, anche a chi ottenga poco più di un terzo dei voti, che potrebbe così aggiudicarsi il 55 per cento dei seggi della Camera), possa essere conquistato solo superando una soglia più alta, per esempio il 40%. La differenza è che con il sistema attuale Berlusconi, anche indebolito, ma con l'appoggio della Lega, avrebbe la vittoria assicurata; con la riforma, no.

Il secondo cambiamento proposto, fermi gli sbarramenti del 4% nazionale per la Camera e dell'8 regionale per il Senato, introdurrebbe una sorta di diritto di tribuna, una trentina di seggi da assegnare ai partiti che non si coalizzano e non superano lo sbarramento, come ad esempio i vari pezzi della sinistra radicale, che in questo caso sarebbero meno portati ad allearsi con il centrosinistra. Così Futuro e libertà si muove a tutto campo: per ritrovare un accordo con il centrodestra, ma anche per l'eventuale governo d'emergenza appoggiato da sinistra e destra che domenica però non aveva avuto onore di menzione nel discorso di Fini.



Comuni. Il governo disposto a confermare per il periodo 2011-2013 la possibilità di coprire le spese correnti con gli oneri di urbanizzazione

Deroga da 1,5 miliardi sui bilanci locali

La destinazione delle entrate straordinarie serve a dare un po' di ossigeno ai conti delle città

Il termometro

Come si misura l'equilibrio corrente nei bilanci comunali

ENTRATE	USCITE
• Tributi +	• Spese correnti +
• Trasferimenti +	• Rimborso prestiti al netto di:
• Entrate extratributarie (tariffe, canoni eccetera)	• Rimborso anticipazioni di cassa
	• Rimborso finanziamenti a breve
ENTRATE CORRENTI STABILI	SPESE ORDINARIE

Strumenti eccezionali per coprire il deficit di entrate:

- Avanzo amministrazione anno precedente
- Oneri di urbanizzazione (75%)
- Plusvalenze da alienazioni

IN BILICO

Il quadro finanziario resta precario per il taglio ai trasferimenti. Non risolutiva l'apertura sul gettito da opere edilizie

MILANO

Nella partita fra governo e comuni non c'è solo il patto di stabilità, anzi. Il menu offerto ai sindaci dalla manovra in arrivo conferma il blocco dei tributi fino all'avvio effettivo del federalismo, e prepara una sfiorbiciata ai trasferimenti erariali.

Tutte le novità in arrivo vanno a colpire l'indicatore più sensibile sulla salute dei conti, cioè l'equilibrio di parte corrente (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 novembre): il parametro, molto semplice, misura la capacità di finanziare le spese correnti con le entrate «stabili e ordinarie», cioè tributi, trasferimenti e tariffe. I soli capoluoghi di provincia mostrano nei preventivi 2010 un disavanzo da oltre 900 milioni di euro.

Una fetta importante di questo rosso è finanziata con gli oneri di urbanizzazione, grazie a una deroga, prorogata di triennio in triennio, che consente di destinare alle spese

correnti fino al 75% di queste somme, che pure non sono entrate «ordinarie» (non si può edificare all'infinito e, soprattutto, la voce è influenzata dall'andamento del mercato). Negli anni gli oneri sono diventati una finta entrata "stabile", con la conseguenza che il comune è spinto a premere costantemente sull'acceleratore delle urbanizzazioni per mantenere i livelli di spesa. Questo meccanismo perverso è finito sotto l'osservazione del governo, che nelle settimane scorse si era detto intenzionato a chiudere i rubinetti. Uno stop immediato avrebbe fatto saltare il banco in molte città, e i numeri allarmanti dei bilanci locali sembrano ormai aver convinto il governo a chiudere un occhio un'altra volta: salvo sorprese, la deroga che permette di finanziare le spese correnti con il 75% degli oneri da urbanizzazione sarà estesa al 2011/2013. Manca il via libera ufficiale, ma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già confermato ai sindaci l'apertura del governo, motivata proprio dallo stato degli equilibri locali.

Non è una partita da poco: nel 2010, per esempio, il comu-

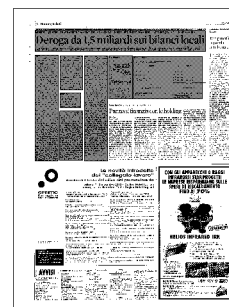
ne di Milano ha messo a bilancio 180 milioni di oneri (139 euro ad abitante), Roma ne ha previsti 218 milioni (80 euro ad abitante), Torino 69,2 milioni (76,1 euro pro capite) e così via, ma anche nelle piccole città la voce è determinante (nel preventivo 2010 di Agrigento se ne trovano 7,6 milioni, 128 euro a cittadino). In tutto si tratta di circa 3 miliardi di euro (erano 3,2 nei consuntivi 2008), per cui il passaggio della quota «libera» dal 75% al 25% annunciato nelle scorse settimane avrebbe tolto 1,5 miliardi al finanziamento delle spese correnti.

Anche così, comunque, il quadro rimane critico: per tornare a galla dal deficit di entrate ordinarie, i sindaci hanno soprattutto due ulteriori strumenti a disposizione: l'avanzo di amministrazione (quando c'è) e le plusvalenze da alienazioni immobiliari o di partecipazioni. Si tratta però sempre di voci dall'equilibrio "precaro": il comune di Napoli, per esempio, sostiene che il proprio disavanzo corrente è finanziato dall'avanzo di amministrazione e, secondo l'assessore al bilancio Michele Sagge, «appare difficile sostenere la tesi che l'avanzo è un'entrata

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore dell'8 novembre l'analisi dei bilanci locali ha mostrato che nei capoluoghi di provincia si registra un disavanzo corrente da 900 milioni di euro



straordinaria». Non è della stessa opinione la Corte dei conti, che nell'ultima relazione sulla finanza locale (delibera 16/2010 della sezione delle Autonomie) sottolinea che «l'avanzo di amministrazione costituisce una risorsa straordinaria dell'ente, alla cui utilizzazione deve essere posta particolare attenzione»; «trattandosi di una risorsa straordinaria – sottolinea la magistratura –, può essere usata per le spese correnti ripetitive solo in sede di assestamento», e non può essere scritta a preventivo.

Anche le alienazioni danno smalto ai conti, ma nascondono una realtà spesso diversa perché le plusvalenze si misurano rispetto al valore di libro, che è un dato storico ed è quindi decisamente inferiore a quello reale. Il risultato è che la vendita crea una plusvalenza contabile, ma si traduce in un impoverimento del patrimonio, portato avanti per di più per finanziare la spesa corrente.

Anche con l'apertura sugli oneri, insomma, il quadro rimane critico, e nell'assemblea nazionale Anci che si apre oggi a Padova i sindaci torneranno a chiedere una revisione nel calendario dei tagli (spostandone una fetta al 2012) e più certezze sulle regole. Anche perché il tempo per fare i nuovi preventivi stringe (a meno dell'ennesima deroga, andrebbero chiusi a dicembre) e i nodi da sciogliere sono tanti. «In queste condizioni – sottolinea il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti – fare una previsione di spesa è sostanzialmente impossibile».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pavia, per gli incarichi straordinari che l'ex commissario diede a Poggi, Marabelli e Visponetti

Azzaretti, ecco la condanna

La Corte dei conti: paghi 450mila euro al San Matteo

«Con quelle scelte ho fatto risparmiare soldi al Policlinico»

Oltre 91mila euro contestati a Galati che guidava il personale

PAVIA. Gli incarichi da dirigente per l'Intra moenia e per il Dea, assegnati nel 2003 e nel 2004 dall'allora commissario straordinario Giovanni Azzaretti, fecero un danno all'ospedale. Lo ha stabilito la Corte dei Conti che ha condannato Giovanni Azzaretti a pagare 454mila euro come risarcimento al San Matteo. «Mi hanno condannato per furto senza aver rubato», dice Azzaretti, alla notizia della sentenza. Alla posa della prima pietra del Dea, nel 2004, era presente anche il premier Berlusconi.

A pagina 15

LA SENTENZA

Caso dirigenti, condannato l'ex commissario e l'allora responsabile dell'ufficio personale

Azzaretti deve risarcire il S. Matteo

Incarichi per Dea e Intra moenia, di 454mila euro i danni all'ospedale

di Maria Fiore

PAVIA. Gli incarichi da dirigente per l'Intramoenia e per il Dea, assegnati nel 2003 e nel 2004 dall'allora commissario straordinario Giovanni Azzaretti, fecero un danno all'ospedale. Lo ha stabilito la Corte dei Conti, che ha condannato Azzaretti a pagare 454mila euro.

Azzaretti, che all'epoca dei fatti era commissario straordinario del San Matteo, ha già annunciato che farà ri-



corso. La decisione della Corte dei Conti arriva dopo anni di battaglie legali. Il caso era stato sollevato nel 2008, quando il direttore generale Pietro Caltagirone si rese conto che per la realizzazione del Dea (Dipartimento emergenza e accettazione) mancavano 15 milioni di euro.

Si puntò l'indice su alcune scelte fatte da Giovanni Azzaretti, a cominciare dall'assegnazione, ritenuta «arbitraria» dalla direzione del San Matteo, di alcuni incarichi dirigenziali quando Azzaretti era commissario straordinario.

Alla Corte dei Conti, in particolare, arrivò la delibera con cui, nel febbraio del 2003, veniva affidato al ragioniere Francesco Poggi, responsabile dell'ufficio Provveditorato (è morto nell'agosto del 2009 per malattia), l'incarico per la gestione degli spazi della clinica Intramoenia dal marzo 2003 all'agosto dello stesso anno. L'affidamento dell'incarico, della durata di sei mesi, veniva giustificato dalla necessità di assicurare una continuità nell'attività del servizio attraverso un dipendente che già operava all'interno della struttura. Scaduti i termini del contratto, tuttavia, con diverse delibere, che erano state assunte su proposta dell'avvocato Elena Galati, responsabile dell'ufficio personale in quegli anni, l'incarico a Poggi, per 60mila euro lordi l'anno, fu prolungato fino alla fine di maggio del 2008.

L'incarico di Poggi si era quindi protratto per oltre 5 anni «in maniera del tutto immotivata e in assenza di qualunque procedura selettiva — dice la Corte dei Conti —,

così procurando un danno patrimoniale a carico della Fondazione San Matteo». Per questa stessa ragione, e solo in relazione all'incarico di Poggi, è scattata anche per l'avvocato Elena Galati la condanna a pagare oltre 91mila euro di danni.

Il secondo capitolo della sentenza riguarda gli incarichi per la realizzazione del Dea. Nel 2004 Azzaretti, con una delibera, affidò all'ingegnere Luciano Marabelli, responsabile dell'ufficio Tecnico del San Matteo, l'incarico di direttore dei lavori per il nuovo dipartimento. Questo a gennaio. A novembre dello stesso anno l'ingegnere veniva confermato, in via esclusiva, per quell'incarico, con un contratto da dirigente da 750mila euro l'anno.

All'ufficio tecnico, in sostituzione, fu nominato il geometra Maurizio Visponetti, che vide trasformare la propria qualifica di collaboratore amministrativo in un contratto da dirigente. «Un'operazione illegittima — secondo la Corte dei Conti —. L'affidamento dell'incarico professionale in favore dell'ingegnere Marabelli è infatti avvenuto per lo svlgimento di funzioni e di compiti che già rientravano nelle sue competenze». Azzaretti, attraverso l'avvocato Giuseppe Franco Ferrari, che lo difendeva in questo procedimento, ha fatto pervenire alla Corte dei Conti le sue osservazioni prima della sentenza, sia sulla legittimità delle delibere che sul risparmio che l'ente avrebbe avuto nominando Marabelli piuttosto che un professionista esterno. Ma il danno, secondo i giudici, c'è stato. Un danno che ammonta a 454.727 euro.

LE TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

Governo sotto tre volte, Fli con l'opposizione Bossi vedrà Fini. In Veneto fischi a Berlusconi

► www.ilssole24ore.com

Servizi ► pagine 5 e 7 con Il Punto di Stefano Folli ► pagina 8

Governo in campo sul Veneto

Berlusconi: aiuti immediati - Contestazioni da studenti e precari

Le risorse. L'alluvione arriva in Finanziaria Dall'Abi 700 milioni per Pmi e famiglie

L'impegno di Bossi. «Garantisco io: l'Esecutivo darà gli "schei"»

Katy Mandurino

■ Sarà stato il vento politico, quello necessario per tranquillizzare gli elettori di Lega e Pdl. Sarà stato il sentore delle polemiche o la minaccia degli imprenditori di trattenersi le tasse in regione. Sarà stato perché, dopo dieci giorni dall'1 novembre, giorno dell'esondazione di quattro fiumi, si è preso atto che le difficoltà non sono state superate e che tre province - Verona, Vicenza e Padova, che con un valore aggiunto pari a 87.923 milioni di euro contribuiscono per il 5,3% al Pil nazionale - si ritrovano con case, negozi, aziende, campi e strade distrutti. Fatto sta che il segnale forte al Veneto è arrivato.

A rassicurare famiglie, imprese e primi cittadini è volato ieri in regione il premier Silvio Berlusconi, assieme al ministro Umberto Bossi e al capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Accompagnati dal governatore Luca Zaia, hanno sorvolato le zone alluvionate e incontrato gli abitanti di Monteforte D'Alpone, nel Veronese, di Vicenza e di Padova, ma soprattutto hanno garantito sostegno ai comuni in difficoltà. «L'aiuto al Veneto sarà sostanzioso e immediato», ha detto Berlusconi. «Col mio amico Tremonti garantisco io. Il governo darà "schei" - ha aggiunto Bossi -. Vi ho portato qua Berlusconi e su quello che ha detto potete stare sicuri».

Il premier non ha parlato di cifre, ma ha dichiarato che all'interno della Legge finanziaria in discussione alla Camera sarà inserito un capitolo dedicato all'emergenza veneta, confermando la cifra di un miliardo come stima dei danni causati dal maltempo. Inoltre, ha citato una lettera ricevuta dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari, nella

quale l'associazione delle banche conferma le iniziative in cantiere per l'alluvione: un plafond di oltre 700 milioni (e fino a un miliardo) destinati all'erogazione di finanziamenti a condizioni agevolate a imprese e famiglie; in alcuni casi è anche prevista la sospensione dei mutui.

Il presidente del Consiglio ha anche aggiunto che è stata già avviata la pratica con la Commissione europea: «Venerdì verrà qui il commissario Tajani per prendere atto di tutto quello che è successo. L'Unione europea è in grado di partecipare con una percentuale dei danni che si sono verificati». Berlusconi ha poi ricordato che «c'è anche la possibilità dei cosiddetti fondi strutturali, che sono circa 450 milioni di euro dal 2007 al 2013». Poi, da L'Aquila, dove è arrivato nel pomeriggio, ha aggiunto: «Come successo per l'Abruzzo, anche in Veneto lo Stato è tornato a fare lo Stato, dando una risposta immediata all'emergenza. L'alluvione ha provocato danni ingenti ma non si può paragonare a quella che è stata la tragedia in Abruzzo. In Veneto, però, sono arrivate nel giro di poche ore cinque mila persone per aiutare le popolazioni».

«Sono estremamente convinto che il Governo farà la sua parte», ha commentato Zaia. Il governatore leghista ha confermato che l'ipotesi di impegno in Finanziaria sulla quale si sta ragionando per riparare i danni dell'alluvione è intorno al miliardo. E ha comunicato che stamattina a Roma si incontrerà con Berlusconi, Tremonti e con il sottosegretario Bertolaso (che alle 19 riferirà al Senato) per discutere l'entità delle risorse. «Non voglio parlare di cifre - ha concluso Zaia - ma so che di fronte abbiamo un

governo disponibile».

È invece più cauto l'atteggiamento tra i sindaci e i rappresentanti delle imprese che hanno partecipato agli incontri di ieri. «Quello che conta ora è che alle parole seguano i fatti - ha dichiarato il presidente di confindustria Padova Francesco Peghin -, che arrivino i soldi veri». Tante parole ma nessun impegno concreto per il sindaco di Padova Flavio Zanonato «e durante l'incontro i sindaci non hanno nemmeno potuto parlare», mentre per lo stesso motivo si sente «offeso» il presidente dei commercianti di Padova Fernando Zilio. I primi cittadini "sperano" nell'incontro di oggi con il presidente Napolitano, atteso a Padova alla 27ª assemblea nazionale dell'Anci, ma anche nelle zone alluvionate. Ieri il presidente è intervenuto sul tema della tutela ambientale dicendo che «le calamità naturali sono frutto della mancata osservanza delle regole e delle leggi sull'urbanistica».

La visita veneta del premier e di Bossi si è conclusa tra fischi e contestazioni, sia a Vicenza che a Padova, dove studenti, precari e militanti dei centri sociali hanno accompagnato l'incontro con slogan come «voi donne e festoni, noi fango e alluvioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Napolitano: «Calamità frutto della mancata osservanza di regole e leggi urbanistiche»
Oggi summit del premier con Tremonti per le risorse



Gli scenari L'intervento del Colle con il pressing per la Finanziaria ha frenato entrambe le soluzioni. Timori del Pd sulle urne in primavera

Esecutivo tecnico o di responsabilità sempre più lontani

ROMA — «Come finirà? Che si farà un governissimo, ne sono certo». Pierluigi Castagnetti è sicuro. E' reduce da un colloquio con il segretario Bersani e ha l'aria di uno che sa quello che dice. Poi aggiunge: «Si farà dopo le elezioni, questo è chiaro». E la sua non è una battuta.

Dopo, sì, perché adesso nessuno, nemmeno nel Pd, è pronto a scommettere su un'ipotesi del genere, al di là delle dichiarazioni di facciata. I voti di ieri nell'Aula di Montecitorio non sono state prove tecniche di governissimo. Anche Massimo D'Alema, il primo in assoluto a proporre un esecutivo di transizione, sta convincendosi che un governo di questo tipo non può vedere la luce se non vi sono determinate condizioni.

Una per tutte: una riforma elettorale già bella e pronta. E la riforma, per ammissione di uno degli esponenti che per il Partito democratico sta trattando su questa materia con Fli e Udc, cioè Gianclaudio Bressa, è lontana. «Siamo in alto mare: c'è accordo solo sull'abolizione del premio di maggioranza, non su tutto il resto. Il rischio che si finisca per andare alle elezioni in primavera è alto», spiega il deputato del Pd. E infatti, anche D'Alema ritiene che al momento manchino le condizioni.

Non sembra credere all'opzione «governissimo» neanche Walter Veltroni, che pure pubblicamente parla di «esecutivo di responsabilità nazionale». Ai suoi l'ex leader spiega: «L'establishment non vuole

un governo allargato, ma piuttosto un nuovo governo di centrodestra. E il pericolo è che il Pd, con il suo atteggiamento, in questa fase finisca per favorire Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Se noi non appariamo come un'alternativa credibile i voti degli scontenti del centrodestra andranno a loro».

Anche Bersani teme che alla fine non si riesca a uscire dal perimetro di un governo di centrodestra. Il segretario pensa che il Partito democratico debba «fare sponda all'Udc e a Futuro e libertà in Parlamento»,

però si rende perfettamente conto che gli esiti di queste manovre potrebbero non essere dei più favorevoli al suo partito. «Un Berlusconi bis sarebbe un delirio», sostiene il leader, che insiste nel chiedere «un esecutivo di transizione, con «esponenti autorevoli e in discontinuità rispetto all'oggi». Il che, tradotto, significa che comunque il Pd non potrebbe mai entrare in un governissimo guidato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il quale Tremonti, peraltro, dà per scontato che, tanto più dopo l'altolà di Napolitano sulla legge di stabilità, il governo tecnico, o comunque si voglia chiamarlo, sia ormai una soluzione archiviata. La speranza del Pd, all'indomani del discorso pronunciato da Fini a Bastia Umbra era

quella dell'apertura di una crisi prima dell'approvazione della legge di stabilità. L'emergenza economica avrebbe potuto favorire la nascita di un esecutivo di quel genere. L'ipotesi, dopo l'intervento del capo dello Stato, è tramontata.

Dunque, nonostante l'uscita di Beppe Pisanu di ieri, nelle opposizioni il pessimismo circa le sorti di questo supergoverno d'emergenza è altissimo. Per il presidente dell'Antimafia, indicato dal Pd come un candidato ideale per guidare un eventuale governissimo «occorre lavorare per trovare la più ampia maggioranza possibile di forze, a partire dall'Udc, per evitare lo scioglimento anticipato». Casini è presente quando Pisanu svolge queste considerazioni nel corso di un dibattito organizzato da Enzo Carra e Renzo Lusetti. Però il leader centrista è convinto che le difficoltà siano molte. «Più passa il tempo - è il suo ragionamento - più è improbabile che si faccia un governo di responsabilità nazionale. Se Berlusconi riesce a mandare più in là le cose, il rischio è che si vada alle elezioni».

Già, le elezioni. Proprio quello che il Pd non vorrebbe. Se non altro per un motivo che un veltroniano di alto rango si incarica di spiegare a qualche collega: «Se votiamo in primavera andando alle urne con

tre poli, uno dei quali composto da noi, Di Pietro e Vendola, il Pd rischia di dimezzare la sua rappresentanza parlamentare».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Il governo tecnico

1 Laddove questa maggioranza non trovi un'intesa, per varare la Finanziaria si potrebbe arrivare a un governo tecnico, magari guidato da Tremonti

Il «Governissimo»

2 Molti prevedono la fine del governo Berlusconi: sia che si vada a un Berlusconi bis con l'Udc, sia che si vada all'appoggio esterno dei finiani

Le elezioni anticipate

3 La mancanza di un'intesa all'interno della maggioranza, secondo molti, potrebbe invece portare anche a elezioni anticipate in primavera



— VERTICE SULLA FINANZIARIA —

**Tremonti: meno tagli agli enti locali,
fondi per università e cassa integrazione**

LA FINANZIARIA

Dopo l'incontro con i capigruppo di maggioranza oggi il maxi-emendamento alla legge di stabilità

Meno tagli agli Enti locali Ma Tremonti cerca 2 miliardi Fondi a università, ammortizzatori e missioni di pace

di LUCA CIFONI

NUOVE spese e minori entrate per almeno sette miliardi, ma solo cinque di coperture finanziarie già disponibili. È questo il quadro che Giulio Tremonti ha presentato ai capigruppo della maggioranza ieri pomeriggio alla Camera. Un modo per far capire che non tutte le richieste potranno essere esaudite nel maxi-emendamento in arrivo probabilmente già oggi. Ma la novità più rilevante è forse la decisione di ammorbidire il taglio agli enti locali, o meglio di rimodularlo addossando circa un miliardo di risparmi alle Regioni a statuto speciale e agli enti che non hanno rispettato i parametri di bilancio. In questo modo verrebbe alleggerito il sacrificio imposto alle altre Regioni.

E - forse - rimosso un ostacolo sulla via della celere approvazione dei decreti attuativi del federalismo, come chiede la Lega. La posizione maggioritaria tra i governatori, compreso Roberto Formigoni ma non i leghisti Cota e Zaia, è infatti che i minori stanziamenti decisi con la manovra estiva (4,5 miliardi l'anno per il solo comparto regionale) compromettono l'impianto stesso della riforma federale. Di qui la necessità di operare almeno una parziale correzione.

Intanto però sul pacchetto sviluppo la quadratura del cerchio non è ancora stata trovata. La lista delle priorità così come riferita da alcuni

partecipanti all'incontro di ieri, tra cui Italo Bocchino in rappresentanza di Futuro e Libertà, include i fondi per l'università, quantificati in circa un miliardo, quelli destinati alla proroga degli ammortizzatori sociali, il finanziamento delle missioni di pace all'estero, il cinque per mille Irpef ad appannaggio del volontariato e della ricerca ed altre voci.

Dal lato delle coperture ci sono i circa 2,5 miliardi attesi dall'asta delle frequenze digitali (si tratta però di una voce una tantum, che quindi basta solo per un anno), gli 1,5 miliardi ricavati dal Fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio (un'altra copertura non strutturale) e circa un miliardo che deriverebbe dal settore dei giochi, gra-

LA PAROLA CHIAVE

LEGGE DI STABILITÀ

In base alla riforma delle procedure di contabilità votata lo scorso anno, la legge finanziaria è stata sostituita dalla "legge di stabilità" che dovrebbe avere una veste più formale, limitata in pratica alle tabelle delle leggi di spesa pluriennali. Questa impostazione sarebbe però contraddetta dalla presentazione di un maxi-emendamento



zie ad un inasprimento delle norme contro l'evasione ed a un potenziamento del *poker on line* legale. In tutto circa cinque miliardi: all'appello ne mancherebbero circa due. Ci sono ancora una manciata di ore per definire la versione definitiva del maxi-emendamento e dunque al ministero dell'Economia è in corso la ricerca di nuove voci a cui attingere per colmare la differenza. In ogni caso la coperta è corta ed alla fine alcune misure potrebbero non rientrare nel testo. A rischio è ad esempio la proroga della detrazione Irpef del 55 per cento finalizzata al risparmio energetico, per la quale però spinge Confindustria. Ma il governo deve anche trovare i soldi per prolungare la sospensione del ticket sanitario sulla diagnostica: in caso contrario il costo di questa voce potrebbe scaricarsi sui cittadini.

Non ci sarebbero invece problemi per l'intervento sugli enti locali, visto che i minori tagli sarebbero compensati all'interno del settore, con maggiori sacrifici richiesti alle Regioni a statuto speciale ed alle amministrazioni meno virtuose. In pratica il governo fisserebbe dei paletti in questo senso, invece di lasciare completamente alle Regioni la ripartizione dei tagli. Questa però è al momento solo un'ipotesi tecnica da verificare: non è un caso che

Vasco Errani, presidente della Conferenza Regioni oltre che dell'Emilia Romagna, sia tornato a sollecitare un incontro formale con l'esecutivo.

Sulla legge di stabilità continuano intanto ad addensarsi le nubi originate dalle turbolenze politiche. E con esse, seppur in misura per ora molto limitata, anche le preoccupazioni internazionali sulla tenuta del nostro Paese. I timori principali vengono naturalmente dall'Irlanda e dal Portogallo, in questo momento sorvegliati speciali dei mercati, ma è chiaro che in un contesto del genere ulteriori elementi di incertezza non aiutano: così ieri anche lo *spread* (differenziale) tra il Btp italiano e il *bund* tedesco è tornato brevemente al di sopra dei 170 punti base, per poi riscendere a 161.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



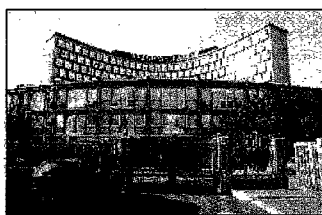
E SUI MERCATI RESTA LA TENSIONE

Il differenziale tra Btp e Bund sale a 170 punti e poi ridiscende

GOVERNO E REGIONI

In alto, il ministro Tremonti

Enti locali



Tagli "rimodulati"

Il sacrificio richiesto alle Regioni dovrebbe essere ammorbidito per circa un miliardo. Ma queste risorse verrebbero reperite all'interno dello stesso settore, in pratica a carico di quelle a statuto speciale

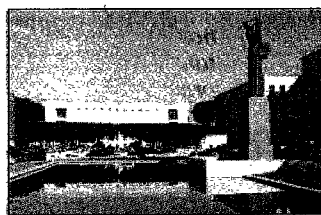
Missioni di pace



Fondi per 1,5 miliardi

Le missioni all'estero delle Forze armate italiane vengono di solito finanziate su base semestrale. Per l'intero anno il costo previsto è di 1,5 miliardi, ma non è detto che lo stanziamento sia tutto in una volta

Università



In arrivo Un miliardo

Come più volte promesso dal ministro dell'Economia Tremonti, le esigenze del settore universitario dovrebbero essere soddisfatte con un impegno di circa un miliardo, tra Fondo ordinario e ricerca

Ammortizzatori



Proroga alla Cig in deroga

Il governo si impegna a rendere disponibili risorse per prorogare gli ammortizzatori sociali in deroga, ancora necessari per parare gli effetti della crisi. In ballo per il 2011 ci sono 900 milioni

Un miliardo per l'Università: un po' d'ossigeno, tanti dubbi

Stanziamento confermato, resta l'enigma della distribuzione

Il vertice di maggioranza ribadisce
l'emendamento alla legge di stabilità

**ENRICO DECLEVA,
IL CAPO DEI RETTORI**

*«Una buona notizia,
ora bisogna vedere
come questi soldi
verranno impiegati»*

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Fine d'anno con suspense. Il titolo del film che sta vivendo l'università italiana lo detta il capo della Conferenza dei rettori, la Crui. Enrico Decleva parla a nome dei colleghi e ammette che la «conferma che per l'università in Finanziaria ci sarà un miliardo è una buona notizia. Ma - avverte - ci siamo già scottati una volta e ora bisogna vedere se la cifra resta valida e come saranno distribuiti questi soldi». Il vertice di maggioranza che si è svolto ieri alla Camera con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha confermato l'emendamento alla legge di stabilità che dovrebbe ridare un po' di ossigeno agli atenei. Per l'università ci sarà, appunto, un miliardo. Ma ancora non è chiaro cosa si farà con questi soldi. Le partite aperte, infatti, sono molteplici: c'è da ripianare il taglio di 1,3 miliardi previsto per il 2011 sul Fondo di finanziamento ordinario delle università, vanno finanziati i concorsi previsti dalla riforma Gelmini (in teoria servono 1,7 miliardi su sei anni), ci sono da rimettere i soldi sulle borse di studio (per il 2011 c'è un taglio di 74 milioni). Insomma, la coperta resta corta e gli atenei rimangono con il fiato sospeso e con i bilanci di fatto «virtuali»: quelli preventivi del 2011 vanno consegnati entro novembre e nessuno sa quali saranno le

risorse a disposizione a questo punto perché fino a ieri valevano i conti fatti con i tagli, ora non si sa quanto questi ultimi saranno ridotti. Si attendono calcoli precisi. Inoltre, spiega Guido Fabiani, rettore di Roma Tre: «Non ci hanno ancora detto esattamente qual è il fondo statale per ciascun ateneo sul 2010. Quindi noi stiamo andando avanti con i calcoli fatti un anno fa. Poi può essere che scopriamo fra qualche settimana che siamo in rosso, che non avevamo i soldi preventivati. E i bilanci preventivi ad oggi sono impossibili». Restano, dunque, il grido di allarme e la preoccupazione, nonostante il buon umore del ministro Mariastella Gelmini che ieri, in mattinata, aveva detto di essere «ottimista» sulle risorse dopo aver parlato con Tremonti. E in effetti il miliardo è stato garantito anche se Gelmini non smette di ripetere che «è stato importante aver trovato le risorse», ma non basta: «Occorre cambiare le regole dell'università e favorire un ricambio generazionale, non dare più risorse a pioggia, ma introdurre un sistema di valutazione trasparente dando i fondi sulla base della qualità, della ricerca e della didattica». In attesa che sia declinata la nuova valutazione gli atenei guardano al concreto. «Il miliardo garantito - commenta Decleva - è una cifra minima che allevia i problemi sul 2011 facendo allontanare lo spettro della catastrofe, ma ci saranno comunque da fare dei sacrifici. Resta poi sempre l'ombra lunga del quadro politico che è teso e quindi ogni provvedimento rimane a rischio». Anche la riforma dell'università che, come ha annunciato ufficialmente ieri il ministro, sarà in aula il 18 novembre prossimo. Entro fine mese potrebbe

arrivare il voto a Montecitorio. Salvo crisi di governo. Dovrà essere riscritto, però, l'emendamento sui concorsi per associato inserito alla Camera non appena sarà chiaro quanti e quali risorse ci sono sul piatto per questo capitolo. Il Pd resta critico sui finanziamenti. «Il governo agisce in ordine sparso e senza una strategia - è il commento del senatore Ignazio Marino - Rimane qualche soldo nella borsa e lo si divide tra gli esclusi, tra tutti quei settori che sono stati per lungo tempo ignorati e in cui si sono fatte soltanto promesse. Purtroppo la somma servirà solo a colmare le urgenze dei nostri atenei». Sempre il Pd ieri ha lanciato anche l'allarme sugli enti di ricerca, che sono pure loro in difficoltà. Il presidente del Cnr Luciano Maiani due giorni fa ha detto che i 110 istituti del suo ente rischiano

di essere costretti a presentare dei bilanci di previsione per il 2011 che copriranno solo i primi sei mesi dell'anno, a causa dell'incertezza sui finanziamenti pubblici. Si aggiunge la denuncia dei democratici che rivelano: «I presidenti

degli enti di ricerca sono stati convocati dal ministro Gelmini per essere informati di una sostanziale riduzione del fondo ordinario per il 2011: si parla di taglio del 15-20% in meno rispetto al 2010, un valore insostenibile per chi, e sono la maggior parte, non ha un margine di investimento oltre ai costi fissi del personale e del funzionamento». Intanto oggi e domani l'Unione degli universitari protesterà per i tagli alle borse di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STANZIAMENTO
PER L'UNIVERSITÀ



1 mld

I fondi stanziati
dal ministro Tremonti

LE "FORBICI"
SULLE BORSE



74 mln

I tagli nel 2011 per
le borse di studio

LE RESTRIZIONI
NEL 2011



1,3 mld

Il taglio sul Fondo
per l'Università

LA RIFORMA
GELMINI



1,7 mld

I fondi necessari
alla riforma

Parti sorpresa.

30% off

easyJet.com

Il caso

Tagliata
oltre la metà
dei fondi
all'Ambiente

di ALESSANDRA ARACHI

I bilanci sono decisamente disastrosi. Sotto la soglia della sopravvivenza. Dal 2008 a oggi, infatti, è stato tagliato quasi un miliardo di euro, circa i due terzi della somma totale a disposizione del ministero dell'Ambiente. Non solo. Da qui al 2013 sono in previsione ulteriori tagli, oltre 200 milioni di euro nel complesso. Sui parchi l'ultimo allarme è stato lanciato ieri, dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Dopo i tagli che sono stati fatti ai fondi per i parchi, sarò costretta a chiuderne almeno la metà».

A PAGINA 9

I conti

L'Ispra, l'istituto di studio del ministero, non ha più nemmeno le risorse che servivano a pagare il personale

Le cifre dell'ambiente

In tre anni fondi tagliati di più della metà

Perso un miliardo di euro, parchi e ricerche a rischio

ROMA — Sui parchi l'ultimo allarme è stato lanciato ieri, con disperazione. Ma già più e più volte il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo aveva avvisato, cercando di attirare l'attenzione: dopo i tagli che sono stati fatti ai fondi per i parchi, sarò costretta a chiuderne almeno la metà.

La verità, tuttavia, è che a dare un'occhiata ai bilanci del dicastero dell'Ambiente usciti dalla manovra economica, si può vedere come i parchi siano soltanto la punta dell'iceberg della disperazione.

I bilanci sono decisamente disastrosi. Sotto la soglia della sopravvivenza. Dal 2008 ad oggi, infatti, è stato tagliato quasi un miliardo di euro, oltre la metà della somma totale a disposizione del ministero dell'Ambiente. Non solo. Da qui al 2013 sono in previsione ulteriori tagli, oltre 200 milioni di euro nel complesso.

Per capire meglio: si è partiti nel 2008 da un miliardo e 649 milioni si è arrivati oggi a 738 milioni, si punta al 2013 ad un cachet di poco più di 500 milioni. Tradot-

Le aree protette

In un anno, dai 57 milioni di euro a disposizione si è tagliato quasi il 40% arrivando a 35 milioni



to: in certi casi non si riesce neanche a pagare le bollette. Il taglio per il 2011 riguarda diverse voci.

Come nel caso dei parchi, sicuramente. Dai 57 milioni di euro a disposizione si è tagliato quasi il 40% arrivando a 35 milioni. I conti sono facili: oltre 29 milioni di euro servono solamente per pagare gli stipendi. Rimangono 7 milioni per tutto. E tutte le bollette non si pagano di certo.

Andando avanti a sbirciare il bilancio, la situazione non è certo più rosea. Avete presente l'Ispra? L'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale? Quello che si occupa un po' di tutto quanto avviene nel nostro Paese in tema di ambiente dal punto di vista scientifico, dal capodoglio che si spiaggia al fiume che esonda?

Anche per l'Ispra vale il discorso dei parchi: i tagli dei fondi lo portano sotto la soglia di sopravvivenza. Già prima si barcamenava al limite con 87 milioni di euro, di cui 80 andavano tutti a coprire le spese del personale. Ora di milioni gliene sono rimasti solamente 79 e, oltre a non pagare gli stipendi, l'Ispra deve dire addio anche a tutte le convenzioni esterne. Quelle che, alla fine, permettevano di operare più di tutti sul nostro territorio.

Arrivati alla voce dei Fondi Fas (Fondi aree sottosviluppate), biso-

gna guardarla e riguardarla più volte per credere alle cifre scritte. In bilancio sono rimasti solamente i 900 milioni di euro per il disastro idrogeologico, tagliati comunque di oltre il 20%. Niente altro.

Le bonifiche? C'erano a disposizione 3 miliardi di euro in questa voce. Ora? Zero. Non c'è nemmeno un centesimo. Tradotto, semplicemente: lo Stato non può più pagare bonifiche. Punto. Azzerate anche le risorse per il progetto della Valle del Po (180 milioni) e tutto quello che riguarda le risorse naturali e culturali per lo sviluppo (265 milioni).

E le sorprese non sono finite. Con questi tagli entro due anni viene messa a rischio qualsiasi attività di controllo e di intervento in mare.

Adesso, infatti, sta per entrare in attività il contratto di Castalia, la società preposta a questi controlli. Ma una volta terminato questo i fondi rimasti non lasceranno spazio ad altri contratti.

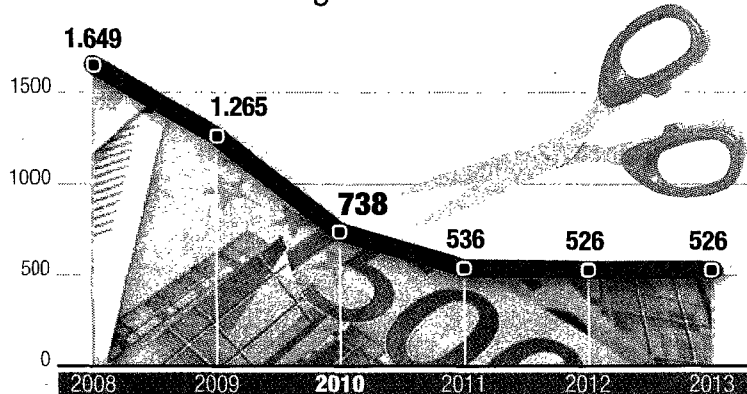
C'erano, infatti, 23 milioni di euro alla voce di monitoraggio marino costiero. Nel 2011 ce ne saranno 16 milioni. E anche in questo caso: stipendi, bollette, spese correnti. La sopravvivenza non viene garantita.

Il ministero dell'Ambiente, insomma, potrebbe anche chiudere i battenti.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

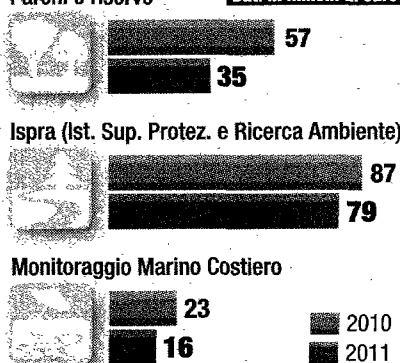
Il finanziamento negli anni



La differenza fra il 2010 e il 2011



Parchi e riserve



CORRIERE DELLA SERA

L'intervista

Il tratto reggino è quello più esposto alla malavita: sono i 40 chilometri da Gioia Tauro a Scilla. «Aspetto una risposta da Maroni e Matteoli»

«Se lo Stato protegge i cantieri la Salerno-Reggio pronta nel 2013»

Il presidente Anas: già subito più di 200 attentati, serve l'intervento delle forze dell'ordine

ROMA — «Non siamo alla paralisi. Anzi sono convinto che rispetteremo l'impegno che abbiamo preso: terminare la Salerno-Reggio Calabria entro il 2013. Ma non dipende solo da noi». Pietro Ciucci, da quattro anni presidente dell'Anas (società per azioni controllata dal ministero dell'Economia), tiene ormai una specie di contabilità a partita doppia. In una colonna figurano i chilometri di autostrada già completata («a oggi 210»). Nell'altra il numero di attentati, di mezzi bruciati, di intimidazioni e perfino di sparatorie («circa 200 attacchi negli ultimi tre anni»).

La Salerno-Reggio Calabria è circondata dallo scetticismo. Una larga parte dei parlamentari ha addirittura accolto con una risata l'annuncio in aula del premier Berlusconi, il 29 settembre scorso: «Finiremo tutto entro il 2013».

«Le rispondo da tecnico nominato da Prodi e confermato in questo posto da Berlusconi. Quella risata la considero quasi un'offesa per noi e per tutta la gente che sta lavorando a un'opera complicatissima. Signori, qui stiamo parlando di una strada 14 volte più lunga del Passante di Mestre, che per altro, lo dico per inciso, abbiamo fatto sempre noi, in quattro anni. Qui non stiamo allargando un tracciato di 443 chilometri. Lo stiamo demolendo quasi tutto e rifacendo da capo, mattonella dopo mattonella. Siamo arrivati a metà e abbiamo già costruito 130 viadotti e 70 gallerie. Io mi chiedo: chi ride sa di che cosa stiamo parlando?»

Ponzellini, il presidente dell'Impregilo, cioè della principale impresa al lavoro sull'autostrada, non ride. Anzi sostiene che ormai è difficile convincere gli ingegneri a restare al loro posto. E che è ancora più arduo assegnare i subappalti. Su 50-60 imprese invitate, se ne presentano 4 o 5. Questo significa allungamento dei tempi, o, secondo i più pessimisti, la paralisi tra non molto.

«Non siamo in una situazione di paralisi, ma dobbiamo intervenire, altrimenti rischia-

mo di finirci. Il clima descritto da Ponzellini corrisponde al vero. Negli ultimi anni abbiamo subito circa 200 attentati, alcuni più gravi, altri meno. Ma il punto è che dobbiamo fugare l'atmosfera di incertezza e di inquietudine che grava sui cantieri».

E' solo «inquietudine» o ci sono segnali concreti di infiltrazione mafiosa?

«I punti critici sono due: le eventuali sovrappuntazioni per coprire le tangenti pagate alle cosche o le forniture scadenti di calcestruzzo. Per quanto ci riguarda non abbiamo segnali di infiltrazioni. Solo sul calcestruzzo abbiamo fatto circa 18 mila prove e non abbiamo trovato nulla di irregolare».

Ci sono delle inchieste della magistratura piuttosto allarmanti, però. Si parla di una quota del 3% di appalti gestiti dalla 'Ndrangheta

«Certo, aspettiamo anche noi il risultato della Magistratura. Io rispondo per l'Anas, ma non posso garantire per tutta la filiera di imprese e per l'indotto. Però osservo una cosa: tutti questi attentati forse vanno letti come il tentativo compiuto dalla criminalità organizzata per entrare nei lavori. Di solito si dice che quando tutto è tranquillo c'è già stato un accordo con i clan».

Lei ha chiesto l'intervento dell'esercito...

«Io chiedo al governo di proteggere i cantieri del tratto reggino, da Gioia Tauro a Scilla e poi fino a Campo Calabro: un percorso di 40 chilometri. Vorrei chiarire che non ho sollecitato l'intervento dell'esercito. Nel consiglio di amministrazione straordinario che abbiamo tenuto a Palmi ho parlato di forze dell'ordine. Naturalmente non spetta a me decidere».

Ha avuto risposte?

«Per ora no, siamo in contatto con il prefetto di Reggio Calabria...»

Non con il ministro dell'Interno Maroni?

«Certo, ho parlato anche con lui e con il ministro delle Infrastrutture Matteoli. Stiamo aspettando».

Quaranta chilometri di «trin-



cea»: quanti militari servirebbero? Un migliaio tenendo conto di turnazioni e aspetti organizzativi?

«No, penso molto meno. Anche perché noi abbiamo già un circuito di videoprotezione che intendiamo rafforzare e che si integrerebbe bene con l'attività delle forze dell'ordine. E' chiaro però che stiamo parlando di un impegno serio. Ma la posta in gioco è alta. Qui si tratta di tutelare un patrimonio di 1-1,5 miliardi di euro, perché queste sono le risorse pubbliche investite in quell'area».

L'intera opera costerà 10 miliardi. Per ultimare il percorso ne mancano ancora 2,5. Dove li troverete?

«Ci aspettiamo che vengano stanziati nelle prossime settimane con il piano per il Sud annunciato dal governo. Anche se non ci serviranno tutti e subito. L'esecutivo ha sempre riconosciuto la Salerno-Reggio Calabria come un'opera fondamentale: non mi aspetto sorprese su questo fronte».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

210

I chilometri

completati della nuova autostrada, su un totale di 383 da rifare. L'intero tracciato è lungo 443 chilometri



215

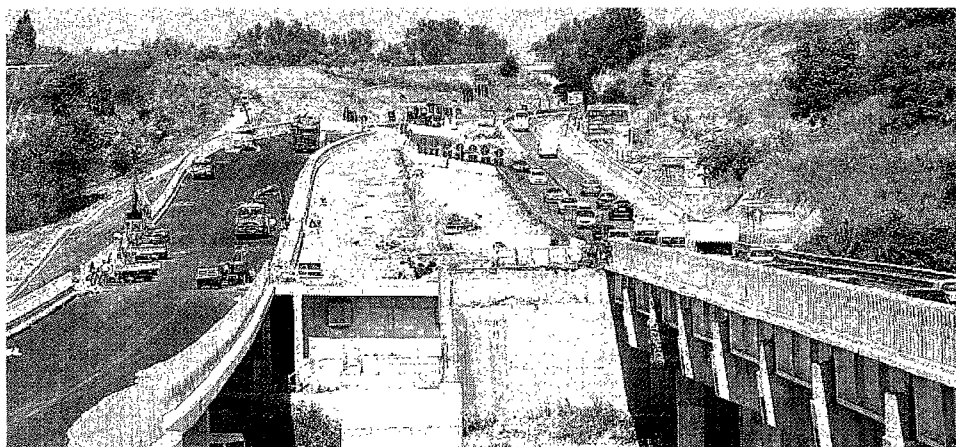
Gli attentati

e gli atti di intimidazione ai danni del personale e dei cantieri, nel periodo dal 2005 al 2010. Gli atti criminosi sono avvenuti nei lotti reggini dell'autostrada

2,5 miliardi

L'importo necessario

per completare l'opera. Il costo complessivo ammonterà così a 10 miliardi di euro. Il governo dovrebbe stanziare questa cifra con il piano per il Mezzogiorno



Lavori Un tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A destra Pietro Ciucci, presidente Anas

Mali culturali

Quel tesoro sotto le macerie

Le risorse per il patrimonio restano inutilizzate: il Sud sfrutta solo il 5% dei fondi Ue

di Carmine Fotina

Poche risorse o scarsa capacità di spenderle? Quando al centro del dibattito c'è il Mezzogiorno, è questa una delle domande più ricorrenti, rilanciata dolorosamente dopo il disastro della Schola Armaturarum di Pompei.

I numeri, almeno sui fondi europei assegnati all'Italia per il periodo 2007-2013, dicono molto più di quanto si possa immaginare. Secondo l'ultimo monitoraggio sulla spesa realizzata dalle regioni meridionali per le risorse culturali, giunti ormai al quarto dei sette anni di programmazione, su un totale di 5,9 miliardi di euro gli impegni si fermano a 421 milioni, i pagamenti addirittura a 293 milioni (solo il 5,1% del totale). Un vero tesoro inutilizzato, mentre primarie opere d'arte attendono da anni un restauro e musei che accusano i segni del degrado languono senza interventi di valorizzazione.

Il caso di Pompei si rivela dunque solo l'esplosione mediatica di un tema spesso relegato nelle retrovie. Il sito campano, anzi, forse non è nemmeno il caso più indicativo, visto che il ministro competente Sandro Bondi, che oggi riferirà in Commissione Cultura alla Camera sul disastro dello scorso sabato, parla di mancanza di manager più che di risorse. Eppure, da Pompei in giù, fino al più piccolo complesso archeologico della Calabria, emerge un evidente quadro di inefficienza.

La stima di 5,9 miliardi si riferi-

sce al potenziale di risorse a disposizione con il «Poin (programma operativo interregionale) attrattori culturali» e con i Por (programmi regionali) di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna. Ma anche scegliendo un calcolo più prudente, eliminando quegli assi di spesa che per alcuni regioni includono anche risorse naturalistiche e attrattività turistica, il bilancio sarebbe estremamente magro: su 1,4 miliardi destinati in senso più stretto ai beni culturali, la spesa si ferma a 148 milioni.

Entro novembre, dopo quasi un anno di annunci, dovrebbe finalmente vedere la luce il piano per il Mezzogiorno. Forse sarà l'ultima occasione per rimettere in gioco questo patrimonio finora disperso tra veti e interessi contrapposti di amministrazioni e lobby locali. Il Dipartimento per la coesione economica (ministero dello Sviluppo) e i tecnici del ministero dei Beni culturali, con Invitalia nel ruolo di soggetto attuatore, presenteranno oggi a Roma un piano per impiegare almeno una parte di questa ricchezza inespressa. Destinatario della proposta è il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, che coordina il piano Sud e che oggi interverrà sul tema al convegno «Opere per lo sviluppo - Il patrimonio museale del Mezzogiorno», in programma dalle 10 all'Associazione Civita.

Ministero dello Sviluppo, Mi-bac e Invitalia hanno lavorato a un piano per il rilancio di poli mu-

seali nel Mezzogiorno. Sono stati impiegati fondi preesistenti (circa 8 milioni) per effettuare 18 analisi di prefattibilità e ultimare sei progetti, di cui uno definitivo (l'ex mattatoio dell'Aquila trasformato in sede temporanea del museo nazionale). Gli altri cinque progetti riguardano Napoli (Museo archeologico, Cuore di Napoli, Palazzo Reale), Melfi-Venosa (Castello di Melfi, Sistema museale di Venosa), Sibari (Parco e Museo archeologico), Sassari (Cittadella dell'archeologia), Taranto (Porto della Magna Grecia). Si va dall'allestimento di nuovi spazi al recupero di strutture preesistenti. Secondo i calcoli, per passare dal progetto all'apertura dei cantieri e conclusione di lavori occorrerebbero complessivamente 140-150 milioni, con un livello di "cassa" preventivabile in una quindicina di milioni all'anno.

In fin dei conti, solo una goccia nell'oceano dei fondi europei per la cultura ancora inutilizzati.

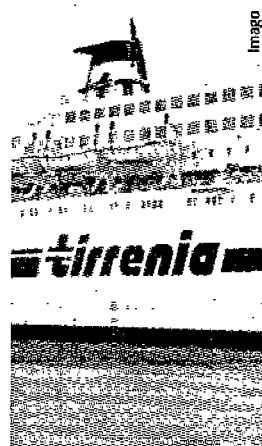
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per salvare Tirrenia scende in pista Cin

Tirrenia sempre più simile ad Alitalia. Come accaduto con Cai per la compagnia aerea di bandiera, anche per l'acquisto della società di navigazione si presenta una cordata tutta italiana con un'apposita newco. Dopo essersi presentati da *free rider*, gli armatori partenopei Gianluigi Aponte, Emanuele Grimaldi e Vincenzo Onorato uniscono le forze nella nuova Compagnia Italiana di Navigazione (Cin), una newco autonoma sostenuta dal *know how* e dalle competenze di tutti i soci.

A PAG. 5



Tirrenia come Alitalia, in pista Compagnia Italiana Navigazione

I tre big partenopei Aponte, Grimaldi e Onorato fondano la Cin per rilevare il gruppo pubblico
A breve la comunicazione del commissario d'Andrea dei soggetti ammessi alla due diligence

FAUSTA CHIESA

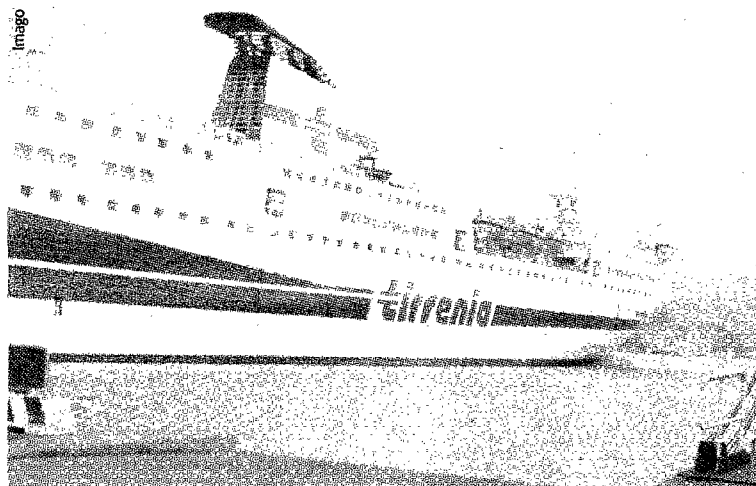
Tirrenia sempre più simile ad Alitalia. Come accaduto per la compagnia aerea di bandiera, anche per l'acquisto della società di navigazione si presenta una cordata tutta italiana con un'apposita newco. Dopo essersi presentati da *free rider*, gli armatori partenopei Gianluigi Aponte, Emanuele Grimaldi e Vincenzo Onorato uniscono le forze nella nuova Compagnia Italiana di Navigazione (Cin). L'obiettivo è quello di strutturare una newco autonoma e indipendente, dotata di una propria governance, che possa operare in modo efficiente e orientato al mercato, sostenuta dal *know how* e dalle competenze di tutti i soci. La nuova società sarà suddivisa inizialmente in quote paritetiche: le partecipazioni di Onorato e di Grimaldi saranno sottoscritte dalle rispettive società operative

(Moby Lines e Grimaldi Lines), ma Aponte non avrebbe ancora stabilito se entrare attraverso la holding Marinvest o la neo acquisita Grandi Navi Veloci. Non è escluso che, in una seconda fase, la cordata possa allar-

garsi ad altri soggetti per lo più finanziari a seconda delle necessità dettate dall'offerta finale. Su questo fronte, è attesa per oggi o al massimo per domani la comunicazione, da parte del commissario straordinario di Tirrenia Giancarlo d'Andrea, dei soggetti ammessi alla *due diligence*, dopo che nella prima fase erano state presentate 26 manifestazioni di interesse. Nei prossimi giorni, Cin nominerà un advisor finanziario e avvierà il lavoro per il piano industriale. L'intenzione - riporta una nota congiunta - è di «preservare il patrimonio che l'azienda di Stato rappresenta per il tessuto socio-economico locale, sia in termini di impatto occupazionale sia di redditi distribuiti». Intanto la compagnia pubblica dà segnali concreti di crisi. Da dicembre chiuderà il collegamento Bari-Durazzo a causa delle «rilevanti perdite

economiche» del servizio e si appresta a mettere in cassa integrazione straordinaria 722 marittimi. La Cigs partirà il primo dicembre e durerà fino al 31 maggio 2011.





Doccia fredda per Ntv: «La separazione della rete Fs non è in agenda»

Per il ministro dei Trasporti, Altero Matteoli,
l'infrastruttura Rfi resterà legata a Trenitalia
L'ad Moretti brinda: «Avrebbe effetti negativi»

Rfi rimane nelle Fs. La doccia fredda sulla separazione societaria della rete ferroviaria dalle Ferrovie Statali è arrivata ieri, quando il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, a margine di un convegno di Business International ha dichiarato che non è in agenda. La necessità di separare la proprietà del gestore della rete dall'operatore *incumbent* (Trenitalia) è stata invocata nuovamente ieri dal presidente di Ntv, Luca Cordero di Montezemolo, che già un mese fa la aveva definita un passaggio fondamentale per garantire una concorrenza del trasporto ferroviario libera e corretta. «Se Montezemolo chiede di poter usufruire della rete con treni privati ha ragione. La separazione della rete è un altro tipo di problema e al momento non è in agenda», ha detto Mat-

teoli. Sulla questione è intervenuto ancora anche l'ad delle Fs, Mauro Moretti. «La separazione tra l'operatore ferroviario e la proprietà della rete si limita a pochi Paesi e, laddove è stata fatta, ha provocato la scomparsa dell'industria ferroviaria nazionale».

Il top manager ha ricordato che l'attuale assetto societario è perfettamente in linea con le direttive europee in tema di liberalizzazione del trasporto ferroviario. «In giro per il mondo la separazione tra operatore e rete - ha affermato Moretti - è un'eccezione: non esiste negli Stati Uniti, non esiste in Giappone e c'è soltanto in alcuni Paesi europei. Ognuno ha la sua concezione di liberalizzazione ma l'importante non è come la pensa ciascuno, ma le direttive comunitarie alle quali dobbiamo attenerci. Non c'è una liberalizzazione astratta, ma una liberalizzazione fatta su regole, che sono le direttive europee. E noi le rispettiamo». **F. Ch.**



Altero
Matteoli



Monopoli, 500 mln in più dalle scommesse

Oltre mezzo miliardo in più dai giochi: è l'aumento dell'entrata erariale che arriverà a fine anno secondo il direttore generale dei Monopoli, Raffaele Ferrara, che ha parlato in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera. I giochi a fine anno produrranno oltre 8,6 miliardi di euro di entrate per le casse dello Stato, con un incremento rispetto agli 8,1 miliardi delle previsioni del bilancio 2010. La raccolta salirà dagli oltre 54 miliardi del 2009 ai

circa 60 miliardi del 2010. «Come amministrazione abbiamo idee per migliorare il sistema, soprattutto sotto il profilo antievasione e l'obiettivo è quello di allineare il mondo dei giochi ad altri settori impositivi» ha detto Ferrara spiegando di pensare soprattutto a una parificazione delle basi imponibili. Sull'evasione ha puntato il dito l'Italia dei Valori, che ha chiesto di intervenire sulla normativa che regola le concessioni per le società off-shore. «In-

tendiamo promuovere una discussione in Parlamento su come è gestito il Gioco pubblico, prima attività imprenditoriale in Italia, e su come devono essere individuati coloro che devono controllare la regolarità - ha detto il leader di Idv, Antonio Di Pietro -. Ci vuole un organismo terzo e indipendente per verificare i titoli degli attuali concessionari. Occorre poi un turn-over delle persone che attualmente sono ai vertici dei Monopoli di Stato».



L'inchiesta/Viaggio nella giungla delle pale, tra speculazioni e indagini giudiziarie

Eolico, soffia il vento degli sprechi: costi alti, poca energia, affari d'oro

di NINO CIRILLO

VIA dal vento, se ancora si può. Via da questo pazzo vento di incentivi scandalosi per quantità e durata, via da questa corsa forsennata all'ultima pala che qualcosa frutterà anche se per ora non gira, via da questi "sviluppati" - nuova sofisticata figura di mezzani - che stravolgono e offendono la quiete esistenza dei piccoli comuni giocando a nascondino con le royalties, via da questi sprechi, da queste mafie in agguato, da queste bollette ogni giorno più care perché il Balletto dell'Eolico ha i suoi costi. E che costi, per produrre poco o nulla. Sono installati in questo momento in tutta la Penisola 4.236 "aerogeneratori".

A PAG. 9

L'INCHIESTA Rapportato ai sussidi statali, ogni posto di lavoro nel settore costa 55mila euro. Cioè sette volte di più rispetto all'industria

Eolico, dove tira il vento dello spreco: costi alle stelle e speculatori al lavoro

Oltre quattromila pale, quasi tutte al Sud, che producono pochissimo

TANTE PROCURE INDAGANO

Oltre all'inchiesta sulla P3 di Carboni, fioriscono i fascicoli sugli impianti al Sud

di NINO CIRILLO

ROMA - Via dal vento, se ancora si può. Via da questo pazzo vento di incentivi scandalosi per quantità e durata, via da questa corsa forsennata all'ulti-

ma pala che qualcosa frutterà anche se per ora non gira, via da questi "sviluppati" - nuova sofisticata figura di mezzani - che stravolgono e offendono la quiete esistenza dei piccoli comuni giocando a nascondino con le royalties, via da questi sprechi, da queste mafie in agguato, da queste bollette ogni giorno più care perché il

Balletto dell'Eolico ha i suoi costi. E che costi, per produrre poco o nulla.

Sono installati in questo momento in tutta la Penisola - ma al 98 per cento al Sud, e questo la dice lunga - 4.236 "aerogeneratori", per chi non voglia chiamarle pale eoliche, che producono 4.849 megawatt, tanto da porre l'Italia al terzo posto in Europa, ben distanziata da Germania (25.800) e Spagna (19.100) e inseguita da vicino da Francia (4.500) e Gran Bretagna (4.000). Bene, l'installazione e la manutenzione di una pala



media in Danimarca -lo stato che ha investito più sull'eolico- in 15 anni di vita cosa un milione, mentre da noi, in Sicilia, viene il quadruplo. E sono pale che girano davvero poco: 1.880 ore sempre in Danimarca, 2.000 in Svizzera, 2.046 in Spagna. 2.066 in Olanda, 2.083 in Grecia, 2.233 in Portogallo e da noi soltanto 1.466 ore l'anno. Ma perché?

«Una terra di vento e di sole -titolò il Financial Times qualche mese fa la sua inchiesta sull'energia eolica in Italia- ma senza regole adeguate». Nessuno se ne accorse, o forse fecero tutti finta di non accorgersene. Ma non s'è levato un moto di reazione neppure il 18 settembre scorso -quaranta giorni fa- quando il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, parlando da Cortina, ebbe a dire: «Il business dell'eolico è uno degli affari di corruzione più grande e la quota di maggioranza francamente non appartiene a noi». Silenzio.

E invece lo scontro è sotto gli occhi di tutti. Uno scontro che provocherà guasti anche sociali -non solo economici-, stravolgerà l'esistenza di borghi preziosi e di colture rare, produrrà un punto di non ritorno per questa nostra Italia con cui bisognerà fare i conti.

Per comodità di ragionamento, lasciamo per un attimo da parte il primo dilemma -piace, non piace-, facciamo finta che questi giganti abbelliscano davvero l'Appennino Dauno e la piana di Mazara, le più belle zone archeologiche della Puglia e le gole più nascoste delle Marche. E passiamo ai dilemmi successivi: chi ci guadagna, come ci guadagna, se questi benefici arrivano in tutto o in parte al Paese Italia.

Le prime cifre sono sconvolgenti, purtroppo. Ci sono domande di connessione alla rete -oggi, nel 2010, in Italia- pari a 88.171 megawatt. L'Anev, l'Agenzia che raggruppa le aziende del settore dell'Energia del vento -stima che entro il 2020 -cioè fra dieci anni- la produzione potrà raggiungere al massimo 16mila megawatt.

Che senso ha quindi -se non quello di puntare a una spaventosa speculazione- presentare domande per una quantità di energia cinque volte superiore?

Il mercato dell'eolico è anche e soprattutto un mercato di carta, il mercato dei famigerati "certificati verdi", che possono essere comprati dalle grandi aziende al piccolo produttore se queste grandi aziende non hanno prodotto, di loro, la percentuale di energia rinnovabile prevista dalla legge. Che poi queste aziende continuano con le vecchie produzioni inquinanti, questo sembra non interessare davvero a nessuno.

Di fatto, con i certificati verdi si fanno grandi cose. Lo dice l'Authority per l'energia, rivelando che nel solo 2008 il Governo ha sborsato 1.230 milioni in certificati verdi -pagati grazie all'addizionale sulle nostre bollette- e che la metà di questa somma è stata tirata fuori per rimborsare un «eccesso dell'offerta». Ecco cosa vuol dire: che si produce più energia di quella che si vuole immettere o si riesce a immettere e che questo surplus viene comunque pagato. E ovviamente le nostre bollette restano le più care d'Europa.

Ci sono studi recenti anche

sui posti di lavoro, ventottomila nell'eolico nel solo 2008. Considerando che i sussidi erogati sono stati pari a 2,3 miliardi di euro ogni posto di lavoro creato è costato 55mila. Un altro calcolo: comprendendo tutte le energie rinnovabili -quindi anche il fotovoltaico, si calcola che un nuovo posto di lavoro venga a costare almeno sette volte di più rispetto all'industria. C'è da rimanerci seppelliti sotto questa valanga di cifre. Se non ci fosse da rimettere insieme, ancora, alcune tessere del mosaico. A cominciare dagli incentivi sulla produzione di energia, garantiti per quindici lunghi anni come le pale e i più alto d'Europa come le bollette. Partiamo dal fatto che un kwatt di energia al povero cittadino costa oggi 6,5 centesimi. Ebbene, chi produce eolico ne intasca intorno al doppio -dipende dai valori un poco oscillanti della Borsa elettrica- e chi invece si butta sul fotovoltaico, che poi è la vera nuova inesplorata -può arrivare a cinque sei volte il valore iniziale, intorno ai 39-40 centesimi di euro.

Il nostro Governo, in estate, ha approvato le linee guida di questo settore. Ma perché il Far West dell'eolico conosca uno stop, ci vogliono almeno i piani regionali, tutti ancora da approvare, attesi con un eccesso di ottimismo entro la fine dell'anno. Per ora, chi si alza per primo mette la pala. Per sfuggire persino alla Valutazione di impatto ambientale, tedeschi, spagnoli e americani hanno già scoperto il trucco: spaccano un progetto di parco eolico in quattro-cinque spezzoni, scendono sotto la soglia previ-

sta, e così se la cavano con una semplice, unilaterale Dichiarazione di impatto ambientale al comune che li ospita.

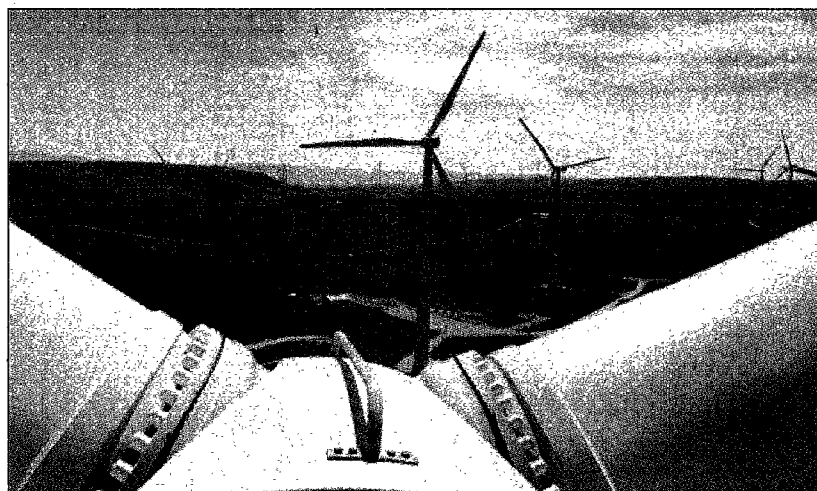
Non c'è piano regolatore da rispettare, c'è solo da avvicinare il famoso "sviluppatore" in loco, che ha già scelto l'area, ha già valutato i vincoli paesaggistici e soprattutto ha già contattato gli amministratori locali. E comincia così il valzer dei terreni scelti, quello sì, questo no, per distese infinite come solo il nostro Appennino regala.

Ma la gente si ribella. Contro i parchi eolici spuntano comitati a ogni piazza, a ogni tavolino di bar, a Nardò, a Mazara, a Cosenza, a Crotone, a Otranto. E con i comitati spuntano le inchieste delle magistrature. A parte quella famosa aperta in Sardegna -quella di Flavio Carboni, per intenderci- è tutto un fiorire di nuovi fascicoli: ancora a Crotone, a Sant'Agata di Puglia, in Molise, a Trapani, dove allo "sviluppatore" Vito Nicastrì, re del vento di Sicilia e Calabria e ritenuto longa manus del boss Matteo Messina Denaro, hanno sequestrato un patrimonio di 1,5 miliardi.

E' un mare di sporco che avanza, non se ne vede la fine.

(1-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



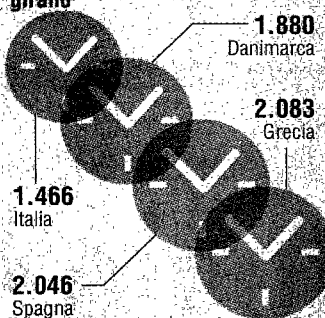
La situazione

Impianti esistenti nel nostro Paese
4.236

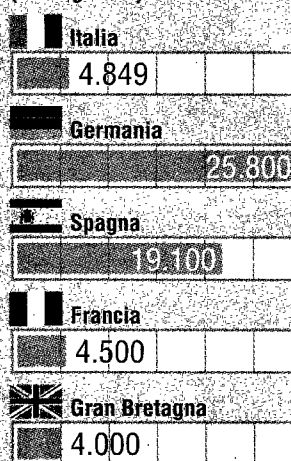
98% al Sud



Ore annue in cui le pale girano



Produzione (in megawatt)



Sussidi erogati per l'eolico nel 2008

2,3 miliardi

Posti di lavoro

28miliardi

Domande di connessione alla rete

per 88.171 megawatt

Produzione stimata tra 10 anni

massimo 16mila megawatt

CENTINERTI.IT

LA PAROLA CHIAVE

ENERGIA EOLICA

L'energia eolica è il prodotto della conversione dell'energia cinetica del vento in altre forme di energia (elettrica o meccanica). In passato veniva utilizzata sul posto come energia motrice per applicazioni industriali e pre-industriali (i mulini a vento). Prima tra le energie rinnovabili per il rapporto costo/produzione, è stata la prima forma scoperta dall'uomo dopo il fuoco.

LA MANOVRA DEL TESORO SULLE CASSE E SUI FONDI IMMOBILIARI PUÒ CONGELARE IL MERCATO

Doppia stangata di Stato sul mattone

Il passo indietro di Tremonti sullo stop alla gestione autonoma degli immobili degli enti non basta a incentivare gli investimenti. Pronto a scoppiare il caso delle nuove tasse sui fondi familiari

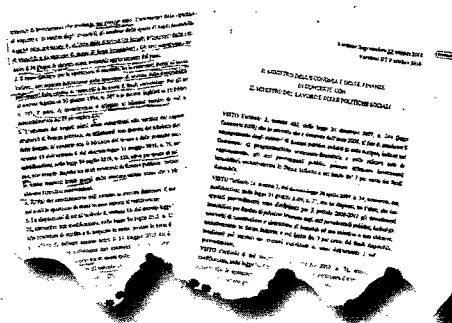
DI ROBERTO SOMMELLA

Due spettri si aggirano per il mercato del mattone italiano: si tratta dei provvedimenti di fresca predisposizione del governo che minacciano di bloccare gli investimenti dei grandi fondi immobiliari esteri. Il primo, come rivelato ieri da *MF-Milano Finanza*, è il decreto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha appena firmato (ora è al vaglio del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che in teoria potrebbe intervenire per modificarne gli effetti negativi) e che di fatto libera in parte il patrimonio immobiliare delle Casse previdenziali private, che si aggira intorno ai 20 miliardi di euro. Il secondo, ancora in fase di gestazione, ma che sarebbe anch'esso vicino alla meta, è il decreto con cui il Tesoro deve rimettere mano alla doppia imposizione dei fondi immobiliari, decisa nell'ultima

manovra e che di fatto premia chi non smobilizza le quote d'investimento parificando però i fondi speculativi familiari a quelli delle

Il perché è presto detto. Seppure l'ultima versione del decreto sulle Casse - ora alla firma di Saccconi - ha ristabilito un certo livello di autonomia degli enti previdenziali nella vendita

diretta a privati o alla pubblica amministrazione di specifici asset del proprio immobiliare, ovvero nell'acquisizione di titoli pubblici con le somme rivenienti dalla vendita di immobili (mentre prima, secondo l'ultima manovra, c'era bisogno del nulla osta di Tesoro e Welfare), le incognite per gli analisti sono tutte nella seconda parte del provvedimento. Quella in cui viene prevista la predisposizione di un piano triennale di investimenti immobiliari da parte delle Casse, da sottoporre «entro il 30 novembre» di ogni anno al



Il testo del nuovo decreto

grandissime aziende internazionali. Il combinato disposto dei due provvedimenti, secondo alcuni gestori del mercato immobiliare, rischia di frenare fortemente le aspirazioni di ripresa di un settore strategico per l'economia italiana come quello del mattone gestito.



vaglio e al benessere del Tesoro, della Ragioneria Generale e del Welfare. Una messa sotto tutela che, ragionano gli esperti che ancora stanno cercando di valutare le prime indiscrezioni sul decreto, rischia di pesare come un macigno sulla fluidità del mercato immobiliare, dove gli Enti (si tratta di 2 milioni di professionisti, dai notai agli avvocati, passando per i medici) giocano evidentemente un ruolo da protagonisti. Adesso Sacconi, che

deve, come detto, apporre la sua firma al compromesso raggiunto tra Casse ed esecutivo, potrà intervenire se vuole rimettere mano al testo edulcorando parte degli stop imposti dal Tesoro per motivi di «finanza pubblica».

Ma a questa incognita se ne aggiunge anche un'altra. Si tratta dell'ormai vecchia questione della doppia tassazione dei fondi immobiliari, inizialmente prevista in modo molto punitivo anche per quelli che non rappresentano le mire di pochi palazzinari, i cosiddetti fondi famiglia. Il governo sta infatti lavorando a una nuova versione della tassa patrimoniale sui fondi immobiliari familiari, quelli cioè utilizzati dagli imprenditori per conferire i propri immobili con la possibilità di usare una fiscalità agevolata. Già nel decreto del maggio scorso, Tremonti aveva inserito una norma che metteva la parola fine a questa pratica. Aveva cioè previsto che i fondi famiglia venissero estinti e che all'estinzione pagassero una cedolare secca del 7%. L'alternativa era adeguare il fondo, ricostituendo una pluralità di soci. In parole povere, il fondo non avrebbe potuto più avere un unico socio ma solo più azionisti. Comunque, anche in questo caso, per poter mantenere in vita lo strumento, Tremonti aveva previsto il pagamento di una tassa del 5%. Adesso, secondo indiscrezioni, il Tesoro su indicazione dell'Agenzia delle Entrate avrebbe deciso di stringere ulteriormente le maglie sui fondi-famiglia, allargando la platea di quelli che entrerebbero in questa definizione. Secondo le bozze che circolano, un fondo sarebbe considerato familiare anche se i primi tre soci posseggono più dei due terzi delle quote. Non solo. Familiare, secondo le bozze che circolano, sarebbe considerato anche il fondo che nel suo regolamento prevede pareri vincolanti del comitato consultivo (l'organo che supervisiona le scelte della sgr) che eccedono quelli previsti (per esempio la gestione strategica o i conflitti di interesse). Che cosa cambierebbe in questo caso? Semplice: la tagliola sui fondi rischierebbe di colpire l'80% dell'industria della gestione immobiliare. (riproduzione riservata)

INDAGINE NAZIONALE

I furbetti del catasto sono finiti nel mirino dei pm

Sansonetti a pag. 7

Indaga la procura di Roma. L'Agenzia del territorio, in allarme, avvia verifiche in tutte le province

Spuntano fuori i furbetti del catasto

Planimetrie taroccate per abbassare le rendite degli immobili

DI STEFANO SANSONETTI

Il macchinismo, a quanto pare, non sarebbe nemmeno così complicato. A interpretarlo, per il momento, alcuni dipendenti dell'Agenzia del territorio di Roma che avrebbero alterato centinaia di planimetrie inserite nelle banche dati del catasto. Una situazione che ha indotto la procura di Roma a condurre un'indagine, per ora culminata con due richieste di rinvio a giudizio, e l'Agenzia del territorio ad avviare controlli a tappeto su quasi tutte le province italiane. Ai magistrati, del resto, non sono sfuggite le conseguenze che questa sorta di contraffazione può determinare: da un punto di vista fiscale, perché l'alterazione produce l'iscrizione in catasto di rendite immobiliari inferiori al dovuto; da un punto di vista civilistico, per i vizi che potrebbero derivarne a carico degli atti di trasferimento o costitutivi di diritti reali.

Tutto è partito da anomalie che si sono verificate presso l'ufficio provinciale del territorio di Roma, segnalate a partire dal novembre del 2009. All'inizio la procura capitolina ha vagliato le posizioni di una decina di dipendenti. Nel mirino, secondo

quanto trapela, sarebbe finita l'alterazione di circa 180 planimetrie, anche se il numero nel frattempo potrebbe essere salito. Alla fine di questo primo filone d'inchiesta, come ha confermato a *ItaliaOggi* l'Agenzia del territorio, è arrivata la richiesta di rinvio a giudizio per due dipendenti (uno già licenziato).

Le verifiche dei magistrati della capitale, in ogni caso, stanno continuando, e dalla stessa Agenzia fanno sapere che alla fine potrebbero esserci al-

tre richieste di rinvio a giudizio. I dipendenti finiti nella morsa dei pm, in pratica, secondo l'ipotesi investigativa avrebbero eseguito irregolari cancellazioni di planimetrie reinserendo nella banca dati le immagini planimetriche alterate. Il tutto, appunto, con conseguenze fiscali e civilistiche. Tra

l'altro, per quanto concerne Roma, l'Agenzia è stata costretta ad avviare urgenti interventi di bonifica e ripristino della banca dati planimetrica e a verificare la coerenza dei dati delle unità immobiliari coinvolte nella vicenda.

Nel frat-



Gabriella Alemanno



tempo la struttura guidata da **Gabriella Alemanno**, sorella del sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**, sta valutando con la massima attenzione il campanello d'allarme. E così ha deciso di dar corso a controlli informatici a tappeto su quasi tutte le province italiane. L'operazione, condotta dal direttore centrale audit del Territorio, **Roberto Egidi**, punta naturalmente a verificare le dimensioni del fenomeno, che al momento si spera possa essere circoscritto a poche mele marce. Questo primo screening, però, ha già portato a qualche risultato. Ancora dall'Agenzia, infatti, fanno sapere che sono in corso approfondimenti un po' più dettagliati su una decina di province.

In pratica, dopo il preliminare controllo informatico, che comunque è ancora in corso, si è già deciso di sottoporre a una più completa radiografia la situazione di circa 10 province. Un numero ancora parziale, perché i tecnici del Territorio si aspettano che alla fine questo controllo di «secondo livello» potrebbe anche coinvolgere una ventina di province. Per carità, al momento si tratta di stime, ma è chiaro che qualche fibrillazione c'è. Così come preoccupa-

pazione continua a suscitare la situazione dell'ufficio di Roma, dove il supplemento di indagine potrebbe portare, secondo i timori dell'Agenzia raccolti da *ItaliaOggi*, ad altre richieste di rinvio a giudizio. Dallo staff della Alemanno, invece, non trapela nulla circa l'identità degli altri uffici del Territorio su cui si stanno concentrando i controlli più incisivi. Secondo quanto risulta, però, da altre fonti della stessa amministrazione, tra le province in cui si sono riscontrate anomalie ci sarebbero Napoli, Lucca, Massa e Latina. Diciamo che queste, a sentire le medesime fonti, sono le zone all'attenzione già da un po' di tempo. Ma è chiaro che le verifiche della direzione centrale audit sono puntate anche sugli uffici del catasto più grandi.

Sullo sfondo della vicenda, a ogni buon conto, si staglia l'operazione di digitalizzazione del catasto, attività fondamentale per l'ammodernamento dell'amministrazione. Questo processo, già ampiamente in corso, naturalmente dovrebbe portare anche a scannerizzare l'enorme mole di planimetrie ereditate su carta dal passato.

— © Riproduzione riservata —

Nella relazione al consiglio generale della Confsal, il segretario Nigi indica al governo le priorità

Il lavoro va liberato dalle zavorre

Basta con l'oppressione fiscale e con l'illegalità dilagante

DI MARCO PAOLO NIGI
SEGRETARIO GENERALE CONFSAL

Liberare il lavoro dall'oppressione fiscale e dall'illegalità dilagante è, oggi in Italia, la questione più rilevante. Come sappiamo, con la grande crisi tutti i paesi hanno dovuto dimensionare l'intervento di finanza pubblica tenendo conto del proprio debito pubblico e, in Europa, del rispetto dei parametri dell'Unione. Le opzioni sono andate da politiche più o meno espansive, funzionali al contenimento della recessione e alla ripresa della crescita, a politiche di rigore con interventi di sostegno sociale finanziariamente compatibili. Purtroppo, è risultato carente il coordinamento internazionale delle politiche economico-sociali, mentre era auspicabile che i rimedi fossero realizzati secondo percorsi politici comuni o almeno paralleli.

Il governo italiano, condizionato da un pesante debito pubblico e da un'impressionante economia illegale, ha adottato interventi tendenti ad arginare gli effetti più "socialmente insostenibili". Questa scelta, che non ha certo accelerato l'uscita dalla recessione, oggi non può sostenere la ripresa della crescita. Proprio attorno a questo punto ruota la nostra analisi e da essa partono le nostre proposte.

L'Italia ha costruito la propria economia sul valore del lavoro qualificato e creativo e su una consistente rete di imprese medio-piccole legali, laboriose e virtuose,

nonostante il fardello dell'economia irregolare. Essa deve, oggi più che mai, puntare su questi fattori positivi ma decidendosi una volta per tutte a sanare pesanti storture e a eliminare paralizzanti anomalie. Economia e politica facciano sistema per attrarre investimenti produttivi anche esteri e per scongiurare delocalizzazioni, mettendo al primo posto nella costruzione di questa attrattività un nuovo fisco che non opprime il lavoro e l'impresa.

La scala delle priorità politico-sindacali

Per incoraggiare gli investimenti e rilanciare l'occupazione la Confsal ritiene indispensabile puntare su politiche capaci di:

- **sollevare il lavoro dal peso fiscale**, insostenibile sul piano della giustizia sociale e fortemente condizionante l'economia competitiva dell'impresa legale;
- **attuare l'accordo governo-parti sociali** del gennaio 2009 sul nuovo modello contrattuale, puntando su produttività e premialità del lavoro e sulla defiscalizzazione

delle retribuzioni accessorie;

- **contrastare ogni forma di precarietà** sia nel settore privato che in quello pubblico;
- **creare un organico e compiuto sistema di sicurezza del lavoro** pareggiando i più avanzati sistemi dell'Eurozona;

- **rendere legale e sicuro il lavoro**, ovvero fare emergere il lavoro sommerso, creare condizioni di sicurezza, contrastare l'elusione contributiva, gli appalti illeciti, il lavoro irregolare degli immigrati il lavoro minorile e vigilare sull'inserimento lavorativo dei disabili;

- **sostenere le competenze innovative** con politiche formative "moderne" e sistematiche costruendo un'offerta di lavoro che corrisponde alla domanda

dell'impresa.

A nostro parere, queste e altre istanze possono trovare piena e completa risposta nell'attuazione del Piano triennale del lavoro.

Liberare il lavoro per liberare i lavori presentato qualche mese fa dal ministro Sacconi.

La Confsal che ha sottoscritto l'accordo sul "nuovo" modello contrattuale fra governo e parti sociali del gennaio 2009, sta facendo il possibile affinché il Piano sia tradotto quanto prima in fatti concreti. Certo, non si può dire che gli ultimi

mesi dell'azione governativa siano stati fruttuosi in tal senso. Intanto, sul fronte delle politiche fiscali il governo non è andato oltre l'autorevole annuncio del ministro dell'economia, Giulio Tremonti, di una riforma fiscale organica, adeguata all'attuale e prospettico sistema economico e al nuovo universo del lavoro e delle professioni.

I punti qualificanti di un'equa riforma fiscale

Al fine di favorire il processo riformatore la Confsal ha stilato una propria proposta articolata per punti irrinunciabili e obiettivi differenziati a seconda delle compatibilità finanziarie. Si tratta di un "manifesto" che interpreta e sintetizza la legittima domanda dei lavoratori e dei pensionati e prefigura una riforma socialmente equa, giusta e funzionale alla ripresa dell'economia.

La realizzazione di una riforma costruita sui punti presentati qui



accanto, e con al centro il lavoro, produrrebbe equità fiscale e anche crescita economica, per gli effetti positivi sulla domanda interna. Così, un sistema fiscale disorganico e frutto di una serie infinita di interventi legislativi, che opprime il lavoro, favorisce le speculazioni finanziarie e non colpisce adeguatamente i consumi voluttuari e di lusso, potrebbe lasciare il campo a un sistema organico, moderno ed efficace, in grado di "produrre" giustizia sociale e di assicurare alle istituzioni un'efficiente leva fiscale in funzione dello sviluppo. Del resto, noi della Confsal sosteniamo da sempre che un corretto rapporto lavoro-fisco generi crescita occupazionale.

Purtroppo, lo "schema di decreto legislativo" approvato dal consiglio dei ministri del 7 ottobre scorso – che stabilisce l'autonomia di entrata per le regioni a statuto ordinario e per le province, nonché i costi e i fabbisogni standard nella sanità -, solleva forti preoccupazioni proprio in relazione a quanto sostenuto sull'urgenza di un'organica riforma fiscale.

Troppo fisco, poco lavoro

È quasi inevitabile dire che oggi in Italia c'è troppo fisco e poco lavoro. Troppo fisco? In effetti sarebbe meglio dire che il fisco pesa per intero sulle spalle di una sola parte dei lavoratori, di sicuro su quelle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che non possono evadere. Poco lavoro? Anche volendo affermare che a fronte di una situazione italiana relativamente "meno pesante" di altre, il tasso nazionale medio delle disoccupazione in Italia non è comunque determinabile con alta attendibilità per l'incidenza di un'estesa economia irregolare e di un'ampia diffusione del lavoro sommerso. Allo stesso modo, il precario trend occupazionale non è soltanto l'effetto di una crescita lieve, ma anche dell'immane dimensione del lavoro sommerso, oltre che degli investimenti orientati su cicli produttivi fortemente automatizzati. Dunque, ciò che per un verso

sembra salvare la nostra economia, la presenza del lavoro sommerso, si ritorce contro di essa, affonda o deprime il nostro paese su tutti i piani, compreso quello del confronto internazionale.

L'alta tassazione del lavoro privato e pubblico

A questo punto è opportuno fare una precisazione importante: l'alto costo del lavoro in Italia sembra riguardare solo il settore privato. Non c'è chi non capisca le difficoltà di essere un imprenditore qui da noi, difficoltà tra l'altro aumentate con la crisi. Ma anche il settore pubblico soffre allo stesso modo del costo troppo alto del lavoro, solo che in questo caso chi tassa e chi prende i soldi della tassazione è lo stesso datore di lavoro, lo Stato. Eppure che differenza di considerazione tra le due tipologie di lavoro e di lavoratori! Nel primo caso sono giuste le lamentele degli imprenditori e dei lavoratori (e ci mancherebbe altro!), nel secondo caso il lavoro costa troppo per colpa dei lavoratori stessi.

Per concludere, occorre liberare il lavoro anche da questa ingiusta discriminazione, terreno su cui proliferano superficialità, scarsa considerazione ed errate analisi. Per non parlare delle conseguenti ricette politiche.

Guardando a questi anni, va detto che l'evoluzione normativa, dalla legge Treu alla riforma Biagi, ha concorso a liberare parzialmente il lavoro da fattori che ne impedivano lo sviluppo. Che il fenomeno sia stato positivo è provato dall'andamento "storico" dell'occupazione degli anni immediatamente ante-crisi. In seguito, la recessione ha avuto l'effetto di invertire il trend positivo riportando la disoccupazione a livelli preoccupanti, e nelle aree deboli, insostenibili. Ora il governo è obbligato a riprendere il percorso ante-crisi. Secondo noi, il Piano triennale per il lavoro – opportunamente integrato da paralleli e convergenti provvedimenti fiscali riguardanti il lavoro e le imprese – può dare quelle risposte concrete che tutti ci aspettiamo, in particolare quella sulla stabilizzazione del lavoro per eliminare l'insostenibile precarietà, sia nel settore privato che in quello pubblico.



Giulio Tremonti

I 10 interventi urgenti chiesti dalla Confsal al governo

- aumentare ed estendere le detrazioni sulle retribuzioni da lavoro dipendente e da pensione, con particolare attenzione al fenomeno dell'incapienza, ovvero alla fascia di popolazione il cui reddito risulta talmente basso da non poter usufruire delle vigenti detrazioni fiscali;
- avviare i meccanismi volti a neutralizzare gli effetti del fiscal drag sui redditi da lavoro dipendente e da pensione;
- agire sulle retribuzioni di produttività confermando l'aliquota di vantaggio del 10%, ma ampliando il tetto di reddito ed estendendo il beneficio al settore pubblico;
- rafforzare gli strumenti di sostegno alle famiglie a cominciare da quelle numerose e meno abbienti;
- ridurre il prelievo fiscale alle imprese legando il beneficio ai processi di innovazione tecnologica e all'incremento e alla qualità dell'occupazione;
- inasprire, anche con l'introduzione di serie sanzioni penali, la lotta all'evasione e all'elusione;
- ridurre i costi della politica con lo snellimento degli apparati burocratici e l'abbattimento degli sprechi di spesa della pubblica amministrazione;
- innalzare progressivamente l'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie - orientandosi sui livelli dell'Eurozona, con l'esclusione dei titoli di stato - e abbassare contemporaneamente la tassazione sui depositi bancari;
- evitare il rischio che il federalismo fiscale determini ulteriori proliferazione e appesantimento delle strutture burocratiche e istituzionali;
- impedire che una scorretta attuazione del federalismo fiscale comporti l'aumento della pressione fiscale e dei costi della politica che si scaricherebbero prevalentemente sui redditi da lavoro dipendente e da pensione.

E i 4 interventi da realizzare in tempi medio-brevi, comunque, in caso di tempo ordinario, entro la fine della legislatura:

- spostare il baricentro della tassazione dai redditi da lavoro dipendente e da pensione ai consumi voluttuari e di lusso;
- ridurre le aliquote fiscali sui redditi;
- elevare a rango costituzionale lo statuto del contribuente.

**Giustizia, il Lodo Alfano
su un binario morto**

Nuovo rinvio per il lodo Alfano: ieri il voto in commissione sulle modifiche al testo è stato rimandato per la terza volta di una settimana. Il Pdl: il ddl serve solo se Berlusconi resta premier.

► pagina 8

Lodo Alfano sul binario morto

Ancora rinvio in commissione - Il Pdl: serve se Berlusconi resta premier

Giustizia. La crisi politica «congela» anche separazione delle carriere e doppio Csm

Legge elettorale. Oggi vertice in Senato del Pdl per valutare ipotesi di modifica

Donatella Stasio
ROMA

«Non c'è due senza tre, e il quattro vien da sé»: sarà la saggezza popolare o semplicemente il realismo politico, fatto sta che anche il lodo Alfano bis - dopo il «processo breve», il ddl intercettazioni e quello sul «processo penale» - sembra destinato a finire sul binario morto. Ieri l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato ha rinviato di un'altra settimana (e sono tre) il voto sulle modifiche: ufficialmente un rinvio tecnico, di fatto un rinvio politico che potrebbe preludere, appunto, al «binario morto». «La pratica sta per essere archiviata», confidava un autorevole berlusconiano di fronte alla distanza incolmabile tra Pdl e Fli, osservando, peraltro, che lodo e «legittimo impedimento» non servono a niente se Berlusconi non resta a Palazzo Chigi.

La sorte del lodo è legata a doppio filo a quella della crisi politica in atto. Partito in ritardo, rimesso in pista con l'obiettivo di tagliare almeno una metà del traguardo entro Natale (prima che la Consulta si pronunci sul «legittimo impedimento», il 14 dicembre), frenato dalle riserve del Quirinale e dei finiani, lasciato a bagnomaria due settimane per trovare una mediazione tra Pdl e Fli, oggi lo scudo per le alte cariche dello Stato (presidente della Repubblica e presidente del consiglio) sarebbe dovuto ripartire con l'illustrazione dei subemendamenti e, a seguire, il voto in commissione. Sempre che, nel frattempo, si fosse ricucita la frattura tra finiani e berlusconiani sul punto più contestato: la reiterabilità dello scudo. Così non è stato, anzi. Ieri Fli ha presentato un subemendamento per precisare che «anche

in caso di rinuncia» allo scudo, questo «non è reiterabile e non si applica nel caso di una successiva investitura, anche nel corso della medesima legislatura, nella stessa o in altra delle cariche o funzioni». Sul lodo, come già sul processo breve, sulle intercettazioni, sull'autonomia della polizia giudiziaria dal pm contenuta nel ddl sul processo penale, le distanze non sembrano quindi destinate a colmarsi.

Idem sulla «grande, grande, grande» riforma costituzionale della giustizia (separazione carriere, due Csm, più poteri al ministro della Giustizia, responsabilità civile delle toghe eccetera) che il premier ha annunciato a fine settembre in parlamento (dopo averla «minacciata» più volte nei due anni precedenti) e che il governo avrebbe dovuto varare di lì a quindici giorni. Slittata di settimana in settimana, si sarebbe dovuta materializzare al consiglio dei ministri di questo venerdì, ma - spiegano da Palazzo Chigi - il premier non sarà a Roma perché impegnato nel G-20. «Forse martedì», fanno sapere, ma senza tanta convinzione.

Non è un caso che nella resa dei conti di questi giorni tra Berlusconi e Fini la giustizia non sia stata neanche citata. Il tema è ormai così scivoloso che il solo parlarne equivale a una provocazione. Se crisi dev'essere, dicono nel Pdl, non deve e non può essere sulla giustizia. Dunque, meglio eliminare tutte le occasioni di scontro. A cominciare dal lodo Alfano, che è poi l'unica «riforma» rimasta in campo. Se e quando il quadro politico sarà più chiaro - e soprattutto se Berlusconi riuscirà a restare il sella-lo «scudo» riprenderà il cammino. O ci riproverà.

Né tiene più l'argomento che

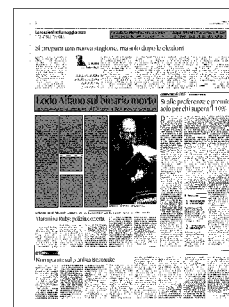
il lodo serve per «convincere» la Corte, il 14 dicembre, a promuovere il «legittimo impedimento», la leggina «ponte» che dovrebbe proteggere Berlusconi dai processi dov'è imputato (Mills, Mediaset diritti Tv e Mediatrade) fino al varo definitivo dello scudo, e comunque per 18 mesi (ottobre 2011). Il «legittimo impedimento» e il lodo servono solo se a guidare il governo resta Berlusconi, e questo, nell'attuale cataclisma politico, è ancora tutto da vedere. E poi nel Pdl si sono anche resi conto che il nesso tra le due leggi (ai fini di un possibile rinvio del verdetto) è pari a zero.

Tra i numerosi scenari che si accavallano in questi giorni c'è anche quello di un possibile baratto: Berlusconi chiederebbe a Fini la garanzia di concludere la legislatura alla guida dell'esecutivo e, in cambio, gli darebbe la garanzia di farsi da parte alle prossime elezioni. Ma i berlusconiani ammettono che è un baratto inaccettabile per lo stesso proponente, cioè Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTANZE INCOLMABILI

Aumenta il dissidio con Fli che ieri ha presentato un emendamento per escludere la reiterabilità dello scudo anche in caso di rinuncia



Catricalà assicura: «A giorni la legge sulla concorrenza»

La legge sulla concorrenza «ha i giorni contati». Secondo il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, il ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani lo ha rassicurato sui tempi spiegando «che ha solo bisogno di alcuni approfondimenti». Dopo mesi, quindi, la legge è attesa a giorni, ma per Catricalà non è il caso di affrettare i tempi più del necessario visto che, di fatto, l'iter è stato fortemente rallentato dalle dimissioni dell'ex ministro Claudio Scajola. Nel provvedimento dovrebbero confluire misure su vari settori economici (e l'Antitrust pensa in particolare a poste e ferrovie che saranno liberalizzate dal 2011), compresa la riforma della distribuzione di carburanti. Nella legge Catricalà spera però che possa essere

**Il presidente Antitrust
«Auspicio che
il provvedimento
preveda anche
la class action contro
la Pa che ritarda
nel pagare le Pmi»**



inserita anche un'altra proposta. Quella di una class-action contro le pubbliche amministrazioni che ritardano nei pagamenti alle imprese. «La direttiva europea in materia - ha spiegato il garante - non può essere rimessa solo alla tutela giudiziaria, che ha tempi estremamente lunghi. Per la certezza dei pagamenti non serve aumentare le pene, cioè in questo caso gli interessi, ma avere qualcuno che si occupi di far pagare gli amministratori. Io più volte mi sono candidato a sceriffo, l'Antitrust lo sa fare, lo può fare e sarebbe a costo zero». La proposta, già avanzata da Ca-

tricalà in occasione del convegno di Confindustria di Capri, è in particolare quella «di portare al Tribunale amministrativo regionale gli amministratori che dolosamente tardano nei pagamenti». Per essere accettata, ha proseguito, «deve essere ritenuta ragionevole dal ministro Romani, che dovrebbe inserirla nella legge sulla concorrenza, o dal Parlamento, che dovrebbe inserirla nella legge sulle imprese. Spero che qualcuno mi stia a sentire», ha aggiunto. Secondo Catricalà, insomma, «l'attività dell'Antitrust non deve esaurirsi nell'irrogazione di una sanzione pecuniaria, spesso agevolmente assorbita come costo di impresa: in primo luogo occorre ottenere, con gli strumenti previsti dall'ordinamento, la modifica delle prassi commerciali. La sanzione è davvero l'estrema ratio. Questo modus operandi - ha chiosato - è particolarmente adatto per un sistema, come quello italiano, che da decenni patisce tassi di crescita inferiori alla media europea».



COMUNI

Tutto è perduto fuorché l'onere (urbanistico)

GIANNI TROVATI

I bilanci dei comuni vivono da anni in un precario equilibrio e per coprire le uscite correnti sempre più si fa ricorso a entrate straordinarie. Avanzi di amministrazione dell'anno precedente, gettito degli oneri di urbanizzazione, plusvalenze da alienazione sono dirottate non a investimenti ma a ripianare il deficit di gestione. Basti pensare che, solo per i capoluoghi di provincia, i preventivi 2010 mostrano un rosso di oltre 900 milioni di euro.

I comuni fanno fronte come possono là dove non bastano trasferimenti, tributi e tariffe. Per anni, è stata utilizzata soprattutto la leva degli oneri di urbanizzazione. Per evitare il crack, il governo ha infatti concesso agli enti locali di utilizzare il 75% di questi proventi straordinari per pagare il conto dei dipendenti e dei servizi ordinari. Si tratta di una deroga alla legge di bilancio, prorogata di triennio in triennio. Lo stesso accadrà, salvo sorprese, anche per il periodo 2011-2013:

il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già "tranquillizzato" i sindaci.

Del resto, ridurre al 25% la quota degli oneri di urbanizzazione destinata alle spese correnti, come stabilisce la norma, significherebbe privare i comuni di 1,5 miliardi. Per dare un'idea a livello locale, a Milano gli oneri di urbanizzazione messi a bilancio nel 2010 sono pari a 180 milioni, ossia 139 euro per abitante. Ad Agrigento ogni cittadino ha dovuto pagare 128 euro per tenere sotto controllo i conti del comune; a Roma l'importo pro capite è stato di 80 euro e a Torino di 76.

Tuttavia, nonostante l'apertura sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, il quadro rimane critico. In questo scenario, a Padova, si apre oggi l'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni: una nuova occasione, da parte dei sindaci, per chiedere di spalmare i tagli ai trasferimenti erariali, rinviando parte della manovra al 2012.



Le nuove disposizioni potrebbero trovare spazio nel maxiemendamento alla Finanziaria

Un Patto di stabilità al ribasso

Alleggerimento da un miliardo di euro per gli enti locali

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo patto di stabilità di comuni e province prende forma. E cade anche l'ultima incognita sulla procedura che nel 2011 ridisegnerà le regole contabili degli enti locali. Il ministero dell'economia ha infatti sciolto le riserve sulle percentuali da applicare alla spesa corrente media 2006-2008. Per i comuni la correzione sarà dell'11,4% nel 2011 e del 14% nel 2012 e 2013. Per le province, invece, la percentuale sarà dell'8,3 nel 2011 e del 10,7 nel 2012 e 2013. Applicando queste cifre alla spesa corrente media 2006-2008, da cui andranno poi decurtati i tagli disposti dalla manovra correttiva (dl 78/2010), si otterrà il saldo obiettivo, espresso in termini di competenza mista, che gli enti dovranno centrare. Assieme al pareggio di bilancio (ossia un saldo in termini di competenza mista pari a zero), che costituirà una sorta di regola generale per comuni e province. A questo doppio binario verrà affiancato una sorta di clausola di salvaguardia che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare del 50% lo scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011 (gli enti che invece si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario).

La riforma del Patto degli enti territoriali, che potrebbe arrivare a costare circa un miliardo di euro, dovrebbe essere inserita nel maxiemendamento da 7 miliardi al ddl di stabilità che il governo presenterà oggi in commissione bilancio della camera. E non sarà l'unica novità per le autonomie.

Come anticipato da ItaliaOggi il 28/10/2010, il governo metterà un freno all'indebitamento degli enti soggetti al patto di stabilità. I comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno assumere

Le percentuali del Patto

ANNO	COMUNI	PROVINCE
2011	11,4	8,3
2012	14	10,7
2013	14	10,7

nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate, non supererà l'8% degli incassi relativi ai primi tre titoli delle entrate in bilancio. Il parametro di riferimento sarà il rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui (quindi nel 2011 si dovrà prendere come parametro i dati risultanti dal bilancio 2009 rapportati alle entrate accertate nel 2007). La novità non modificherà l'art.204 del Tuel, ma costituirà una regola di comportamento solo per i grandi enti. Per i piccoli comuni continuerà ad applicarsi la norma del Testo unico (dlgs 267/2000) che fissa il livello di indebitamento al 15% delle entrate.

Confermata anche la proroga per il triennio 2011-2013 della possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Rispetto alle prime anticipazioni sulla misura (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010) che prevedeva percentuali variabili nel triennio (25% nel 2011, 20% nel 2012 e 15% nel 2013) il ministero dell'economia ha deciso di fare dietrofront. E di riproporre lo stesso meccanismo, in vigore fino a fine anno, fissato dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) che prevede la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione al

50% per le spese correnti e al 25% per le spese di manutenzione ordinaria del verde e delle strade.

Intanto, per far quadrare il cerchio del ddl di stabilità **Giulio Tremonti** dovrà reperire risorse aggiuntive per due miliardi. Le coperture illustrate ieri dal ministro dell'economia in commissione bilancio della camera ammontano a cinque miliardi mentre ci sono esigenze pari a sette miliardi. Spetterà quindi a **Marco Milanese** (Pdl), relatore al provvedimento, tentare l'opera di mediazione tra i desideri dei capigruppo e il maxiemendamento in preparazione nelle stanze di via XX settembre. Per **Antonio Lopresti** (Fli) si punterà a trovare una soluzione per i fondi all'università e alla ricerca e si cercherà di aprire delle linee di finanziamento agli alluvionati. Nei numeri del maxi emendamento, secondo **Italo Bocchino**, capogruppo Fli alla camera, anche 1,5 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali e 800 milioni per le missioni internazionali di pace. Resta dunque, opaco il capitolo delle coperture. Due o tre miliardi dovrebbero arrivare dalla messa all'asta delle frequenze televisive liberate con il passaggio al digitale terrestre. Un altro miliardo verrà dal gioco d'azzardo. Per finanziare i 7 miliardi Tremonti potrà anche attingere in tutto o in parte anche al Fondo per interventi strutturali di politica economica, che la manovra di luglio (articolo 55) ha rimpinguato di circa 1,75 miliardi per il 2011. In base al calendario attuale dei lavori la commissione bilancio ha tempo fino a giovedì per ultimare l'esame della legge di stabilità. Non si può escludere tuttavia un allungamento dei tempi a venerdì e lunedì, dal momento che l'approdo in aula è in agenda per martedì 16 novembre.

— © Riproduzione riservata —



Quelle acrobazie tra famiglia e lavoro «Serve un patto per conciliare i tempi»

Appello alle istituzioni e alle aziende: mancano asili, flessibilità dell'orario e telelavoro

Se non si riesce a ottenere la conciliazione tra lavoro e famiglia si crea, di fatto, un malessere sociale

Riccardo Prandini, docente Università di Bologna

Le tutele

Francesco Tomasone, (Osservatorio): iniziative lasciate al contratto delle singole aziende o a esperienze territoriali

Gli studi

Mariangela Franch, docente a Trento: «Con le misure di conciliazione meno assenze e anche meno turnover»

Acrobazie di una giornata tipo: accompagnare i bambini all'asilo, andare in ufficio, prenotare la visita per il papà anziano, tornare a casa in tempo perché la babysitter alle 7 spaccate se ne va, fare la spesa, organizzare la cena. Tutto a carico della donna. O quasi: le italiane dedicano ogni giorno 5 ore e 20 al «lavoro familiare», più di tutte le europee, mentre il 30 per cento degli uomini è impegnato nelle stesse attività per meno di dieci minuti (dati Istat 2008). In attesa che il gap tra generi si riduca, seguendo il modello di molti Paesi europei, oggi la necessità è realizzare la conciliazione tra i tempi di lavoro e famiglia. La Conferenza di Milano, la tre giorni organizzata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, ha rilanciato con forza questa esigenza. «Altrimenti si rischia una nuova emergenza sociale».

La legge

Telelavoro, flessibilità, part time, asili nido aziendali, assistenza a domicilio. «Sono tutte iniziative lasciate o al contratto delle singole aziende o ad alcune esperienze territoriali», spiega Francesco Tomasone, dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. In sostanza — al di

là del congedo parentale, delle agevolazioni per chi ha parenti con gravi handicap, della legge 53/00 (contributi per gli imprenditori che attuano politiche di conciliazione) e del decreto 198 del 2006 che incentiva l'occupazione femminile — «in Italia non esiste legislazione a tutela del rispetto dei tempi di lavoro e famiglia». Il giurista fa inoltre osservare che, per quanto riguarda il congedo parentale (riconosciuto a maschi e femmine), «la diversità di stipendio tra uomo e donna finisce con l'ostacolare la possibilità di un coinvolgimento del padre, visto che solitamente è l'elemento della coppia che guadagna di più».

Conciliazione, le proposte

Un salto culturale: passare dall'assistenzialismo alla migliore organizzazione dei tempi della famiglia, dalla riflessione sul tema ai progetti concreti. A partire da un «patto tra le istituzioni» — questa la richiesta emersa ieri dal gruppo «Famiglia & lavoro» — e da una governance territoriale che ponga le basi per creare sistemi adeguati di cura e tempi della città a misura di famiglia. Con una rete di servizi diversificati per la prima infanzia e la non autosufficienza: dagli asili nido alle banche del tempo, dal telelavoro alla flessibilità negli orari d'ufficio. Susanna Mantovani, professoressa dell'Università Bicocca di Milano: «Tutti questi interventi — soprattutto gli asili — sono stati visti per anni con diffidenza. Per fortuna ora sono stati deideologizzati».

Le aziende e i costi

Costruire un asilo nido aziendale, attivare politiche di flessibilità, dare ai dipendenti sportelli di

ascolto. Sembra un costo, ma in fondo conviene. Lo spiega Mariangela Franch, docente alla facoltà di Economia dell'Università di Trento. «Le piccole e medie imprese, al di là delle misure obbligatorie, attuano molto di rado interventi come gli accordi sulla gestione del tempo, le borse di studio per lavoratori che si impegnano in corsi di formazione professionale finalizzati all'azienda. Lo fanno per evitare ulteriori spese». Sbagliato: «Con le misure di conciliazione si contiene il turnover, si riducono le assenze, si evitano le sostituzioni per malattia, si motivano i dipendenti che, in questo modo, sono più affezionati all'azienda».

Se il clima è buono, dunque, si lavora di più e meglio. Difficile farlo capire: da un'indagine condotta da Moms@Work su un'ottantina di aziende lombarde, risulta che solo un quinto ha un approccio integrato alla flessibilità.

Una «questione pubblica»

«Se non riusciamo a ottenere la conciliazione tra lavoro e famiglia, creiamo di fatto un malessere sociale. Ecco di cosa stiamo parlando: di una questione pubblica». A sostenerlo è Riccardo Prandini, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, intervenuto ieri durante uno dei workshop organizzati dalla Conferenza nazionale della famiglia. «Solo una società capace di gestire la relazione tra le sfere della famiglia e del lavoro può creare coesione. La posta in gioco è la qualità della nostra vita di adulti».

L'esempio di Trento



Servizi di prossimità, patti tra aziende e dipendenti, la cablatura di tutto il territorio per arrivare anche nelle zone più disagiate, Tagesmutter, lo sportello famiglia, lo ski pass gratuito per i figli se si va a sciare tutti insieme. Sono alcuni degli interventi voluti dalla Provincia di Trento dove proprio ieri, in Consiglio provinciale, si è discusso il disegno di legge che riordina le politiche familiari. Il governatore, Lorenzo Dellai, lunedì ha firmato con Carlo Giovanardi un protocollo di intesa volto a promuovere, partendo dall'esperienza trentina, il «Family Audit», un marchio che certifica la natura «family friendly» di organizzazioni private e pubbliche. Dellai ne spiega il senso: «Sui temi della famiglia si fa spesso tanta retorica. Il nostro approccio, invece, punta alla concretezza».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili nido aziendali



500

I «nidi» aziendali
finanziati tra il 2002 e il 2008 con
un fondo istituito dalla legge del 2001

Flessibilità nell'orario



2,2 milioni

Le donne
in Italia che hanno scelto
il part time come orario di lavoro

Telelavoro



800 mila

I telelavoratori
attualmente registrati in Italia,
secondo una ricerca di Bt Workstyle

Assistenza agli anziani



2 milioni

Gli over 65 non autosufficienti
La spesa per badanti è stata
nell'ultimo anno pari a 9 miliardi

Bankitalia: in aumento le famiglie senza lavoro

Famiglie italiane con meno lavoro. La certificazione del problema arriva dalla Banca d'Italia, che ha condotto uno studio sul 2009. L'anno scorso le famiglie senza alcun componente occupato erano 2,5 milioni, pari al 15% della popolazione di riferimento e in aumento di quasi il 10% rispetto al 2008. Nella

maggior parte dei casi la perdita del posto di lavoro ha riguardato un giovane che vive con i genitori. All'aumento delle famiglie senza lavoro nel 2009 si è affiancato quello delle famiglie con un solo adulto occupato (+2,2%) mentre si è ridotto il numero delle famiglie con almeno due adulti occupati

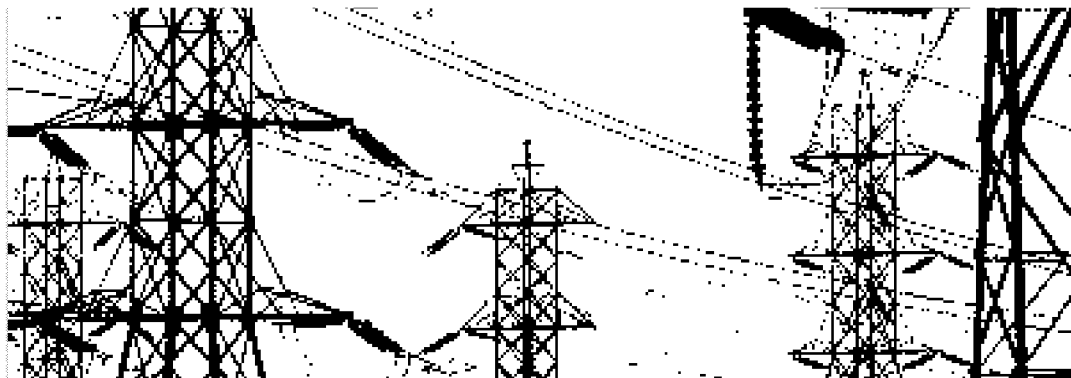
(-3,3%). Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro - sostiene Bankitalia - «sono stati parzialmente ammortizzati dalla famiglia». La crisi ha colpito prevalentemente i giovani mentre l'occupazione dei capifamiglia ha mostrato segnali di maggiore tenuta. La quota di minori che vive in famiglie dove nes-

suno è occupato è del 6%, una percentuale molto più bassa degli altri Paesi europei. Questo potrebbe segnalare una maggiore attitudine degli italiani ad avere figli solo se le condizioni economiche lo consentono, anche per il minor sviluppo di politiche di sostegno economico alle famiglie con figli.



Energia, zavorra fiscale per le imprese italiane

Il 70% in più di tasse rispetto a Francia e Spagna. Lombardia più penalizzata



Studio della Confartigianato: il divario con l'Ue vale 6,5 miliardi, danni alle aziende

LUISA GRION

ROMA — L'energia in Italia costa molto, ma il fisco la fa costare ancora di più. Si sa che le imprese sono costrette a pagare bollette decisamente più alte rispetto alle altre aziende europee e che ciò si traduce in una pesante zavorra per chi vuol competere all'estero. Buona parte del fardello non è però determinato dalle difficoltà di produzione, ma dalle tasse. Lo ha scoperto la Confartigianato che, con uno studio ad hoc, ha calcolato quanto i balzelli sull'energia elettrica pesino sui conti di un'azienda.

Il divario con la Ue vale 6,5 miliardi di euro, mezzo punto di Pil in più versato dalle aziende sotto forma di tasse. In genere la bolletta elettrica di un'impresa supera del 27,1 quella media europea, ma quando si considera il solo impatto fiscale il gap con i principali Paesi competitori lievita. Arriva al 28 per cento in più sulla Germania, al 68 per cento in più rispetto alla Francia, fino al 70 con la Spagna.

Messo a confronto con il Pil, dunque, il peso della tassazione sull'energia in Italia è al 2,1 per cento, contro l'1,4 di Parigi e Madrid. E secondo la ricerca Confartigianato «gli oneri e le tasse

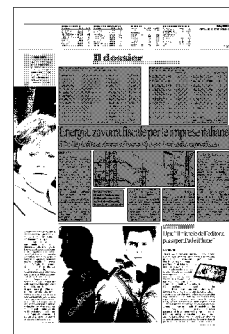
non recuperabili per l'impresa rappresentano il 16,4 per cento del prezzo finale, il valore più alto in Europa».

Ora, considerando sia il maggior costo dell'energia che il maggior peso fiscale, le aziende italiane, rispetto alla media delle concorrenti europee, pagano in media 2,95 euro ogni 100 kilowattora. Moltiplicando questo gap per i consumi delle imprese (tutte, escluse quelle agricole), Confartigianato è arrivata a valutare il costo totale del divario: appunto ai 6,5 miliardi di euro.

Un fardello chiaramente concentrato nelle regioni del Nord, dove ha sede il maggior numero di aziende, e in particolare in Lombardia - dove la differenza con l'Europa pesa quasi per un miliardo e mezzo di euro - in Veneto (669 milioni), in Emilia Romagna (572) e Piemonte (556).

Da sole, dunque, queste quattro aree versano il 50 per cento del divario che l'intera Italia sconta nei confronti della Ue, anche se — ragionando non sul conto pagato dalle singole regioni, ma sul peso che grava sulle singole imprese — la palma passa al Nord-Est. Le più penalizzate, infatti, risultano essere le aziende del Friuli Venezia Giulia: per ognuna di loro l'energia costa 2.375 euro in più l'anno rispetto alla media europea. Segue la Sardegna (1.922 euro in più), e il Trentino Alto Adige (1.718).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassazione dell'energia in Europa

Anno 2007, dati in euro per TEP (Tonnellate equivalenti di petrolio)

● Danimarca	249	● Spagna	100
● Lussemburgo	191	● Grecia	87
● Italia	170	● Finlandia	80
● Regno Unito	170	● Belgio	78
● Svezia	146	● Ungheria	78
● Irlanda	142	● Polonia	76
● Germania	133	● Lettonia	75
● Austria	131	● Repubblica Ceca	64
● Portogallo	128	● Slovacchia	56
● Olanda	121	● Romania	52
● Slovenia	110	● Lituania	50
● Malta	103	● Estonia	48
● Cipro	103	● Bulgaria	44
● Francia	101	● UE 27	122

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati CE e Eurostat

Costo dell'energia elettrica delle imprese

Divario con l'Europa, regione per regione

	GWh	gap (mln di euro)		GWh	gap (mln di euro)
● Lombardia	49.383	1.459	● Friuli V. G.	7.323	216
● Veneto	22.633	669	● Marche	5.510	163
● E. Romagna	19.370	572	● Abruzzo	4.804	142
● Piemonte	18.825	556	● Trentino A. A.	4.599	136
● Lazio	15.149	448	● Umbria	4.212	124
● Toscana	14.815	438	● Liguria	4.208	124
● Sicilia	12.141	359	● Calabria	3.093	91
● Puglia	11.499	340	● Basilicata	2.092	62
● Campania	10.729	317	● Molise	1.090	32
● Sardegna	8.752	259	● V. d'Aosta	657	19
			Italia	220.882	6.527

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Terna, Eurostat e Istat

“Italia indietro sulle nuove reti”

La commissaria europea Kroes: «Investimenti inadeguati in un settore essenziale per la ripresa Telecom e le altre imprese fanno bene a consorzarsi. E la banda larga deve avere più frequenze»

LA TELEVISIONE

«Giusto ammettere anche Sky alla gara del digitale terrestre»

L'ULTIMO MIGLIO

«Le tariffe stabilite dall'Agcom? Bene con qualche modifica»

Intervista



MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Neelie Kroes comincia dalle reti del futuro, la generazione in fibra ottica su cui deve correre la ripresa del XXI secolo, la sfida che l'Italia ha lanciato con enfasi e che, invece, a Bruxelles risulta essere oggetto di «investimenti limitati». Occorrono qui come altrove, dice la commissaria Ue per l'Agenda digitale, «una forte spinta, uno stimolo cruciale per rilanciare l'economia della penisola». Servono soldi, avverte l'olandese che è convinta «sia doveroso agire in fretta». La Kroes sbarca oggi a Roma per una serie di incontri. Vedrà l'amico Tremonti e il neo ministro dell'Industria Romani, i vertici Telecom e Agcom, per parlare di come va l'Italia hitech e fare un bilancio destinato a offrire buone notizie ma non solo. Sul tavolo il problema delle frequenze liberate dal passaggio alla tv digitale, l'ultimo miglio per le connessioni telefoniche - sul quale Bru-

xelles ha ingaggiato un confronto sulla definizione dei prezzi che non torna - e il contenzioso sulle nuove fibre.

Commissaria, lei dice di non vedere abbastanza progressi in questo settore. Come mai?

«Sino a oggi non ci sono stati investimenti a sufficienza. E' una circostanza che limita la concorrenza perché le infrastrutture in fibra non bastano. Il problema comincia qui...».

Si fatica però a intendersi su chi e come deve pagare.

«Una forte accelerazione in questa direzione è necessaria per rilanciare l'economia. Sarebbe bene se un buon numero di operatori decidesse di impiegare capitale per creare nuove infrastrutture. Se però nessuno, individualmente, è disposto a investire in queste aree, credo la soluzione possa essere quella di uno schema equilibrato di coinvestimento. Tenendo presente che è cruciale rispettare le regole antitrust e la disciplina europea in materia di aiuti di Stato».

Anche l'ex monopolista Telecom deve partecipare?

«Non spetta a me dire chi deve fare cosa. Ma se ci fosse un coinvestimento io credo che la partecipazione di Telecom laddove non ritiene di investire in prima persona debba essere fortemente incoraggiata».

C'è concorrenza in Italia in questo segmento?

«Sì, ce n'è. Ma non è mai abbastanza».

Il passaggio dall'analogico al digitale ha liberato frequenze. Queste vanno assegnate alla banda larga. Come valuta la situazione italiana?

«L'Agcom ha presentato un piano delle frequenze che rappresenta un passo avanti. Confido che, nel distribuire il dividendo digitale nella banda degli 800 MHz, l'Italia sarà in linea col resto d'Europa».

Ce la farà a rispettare la scadenza del

g e n n a i o
2013 propo-

sta dalla Commissione?

«Sono ottimista. Le indicazioni che mi arrivano dimostrano la volontà di cogliere e in tempo questa opportunità».

Il Tesoro vuol fare il pieno delle frequenze. Tutto bene?

«Non ho mai visto un ministro delle finanze non cercare modi per rimpinguare i forzieri pubblici. E' il governo che decide, del resto c'è chi - come la Germania - lo ha già fatto. L'importante è rispettare le regole,

assicurare un'adeguata copertura territoriale e garantire la trasparenza delle aste».

Sono da assegnare anche le frequenze tv. Avete deciso di ammettere Sky alla gara per il terrestre. A che punto siamo?

«L'Agcom ci ha informato di come intende procedere e noi le risponderemo in breve. Complessivamente, il mio collega Almunia e io siamo portati a pensare che l'Italia vada nella giusta direzione».

Anche con il cosiddetto "beauty contest" invece che un'asta vera e propria?

«La scelta delle regole è prerogativa delle capitali. Anche qui, conta il rispetto delle norme di trasparenza, non discriminazione e concorrenza».

Quando si parla di tv in Italia si sollevano anche questioni politiche legate al premier.

«Non sarebbe saggio per me dare giudizi politici. Soprattutto su una figura che ha sfaccettature e interessi diversi».

Veniamo all'ultimo miglio. Avete criticato i prezzi indicati dalla Agcom...

«La Commissione ha appoggiato il modello definito dall'Agcom per calcolare i prezzi all'ingrosso. Ha verificato che i costi della rete, equivalenti a circa il 70% dei costi di accesso, sono determinati in modo coerente col modello prescelto. Il dubbio sorge però nella definizione dei costi di manutenzione e commerciali. Abbiamo chiesto di ricalcolarli».

Qual è la questione?

«Non si può usare una metodologia che si basa sui costi effi-

cienti di una rete di nuova costruzione e poi considerare alcuni costi esistenti. Il modello va bene. Il modo in cui viene applicato ad alcune voci deve essere migliorato».



TRA DIECI ANNI GLI STATI MEMBRI POTREBBERO ARRIVARE A 35. VIA LIBERA AL MONTENEGRO, ALBANIA IN RITARDO

Ue, la Turchia su un binario morto

Il rapporto di Bruxelles sull'allargamento: Francia e Germania frenano sull'ingresso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il Montenegro prende finalmente il treno che porta all'Unione europea, convoglio affollato sul quale viaggiano già Croazia, Macedonia e Islanda. L'Albania dovrà invece attendere ancora, Bruxelles ritiene che «nonostante i progressi degli ultimi dodici mesi» sia presto per aprire la trattativa destinata a condurre Tirana fra le capitali dell'Ue.

La lista dei candidati ufficiali contiene anche la Turchia, ma qui le discussioni sono inchiodate. Il dialogo è in apparenza bloccato da questioni giuridiche e politiche, il caso curdo, le frizioni con Atene, i diritti umani, la discriminazione religiosa, la condizione della donna. La realtà è però che Francia e Germania non ne

vogliono sentire parlare. E se loro frenano, nessuno può fare un gran che per rimettere il dossier della Sublime Porta sulla giusta via.

Ampliare i confini dell'Europa, dice il commissario Stefan Fule, «equivale a proiettare al di là delle frontiere il nostro sistema basato sui grandi valori fondamentali». Il suo rapporto annuale per il 2010 sull'allargamento, presentato ieri dall'esecutivo comunitario, dipinge un'Ue pronta ad abbracciare i Balcani, regione che potrebbe essere inglobata entro il decennio.

Zagabria, in coda dal 2003, dovrebbe essere la prima accolta nella casa a dodici stelle.

Sono stati chiusi 25 capitoli sui 35 della trattativa croata e i negoziati di adesione sono entrati nella fase finale. Ora mancano alcuni parametri riguardo il sistema giudiziario e i diritti fondamentali. Il traguardo dovrebbe essere tagliato a metà 2012, il che porterebbe l'Ue a quota ventotto.

Per gli altri ci vorrà più tempo. La Commissione ribadisce la volontà di avanzare coi macedoni e conferma la prospettiva europea di Bosnia e Kosovo. L'Islanda dovrebbe fare in fretta, gran parte della sua legislazione è già allineata con quella dell'Ue. Bruxelles raccomanda di avviare negoziati di adesione con l'Albania, a condizione che si rilevino progressi in diversi settori fondamentali in settori chiave, quali la stabilità istituzionale,

lo sviluppo della democrazia, il rispetto della legge e dell'ordine». Nel giro d'una decina d'anni l'Europa potrebbe essere un intricato affare da 35 capitali. Difficile, però, che si arrivi a trentasei. Ankara pare destinata a restare fuori a lungo, nonostante sia in lista d'attesa dal 1987.

«Nessuno può essere soddisfatto del ritmo dei negoziati», ammette il ceco Fule. Da buon tecnocrate, cerca di ripartire le colpe della procedura rallentata fra capitali europee e governo turco. Il match di adesione è cominciato nel 2005, si sono aperti 13 capitoli su 35, uno solo dei quali è stato chiuso. In sintesi, Bruxelles spiega che «per poter accelerare i negoziati il paese deve adempiere gli obblighi derivanti dall'unione doganale e progredire verso la normalizzazione delle relazioni con Cipro».

Certo, l'esecutivo ammette che il referendum costituzionale del 12 settembre ha «creato i presupposti per un avanzamento in numerose aree», dalla giudiziaria ai diritti fondamentali, con una positiva limitazione del potere delle autorità militari. Eppure si chiedono sforzi sui diritti fondamentali, il rispetto della libertà di stampa, il trattamento delle religio-

ni non islamiche e di quella ebraica in particolare, visto che si registrano pulsioni all'antisemitismo. Pure l'apertura democratica ai curdi pare «aver prodotto risultati limitati». Bruxelles invoca allora il pieno rispetto del «protocollo di Ankara» sull'unione doganale. Se lo farà, potranno essere inaugurati altri otto capitoli di negoziato. Funzionerà? Mentre Parigi e Berlino tacciono, e Roma difende gli anatolici, il presidente turco Abdullah Gul appare irritato. «Non sta a noi fare un altro passo per rinviare il processo - ha affermato ieri -. Se non si può avere nulla in cambio, non ha alcun senso farlo». A essere onesti, è difficile dire che ha torto da vendere.

Caso curdo, condizione femminile e tensioni

con Atene rallentano

l'adesione di Ankara

2012

anno d'ingresso per la Croazia

Zagabria sarà il 28°

Stato dell'Unione

Gli altri Paesi dei Balcani entreranno più tardi: nel 2020 l'allargamento sarà probabilmente completato

Se si valuta il rapporto nel suo insieme si nota che il documento mette in prospettiva in maniera equa e positiva lo stato attuale della Turchia

Egemen Bagis
ministro turco degli Affari europei



Il Montenegro ha fatto passi sufficienti per lo status di candidato. All'Albania sono chiesti nuovi sforzi: stabilità istituzionale e sviluppo della democrazia

Stefan Fule
commissario Ue all'allargamento



PAESI UE



CROAZIA E TURCHIA

I negoziati di adesione sono iniziati il 3 ottobre 2005

MACEDONIA

nel dicembre 2005 il Consiglio europeo ha riconosciuto lo status di paese candidato anche all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, ma i negoziati di adesione non sono ancora stati avviati

ISLANDA

ha presentato ufficialmente domanda di adesione all'Unione il 23 luglio 2009

POTENZIALI CANDIDATI

Tutti gli altri paesi dei Balcani occidentali

ALBANIA

In ritardo per corruzione e criminalità

BOSNIA-ERZEGOVINA

Problemi per le divisioni etniche

MONTENEGRO

Sarà promosso a candidato (presto i negoziati)

SERBIA

Pesa la questione del Kosovo

KOSOVO

compreso il nel quadro della Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite

Bosnia
Erzegovina

Montenegro

Albania

Macedonia

Partners - LA STAMPA